CATECHESI

TEMI DEL SINODO
SUSSIDI ED ESPERIENZE

1° FEBBRAIO
1978/3
QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 47°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Franco Ardusso - Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Michi Costa - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Giuseppe Sobrero - Nicolò Suffi

COLLABORATORI PRINCIPALI

Emilio Alberich - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Giovanni Cravotta - Gianfranco Frumento - Gaetano Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI PAGAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di
« Catechesi-Studi ed Esperienze »:
per l'Italia L. 5.000; per l'Estero L. 6.000;
un numero L. 500; arretrato o fuori abbonamento L. 900.

■ Abbonamento agli 8 numeri di
« Catechesi-Fotoproblemi »:
per l'Italia L. 5.500; per l'Estero L. 6.400;
un numero L. 650; arretrato o fuori abbonamento L. 1.300.

■ Abbonamento agli 8 fascicoli di
« Catechesi-Dossier Giovani »:
(Supplemento trimestrale,
con spedizione in cartellina di due fascicoli per volta)
per l'Italia L. 2.300; per l'Estero L. 3.100;
un numero (2 « Dossier ») L. 600; ciascun fascicolo arretrato L. 300.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Editrice ELLE DI CI, 10096 Leumann (Torino)
ccp 2/27196; tel. (011) 95.80.555

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° Febbraio 1978, n. 3, 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

FEBBRAIO 1978/3

EDITORIALE — La via aperta dal Sinodo - Per l'azione pastorale 2

TEMI DEL SINODO

COMMENTI — *Giuseppe Groppo*
Uno sguardo d'insieme sul Sinodo 3

Anastasio Ballestrero
Il Sinodo e i suoi insegnamenti 11

SUSSIDI ED ESPERIENZE

PROSPETTIVE — *Zelindo Trenti*
La speranza (Interrogativi del nostro tempo) 17

COMMENTI — *Cesare Bissoli*
I giovani e la Bibbia
(A proposito di un « Incontro per gruppi ecclesiali ») 25

ESPERIENZE — *Maria Marotta*
Per te, papà
(Verso un dialogo più aperto nella famiglia.
Lettere di ragazzi al papà) 33

SUSSIDI — *Luigi Guglielmoni*
Il triduo pasquale
(Proposte liturgico-pastorali/2: Venerdì Santo) 47

La sperimentazione di « Dossier Giovani »
(Osservazioni critiche degli sperimentatori.
Un esempio concreto di lavoro con un dossier) 69

Corsi e Convegni 77

EDITORIALE

LA VIA APERTA DAL SINODO

Nel programma di « Catechesi » per il 1978 sta al primo posto l'impegno per una conoscenza approfondita del Sinodo dei Vescovi nelle sue opzioni e nei suoi orientamenti più significativi.
Nel numero di gennaio, anche a scopo di documentazione, abbiamo ripreso il discorso conclusivo di Paolo VI e il « Messaggio » dei Padri sinodali al popolo di Dio, e abbiamo registrato alcune impressioni di vescovi che sono stati membri attivi del Sinodo stesso.
In questo e nei numeri successivi vogliamo dettagliare maggiormente il discorso.
Diamo anzitutto la parola a *Giuseppe Groppo,* che, in qualità di *esperto,* ha seguito da vicino tutto l'itinerario sinodale: egli ci traccia un quadro globale dei lavori del Sinodo, individuandone lucidamente le istanze più rilevanti, soprattutto per l'ambiente italiano.
Segue un intervento di *Mons. Anastasio Ballestrero* — arcivescovo di Torino e delegato al Sinodo dall'Episcopato italiano — che evidenzia, in forma lineare e concreta, quanto il Sinodo dice ai catechisti e alle chiese locali.

PER L'AZIONE PASTORALE

La seconda parte della Rivista raccoglie prevalentemente delle esperienze e propone qualche sussidio pratico.
Il contributo di *Zelindo Trenti* impegna a una attenta riflessione su uno dei temi cruciali del nostro tempo: infatti, dal tipo di *speranza* che si accetta e si vive, viene determinata la stessa qualità della vita.
Cesare Bissoli fa un interessante discorso sul Convegno dei gruppi ecclesiali, che ha avuto luogo ad Assisi nel novembre scorso e che ha suscitato notevole eco in Italia.
L'insegnante di religione *Maria Marotta* ci mette a parte della sua interessante esperienza con i ragazzi delle medie inferiori e *Luigi Guglielmoni* propone una serie molto dettagliata di suggerimenti (tra cui c'è amplissima possibilità di scelta) per una celebrazione viva del triduo pasquale.
Chiude il numero la relazione di un'altra esperienza: l'uso, scolastico e non, del sussidio « Dossier Giovani ».

La rivista « Catechesi », il Centro Catechistico Salesiano e l'Editrice LDC augurano a Don Egidio Viganò, nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani, a Don Paolo Natali, Superiore Regionale per l'Italia, e a tutti i Superiori del Consiglio Generalizio un fecondo lavoro a guida della Congregazione Salesiana, perché essa realizzi, in misura sempre più coerente e generosa, il suo compito di evangelizzazione e promozione umana.

COMMENTI

Uno sguardo d'insieme sul Sinodo

Da una relazione di Giuseppe Groppo *

Schema della trattazione

– In primo luogo una riflessione su cos'è veramente il Sinodo, dato che mi sono accorto che molti hanno del Sinodo un'idea poco esatta.
– In secondo luogo qualche parola sulla struttura e sullo svolgimento del Sinodo, perché si sappia con una certa precisione che cosa ha fatto.
– Inoltre, l'esposizione delle tematiche di rilievo trattate dal Sinodo.
– Infine, l'accenno ad alcuni aspetti significativi del « Messaggio al popolo di Dio ».

Finalità del Sinodo

Anzitutto è necessario capire che cos'è il Sinodo dei Vescovi.
Paolo VI, verso la fine del Concilio, il 25 settembre 1965, con il « Motu proprio » *Apostolica sollicitudo* ha istituito il Sinodo dei Vescovi, dandogli struttura e finalità proprie.
Il Sinodo è un organismo, soggetto immediatamente e direttamente all'autorità del Papa, formato da Vescovi scelti dalle diverse parti del mondo, a cui si aggiungono anche alcuni Superiori Generali e altre persone chiamate direttamente dal Papa; esso ha funzione consultiva (il Papa cioè chiede dei consigli a questo gruppo di persone), che può diventare deliberativa tutte le volte che il Papa ratifica le decisioni del Sinodo stesso.
La sua finalità generale si può riassumere così: il Sinodo è una traduzione in termini concreti del principio della collegialità, enunciato nel Vaticano II. Infatti, nel documento papale *Apostolica sollicitudo* si dice che il Sinodo ha lo scopo di collegare direttamente e strettamente l'azione del Papa con quella di tutti i Vescovi, fare in modo che le relazioni del Papa con i Vescovi e dei Vescovi tra di loro siano dirette, senza i soliti intermediari.
Si tratta di ricevere e dare informazioni sulla vita della Chiesa e sui rapporti della Chiesa con il mondo, e di favorire la concordia sulle cose essenziali, sia a livello di progetti pastorali che a livello di dottrina.
L'obiettivo particolare di ciascun Sinodo è costituito dalla discussione di quei precisi problemi che di volta in volta sono in programma.
Il « Motu proprio » dice anche che la struttura del Sinodo è perfettibile: in realtà, subito dopo il « Motu proprio », fu pubblicato il regolamento del Sinodo, che fu rinnovato a sua volta nel 1969 e poi di nuovo

* Giuseppe Groppo, Docente di Catechetica all'Università Pontificia Salesiana di Roma, ha partecipato come « esperto » a tutti i lavori del Sinodo. Qui presentiamo la rielaborazione di un testo ricavato dal registratore. Questa stesura, curata dalla Redazione, non è stata rivista dal Relatore, che però ne ha autorizzato la pubblicazione.

nel 1971; il 26 luglio del 1977 si sono avute delle spiegazioni su alcuni punti e il 30 settembre ci sono state ancora altre innovazioni.
Il Sinodo, dunque, è un organismo in continua trasformazione.
Tuttavia, nonostante questi perfezionamenti, restano dei punti di difficile agibilità: ed è una cosa da tenere ben presente.
Poste queste premesse, ci domandiamo: che cosa ci si può aspettare dal Sinodo, da un Sinodo in generale e da questo Sinodo, tenuta presente la sua finalità?
La prima cosa che ci si può aspettare è che il Sinodo informi effettivamente e direttamente il Papa sulla situazione della Chiesa e che metta in atto una discussione veramente collegiale del problema proposto, non tanto per fare un documento da proporre a tutta la Chiesa, ma per offrire al Papa delle informazioni veramente valide, così che egli possa poi prendere delle decisioni.

Struttura del Sinodo

Il Sinodo è composto fondamentalmente dal Papa, da rappresentanti delle Conferenze Episcopali, dei principali organismi della Curia Romana e dei Superiori Generali, e da alcune personalità che il Papa stesso ha ritenuto opportuno invitare.
Nel Sinodo ci sono anche degli esperti. Qual è il loro ruolo? Esso è estremamente limitato.
Il Sinodo è fatto e gestito dai Vescovi, però i Vescovi si fanno assistere da un Segretario Speciale con il quale collaborano gli esperti (in questo Sinodo il Segretario Speciale era Mons. Estepa, Vescovo ausiliare di Madrid, uno che ha lavorato molto sui problemi della catechesi; gli esperti erano 14).
Diciamo ancora qualcosa di più dettagliato sulla struttura del Sinodo.
In esso vi è anzitutto il Papa, il quale ha partecipato regolarmente a tutte le sedute principali di quest'ultimo Sinodo: alcune volte si è trattenuto in aula tutta la giornata cioè dalle 9 alle 12,30 e dalle 17 alle 19, altre volte soltanto per un certo periodo di tempo, a seconda dei suoi impegni.
Ci sono tre Vicepresidenti, chiamati Presidenti Delegati (il Card. Baggio, il Card. Ribeiro di Lisbona e il Card. Thiandoum di Dacca); un Segretario Organizzativo (Mons. Rubin); un Relatore (incaricato di preparare le relazioni principali e che ha il compito, insieme al Segretario Speciale, di fare le sintesi: è stato il Card. Lorscheider, di Fortaleza in Brasile).
Poi ci sono i rappresentanti eletti direttamente dalle Conferenze Episcopali (per l'Africa: 35 membri; per l'America del Nord-Centro-Sud: 44; per l'Asia: 21; per l'Australia: 5; per l'Europa: 39) e i 10 Superiori Generali.
Su 210-212 membri, 172 sono eletti direttamente dal basso, dalle Conferenze Episcopali; 18 sono i curiali, cioè i rappresentanti della Curia Romana; 19 sono eletti dal Papa. Dei membri delle chiese orientali alcuni sono eletti, altri sono di diritto (13 in tutto).
Questa distribuzione geografica dei membri è un fatto molto importante, da tener presente: effettivamente nell'ultimo Sinodo era rappresentata tutta la Chiesa; e la Chiesa del Terzo Mondo era presente con un'aliquota notevole rispetto alle altre Chiese.

Gli strumenti di lavoro utilizzati nel Sinodo

Molti hanno seguito i lavori attraverso i giornali, ma dalle conversazioni che ho fatto con alcuni ho l'impressione che spesso non ci sia stata una idea chiara sul funzionamento del Sinodo stesso.
La prima cosa che viene fatta al Sinodo è una relazione che riassume in breve tutto il lavoro realizzato precedentemente. Un anno prima sono stati pubblicati in tutte le lingue i « Lineamenta », cioè uno schema di informazione per le Conferenze Episcopali; dalle loro risposte è venuta fuori una massa enorme di documenti che un gruppo di esperti ha sunteggiato in un testo di circa 50 pagine.
In base a tutto questo materiale, prima che arrivassero i Padri Sinodali, cioè pratimente nei mesi di maggio-giugno del 1977,

un gruppo di esperti (di cui solo due parteciparono poi al Sinodo), scrissero quello che è stato chiamato l'*Instrumentum laboris*, dato in mano ai membri del Sinodo ma non pubblicato. In esso, attraverso uno schema particolare, viene data una panoramica della problematica catechistica attuale, così come si ricava dai *Lineamenta* e dalle risposte delle Conferenze Episcopali. Si tratta dunque di una specie di documento-base da discutersi nel Sinodo.
Questo documento-base fu poi effettivamente discusso? No, perché si è passati immediatamente a quello che è stato chiamato « il panorama sullo stato della Chiesa » (fatto da Mons. J. J. Dagenhardt, Arcivescovo di Paderborn: anche questo è rimasto un documento non diffuso; come informazione, quello che ne hanno detto i giornali è sufficiente).
In seguito il Relatore, Card. Lorscheider, ha fatto un lavoro molto interessante: ha presentato in un documento brevissimo le idee centrali dell'*Instrumentum laboris,* perché i Padri potessero discuterle. Al termine di quest'ultimo testo ci sono degli schemi a cui i Padri nei loro interventi avrebbero potuto riferirsi. In realtà, quando cominciò la discussione, i Padri intervennero tenendo presente un po' tutto; però alcuni interventi erano già stati scritti prima, altri furono riscritti sul momento. La somma di questi interventi è di 141.

Indicazioni emerse
per il lavoro dei gruppi linguistici

C'è ora un rilievo importante da fare: nelle assemblee sinodali i Vescovi si rivolgono al Papa o alla Presidenza, ma non parlano mai fra di loro, perché ciascuno ha otto minuti di tempo, e all'ottavo minuto si chiude.
Per quattro giorni noi esperti ricevevamo man mano i documenti (i Padri non li hanno ricevuti) e abbiamo dovuto fare questo lavoro: prendere i documenti e schedarli secondo uno specifico schema (aspetti generali, natura, finalità, contenuto, catechismi, metodo, destinatari, luoghi, agenti, responsabili, spiritualità del catechista, liturgia e catechesi, varie...).
Dopo ciò, in un giorno e in una notte, Lorscheider ed Estepa sunteggiarono tutto in una trattazione brevissima che doveva servire da schema per i gruppi particolari, i cosiddetti gruppi linguistici.
Qui conviene fare un rilievo per noi molto importante: è stata raccolta una enorme massa di informazioni che ha messo in luce questo fatto: noi parliamo di catechesi con una mentalità europea, perché qui in genere l'informazione è a livello europeo; ma l'impostazione data dai Vescovi asiatici, africani, americani obbliga ad allargare molto le prospettive e le tematiche. È stato quindi indispensabile il lavoro di raccolta del materiale emerso negli interventi per offrire ai gruppi uno schema valido di discussione.
Praticamente sono stati messi in luce questi aspetti: fede personale e impegno cristiano, impegno di ogni cristiano per la catechesi, fede e comunità (quale comunità, che tipo di comunità, le comunità di base), catechesi e culture (le diversità delle culture, la fede che si accultura continuamente), catechesi come strumento, catechesi fedele al Vangelo e nello stesso tempo all'uomo...

L'intensa attività
dei gruppi linguistici

Partendo da questo stimolo, gli undici gruppi in cui si divide il Sinodo (tre di lingua inglese, tre di lingua spagnola e portoghese, due di lingua francese, uno tedesco, uno italiano, uno latino) fecero un lavoro enorme di discussione, con una sintesi giornaliera e una sintesi finale presentata all'Assemblea generale. Si sono avute quindi 11 sintesi, di 10-15 minuti ciascuna, lette a tutta l'Assemblea. Alla discussione di queste sintesi è stato dedicato pochissimo tempo.
In seguito si sono avuti altri 100 interventi, catalogati e sistemati in vista di un tentativo di sintesi.
È venuto fuori così il famoso documento chiamato « le 34 proposizioni ». Esse contengono una serie di orientamenti emersi nel Sinodo (alle quali si affiancano però altre

38 tematiche che non sono state sviluppate). Le 34 proposizioni sono state discusse e votate, tenendo conto dei « modi » (o modifiche al testo originale).
Alla fine, con l'aiuto di alcuni esperti, è stato formulato un breve documento, il « Nuntius », che, dopo essere stato votato, riscritto e nuovamente votato, è giunto alla pubblicazione. Quindi il « Nuntius » è soltanto un brevissimo sunto di alcune tematiche principali emerse nel Sinodo e comunicate al popolo cristiano. In realtà il lavoro del Sinodo sta nella grande massa dei documenti e proposizioni che serviranno al Papa per costruire un suo documento.

Un'osservazione di carattere generale sulla struttura e attività del Sinodo

È stato rivelato da molte parti che il Sinodo è una consultazione in qualche modo unilaterale anche se interessante, perché non permette la discussione. Rarissimamente c'è possibilità di fare un riferimento a cose già dette (capitava solo ogni tanto che qualcuno dicesse: Come già è stato detto dal tale...).
Ma non è possibile pensare il Sinodo in modo diverso, in modo cioè che gli interventi arrivino prima e la discussione possa essere fatta su un testo già molto definito?
Come è strutturato ora il Sinodo non c'è evidentemente discussione con il Papa, che ascolta; ma non c'è neanche discussione con gli esperti, che possono parlare solo individualmente con ciascun Padre Sinodale. Manca totalmente la discussione in aula. Gli esperti intervengono nei gruppi particolari, due o tre per volta, per affrontare qualche questione interna di un gruppo.
Per questo è stata fatta rilevare da alcuni la necessità di una ristrutturazione del Sinodo, e siccome il Papa stesso ha messo nel documento istitutivo che i Sinodi possono essere migliorati andando avanti, è lecito ipotizzare una soluzione ideale: poter avere in mano dei documenti non sul tipo dell'*Instrumentum laboris,* ma dei documenti che siano già il risultato degli interventi dei Padri Sinodali, in modo tale che in Assemblea siano date soltanto delle chiarificazioni per la votazione del documento. Quanto è stato detto finora è importante per chiarire il senso di ciò che il Sinodo ha fatto.

Le tematiche di maggior rilievo emerse nel Sinodo

Bisogna dire anzitutto che la massa dei problemi toccati è molto grande: sono state affrontate quasi tutte le tematiche della catechetica contemporanea. Questo si può rilevare sia dalle 34 proposizioni, sia dai 38 titoli. Mi permetto di segnalarne alcune per darne un'idea.
Sono stati toccati il problema della catechesi e dell'impegno cristiano nel mondo d'oggi; il problema dei contenuti, dal punto di vista del cristocentrismo della catechesi, della conservazione del « depositum fidei » e dell'integrità, delle carenze attuali circa l'elencazione dei contenuti della catechesi; il problema dei rapporti tra catechesi e teologia, tra catechesi ed educazione cristiana permanente (l'educazione dei giovani viene vista nel contesto della formazione degli adulti); la varietà dei metodi. È stato amplissimamente trattato il problema della acculturazione della fede e della catechesi. Si è parlato del superamento delle dicotomie nella catechesi e insieme dell'importanza della memoria, delle formule nella catechesi. Si è affermata la necessità delle piccole comunità, delle esperienze catecumenali, che sono però da inserire nella parrocchia. Si è toccato il problema dei religiosi e la catechesi, della formazione dei catechisti...
Tutto questo nel documento finale è appena accennato.
Inoltre è stato affrontato un gran numero di altri argomenti che non sono stati redatti in proposizioni, ma di cui esiste la documentazione; per es., i criteri per una catechesi autentica; il rapporto tra conversione personale e trasformazione sociale; la relazione tra Bibbia e catechesi, tra liturgia e catechesi, tra catechesi e omelia; il problema dei simboli di fede e l'esigenza di nuove

formulazioni per il nostro tempo; l'adattamento delle formule ai diversi luoghi, culture, età; gli orientamenti attuali dell'educazione, in rapporto alla specificità della pedagogia della fede; la catechesi e la religiosità popolare; l'educazione alla criticità come elemento caratteristico della educazione attuale; il rispetto della Chiesa e dell'autorità; la catechesi agli handicappati; la catechesi prescolare, scolastica e universitaria; le esperienze neocatecumenali...

Oltre a questi punti che ho letto, ce ne sono ancora degli altri.

Ci troviamo dunque di fronte a un Sinodo che ha affrontato il tema della catechesi non con la sensibilità o la mentalità degli esperti in catechetica, che posseggono su questi argomenti un'ampia documentazione, ma con quella dei capi delle comunità cristiane, che parlavano quasi sempre non a nome proprio ma a nome delle Conferenze Episcopali.

Natura e contenuti della catechesi

A questo punto noi ci domandiamo: quali sono le prese di posizione emerse nel Sinodo a proposito della catechesi?

Evidentemente qui ognuno è portato ad accentuare cose diverse. Ciò che io dico non ha valore di assolutezza ma indica solo quanto mi ha colpito di più o ha colpito alcuni degli altri esperti che si trovavano al Sinodo.

Cerco di riassumere le cose che secondo noi sono da rilevare attorno ad alcuni punti: *natura e contenuti della catechesi, comunità, catechesi scolastica, acculturazione.*

È interessante notare come non esista intervento in cui non si faccia riferimento alla natura e agli obiettivi della catechesi. Però un solo Vescovo ha sentito il bisogno di dedicare tutto il suo intervento al problema della natura e dei compiti della catechesi: ciò dimostra che l'interesse dei Padri era prevalentemente pastorale, e non per le definizioni...

I Vescovi — e questo risulta chiarissimamente — parlando a nome delle Conferenze Episcopali, mettono in luce che la catechesi ha veramente subito un cambiamento: più nessuno, per esempio, ha identificato la catechesi con il catechismo, cioè un elenco di formule da mandarsi a memoria. Però non pochi si sono dichiarati perplessi di fronte alle mutazioni catechistiche di quest'ultimo periodo. Qualcuno ha anche accennato al passaggio dal problema metodologico a quello contenutistico e a quello antropologico e politico. In proposito, diversi Padri si sono chiesti: fin dove possiamo accettare questi cambiamenti? E ancora, pur ammettendo che i giovani d'oggi sono cambiati, ci si è chiesti: fin dove sono veramente cambiati? È proprio vero che bisogna cambiare radicalmente la catechesi? Il problema del « fin dove » è stato uno di quelli emersi con più frequenza.

Ripeto, il mio è un tentativo di sintesi; non posso assicurare che sia totalmente oggettivo, perché ciascuno vede le cose con la sua ottica.

La catechesi come itinerario di maturazione della fede

Credo comunque di poter dire che da moltissimi Vescovi la catechesi in generale, e soprattutto quella giovanile, viene concepita, o esplicitamente o implicitamente, come un itinerario (che qualcuno chiama catecumenale) di maturazione della fede suscitata dal primo annuncio del Vangelo.

La catechesi prende le mosse dall'esperienza concreta dei giovani, all'interno della quale viene annunciato il messaggio cristiano come risposta ai loro interrogativi. È ciò che, con altre parole, viene chiamata *svolta antropologica* della catechesi (con questo termine viene indicata solo raramente). In genere si afferma che la catechesi suppone in qualche modo già un primo annuncio, che, se non c'è, è necessario fare; precisamente, la catechesi è l'itinerario di maturazione della fede, che deve partire dall'esperienza concreta al cui interno annunciare il messaggio cristiano che illumini la vita, che risponda agli interrogativi profondi dell'uomo. Qualcosa di questo si può trovare anche nel

Nuntius, nel « Messaggio al popolo di Dio », benché non molto esplicitamente.
Qui è necessario fare un rilievo. Come è stato notato da diversi esperti, il divario tra il cammino fatto dalla catechesi in questi ultimi venti anni e l'atteggiamento dell'Episcopato va colmandosi. Tutti ricordiamo il *Direttorio Catechistico Generale* e il 2° Congresso Catechistico Internazionale del 1971: da allora si è verificato un vero cambiamento; certo, esistono ancora difficoltà, incomprensione, qualche volta anche delle accuse reciproche; però c'è un notevole progresso, si va lentamente verso un linguaggio comune.

Un rilievo sui contenuti della catechesi

Il problema dei contenuti appare nel Sinodo ancora molto vivo e insieme separato da quello del metodo. Oggi molti tendono a unire i due problemi; nell'Episcopato, invece, essi risultano ancora nettamente distinti. Molti Vescovi sono fortemente preoccupati di alcune cose che ritengono essenziali nel campo dei contenuti: la loro completezza nella catechesi ai ragazzi e ai giovani, l'ortodossia. È stato fatto notare che i termini creatività, ricerca e scoperta nel gruppo, riformulazione della fede, lasciavano molto perplessi alcuni Vescovi; però bisogna dire che poi questi termini si è avuto il coraggio di metterli nei documenti e sono stati approvati.
A mio giudizio — è un tentativo di sintesi che faccio — molti Vescovi colgono la situazione di disagio in cui si trovano i nostri giovani, sentono il problema della controtestimonianza data da certi cristiani, o addirittura da certe comunità ecclesiali, comprendono che il cammino della conversione è un cammino graduale, che implica tappe, sanno che esistono notevoli difficoltà metodologiche in questo processo di maturazione cristiana (mondo secolarizzato, civiltà consumistica, ingiustizie sociali...), riconoscono che i cristiani, le comunità cristiane non possono restare indifferenti di fronte al male, ma devono impegnarsi per la promozione umana... Tutto questo i Vescovi l'hanno presente ed emerge in molti interventi; ma in genere non vedono concretamente come conciliare l'ortodossia, l'integralità del Messaggio con queste esigenze: in una parola, sentono tutta la difficoltà di essere contemporaneamente fedeli a Dio e fedeli all'uomo, e alcune volte sembra che si schierino dalla parte di Dio in un modo che pare quasi dimenticare l'uomo.
Io vedrei in quest'ottica l'intervento di alcuni Vescovi a favore di un catechismo universale. In proposito i giornali hanno falsato la cosa, dicendo che era stato richiesto un formulario universale. L'esigenza di un catechismo universale non è mai emersa come esigenza assoluta, posta da tutta l'assemblea; sono stati solo alcuni a farlo e per di più mossi da una preoccupazione più teologica che direttamente catechistica: il desiderio di avere sicurezze per quanto riguarda la fede.

Comunità e catechesi

Soprattutto i Vescovi africani e asiatici e non pochi dell'America Latina hanno messo in luce l'importanza delle piccole comunità o comunità di base, viste all'interno delle comunità istituzionali (parrocchie-diocesi), perché la catechesi possa essere un vero processo e itinerario di maturazione della fede. Tuttavia numerosi Vescovi sono preoccupati della indipendenza di queste comunità di base, della loro criticità verso le istituzioni, della loro fuga in un impegno politico che porti a posizioni anticristiane.
Questi stessi Vescovi sentono l'esigenza di inserire organicamente la catechesi, intesa come processo di maturazione della fede, in una pastorale di insieme. Tuttavia sentono l'enorme difficoltà che comporta la realizzazione di questo impegno, mancando ancora gli strumenti tecnici.

Scuola e catechesi

Per quanto riguarda il rapporto tra catechesi e scuola c'è da dire che in un numero notevole di Paesi, a causa delle particolari condizioni in cui si trovano, la catechesi

scolastica ha ancora una funzione veramente grande: ciò è emerso negli interventi di diversi Vescovi (parlo soprattutto di certe zone di lingua inglese). C'è inoltre da notare che ha avuto poco rilievo il problema della differenziazione tra insegnamento della religione nella scuola e catechesi nella comunità ecclesiale: questo problema, che è stato tanto discusso nell'ambito della catechetica contemporanea, è stato toccato solo marginalmente.

Il problema della acculturazione

In un numero notevole di interventi, soprattutto di Padri provenienti da Paesi di cultura non europea, si è insistito perché fede e catechesi si incarnino nelle loro culture. In proposito sono state dette cose interessanti, sono state presentate esperienze che, evidentemente, hanno senso all'interno di ciascun Paese. Comunque è emersa in questi interventi un'istanza antitetica a quella di un catechismo universale. Alcuni, anzi, sono giunti alla conclusione esplicita che l'acculturazione rende impossibile la elaborazione di una catechesi e di una catechetica che possano presentarsi come archetipi monolitici per tutta la Chiesa.

Un discorso da chiarire e approfondire

Come conclusione vorrei dire che ci sono degli aspetti da chiarire. Il Sinodo ha toccato molti problemi, ma, mancando una vera e propria discussione, li ha lasciati aperti. Proprio per questo è indispensabile — e io penso che il Papa da parte sua lo farà — che ci sia un ripensamento su tutto.
In particolare devono essere riprese queste problematiche: il rapporto tra contenuto e metodo; l'uso adeguato della terminologia catechistico-pastorale (per es., nel Sinodo si è parlato di precatechesi, di cherigma, di catecumenato in sensi estremamente diversi; non è chiaro il concetto di comunità, di gruppo; lo stesso termine cristocentrismo è inteso con concezioni abbastanza diverse; il *sensus fidelium,* a cui si appellano molti Vescovi, spesso significa soltanto *sentire cum episcopo,* mentre in realtà può e deve indicare anche altro); il rapporto ortodossia-ortoprassi, che è stata richiamata molte volte ma merita un approfondimento; il modo di riferirsi alle scienze umane (spesso si è sentito nominare solo lo psicologismo, il sociologismo!) che, benché teoricamente accettate, sono in pratica ancora emarginate. I Vescovi hanno parlato molto delle loro esperienze particolari e talvolta c'è stato il tentativo di estenderne le conclusioni ad altri settori. Spesso è emersa l'accusa anche contro gli attuali testi di catechesi (contenuti, ortodossia, ecc.), contro i teologi e i catecheti, ma c'è da chiedersi se ciò è stato fatto sempre con piena cognizione di causa. Si è inoltre parlato dei giovani, ma l'informazione su di essi è apparsa abbastanza lacunosa...

Il Messaggio al popolo di Dio

A proposito del documento finale, faccio solo qualche breve accenno che serva a inquadrarlo.
Il « Messaggio al popolo di Dio » ha tentato di raccogliere alcune cose abbastanza sicure, sulle quali tutti potevano convenire (e in realtà questo documento finale è stato approvato con una maggioranza altissima di voti).
Esso è caratterizzato da alcune importanti acquisizioni:

1. Si riconosce che oggi la Chiesa guarda alla situazione della catechesi con realismo, ammettendone complessità, difficoltà, dinamismi innovatori, ecc. E questo è, secondo me, molto positivo perché ci si interessa della catechesi in modo concreto, non partendo da considerazioni astratte: ciò che importa, anzitutto, è vederla nel suo contesto reale.

2. C'è poi lo sforzo non tanto di definire la natura e i fini della catechesi (cosa molto difficile a farsi), ma di indicare delle prospettive, delle linee entro cui collocare una riflessione sulla catechesi. Concretamente, tenendo presente il documento *Evangelii nuntiandi,* si è affermato che la catechesi non può non incentrarsi in Cristo (cristocentrismo della catechesi, in quanto Cristo

è la piena rivelazione di Dio, è il principio della salvezza, è quindi il centro di tutto il Messaggio). Vista in questo contesto, la catechesi è: *parola* o annuncio; *memoria* del passato e tensione verso il futuro; *testimonianza.*

L'azione catechistica deve portare alla conoscenza della parola creduta, alla celebrazione e alla testimonianza di essa nella vita. Questi aspetti sono fondamentali e qualunque discorso sulla catechesi dovrà includerli.

3. C'è inoltre la grossa insistenza sulla catechesi come opera di tutta la Chiesa, di cui tutta la Chiesa è corresponsabile.

Qualcuno avrebbe potuto impostare il discorso così: i responsabili della catechesi sono i Vescovi, i sacerdoti, i catechisti, il popolo cristiano; nel documento invece la situazione è stata capovolta: corresponsabili della catechesi sono tutti, ciascuno secondo i propri carismi e ministeri, al di dentro della comunità.

4. E, finalmente, viene sottolineata la dimensione missionaria della catechesi. Essa non può non avere una dimensione missionaria se opera in un ambiente scristianizzato.

Queste affermazioni sono state fondamentalmente condivise da tutti i Padri, e rappresentano effettivamente la linea comune (tanto è vero che l'approvazione del documento che le contiene è stata pressoché unanime).

Esse però non esauriscono ciò che ha detto il Sinodo.

Io ritengo che il frutto più maturo del Sinodo sarà il documento che il Papa, con l'aiuto di una Commissione, potrà elaborare utilizzando l'enorme ricchezza del materiale che gli è stato messo a disposizione attraverso le relazioni delle Conferenze Episcopali e i veri e propri interventi sinodali.

COLLANA «DOCUMENTI CEI»

Presenta i documenti pastorali dell'episcopato italiano

N. 14. **Evangelizzazione e promozione umana, pp. 40, L. 300**
È il documento base preparato per il convegno sull'argomento. Traccia le linee per la revisione e il rinnovamento di mentalità e di vita nelle comunità ecclesiali.

N. 15. **Evangelizzazione e sacramento del matrimonio, pp. 64, L. 400**
Presenta la dottrina della Chiesa sull'amore e sulla sessualità nel matrimonio e nella famiglia, considerati nei loro molteplici valori umani e cristiani.

N. 16. **Evangelizzazione e ministeri, pp. 60, L. 500**
Un invito a tutti i battezzati a partecipare attivamente, sia pure in modi diversi, all'azione ministeriale della Chiesa.

Gli altri fascicoli della collana:

1. e 3. (esauriti) - 2. Matrimonio e famiglia oggi in Italia - 4. Il diritto a nascere. Il diaconato permanente. L'impegno morale del cristiano - 5. Evangelizzazione e sacramenti - 6. L'anno santo - 7. I ministeri nella Chiesa - 8. La Chiesa e il mondo rurale italiano - 9. La Chiesa e il mondo industriale italiano - 10. L'evangelizzazione del mondo contemporaneo - 11. Evangelizzazione e sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi - 12. Aborto e legge di aborto. Il diritto a nascere - 13. La libertà nella vita sociale. Messaggio in occasione del XXX anniversario della liberazione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

Il Sinodo e i suoi insegnamenti

Da una relazione di Mons. Anastasio Ballestrero *

NATURA E CONTENUTI DELLA CATECHESI

I tre « momenti » della catechesi

Accenno a quelle che ritengo le cose più importanti da riferire sul Sinodo.
Prima di tutto, il Sinodo ha condotto avanti una diligente riflessione sulla catechesi, sulla sua identità. L'essenziale di questa riflessione mi pare che si possa esprimere così: la catechesi è la risultante di tre valori, o, se volete, di tre momenti ben precisi:

– *il momento conoscitivo.* È il momento nel quale si conosce e si fa conoscere il contenuto della fede. Questo momento si può realizzare con metodi e con iniziative diverse, ma ha sempre come esigenza fondamentale quella di annunziare tutta la fede e solo la fede. È il primo momento, o valore della catechesi, ma non è il solo e non è separabile dagli altri due.

– *il momento esperienziale.* È il secondo valore o momento della catechesi. Essa non si esaurisce nel conoscere e nel far conoscere la fede, perché la fede ci è data da Dio, attraverso Cristo, per diventare vita (per farci vivere i misteri che la fede annunzia, e per rendere questa vita conforme ai misteri, ispiratrice anche della stessa vita umana concreta): per questo la catechesi implica un momento esperienziale, momento di vita, nel quale le cose credute diventano cose vissute.

– *il momento comunitario.* È il terzo valore della catechesi. Il dono della fede non è qualcosa di individualistico ma di comunitario: è dato alla comunità, per la comunità, nella comunità; la fede fonda la Chiesa, fonda la comunità cristiana. Perciò la catechesi deve diventare una esperienza di comunità: non una conoscenza privatistica della fede, ma una conoscenza comunitaria, che diventa comunione di vita nella partecipazione dei misteri che la fede annuncia.

L'integrazione dei tre « momenti »

Questi tre momenti, o tre valori, sono egualmente costitutivi della realtà della catechesi, di modo che separare questi tre valori significa mutilare la catechesi.
Questo discorso non è nuovo nella Chiesa di Dio, anzi è il primo discorso fatto da

* Mons. Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, uno degli italiani delegati al Sinodo, ha tenuto ai catechisti della sua diocesi, riuniti in assemblea il 27 novembre 1977, una interessante relazione sui lavori del Sinodo, mettendone in evidenza gli insegnamenti essenziali e i compiti che ne derivano per la pastorale delle chiese locali. Qui offriamo la rielaborazione, curata dalla Redazione, di un testo ricavato dal registratore. La pubblicazione è stata gentilmente autorizzata dal Relatore, che però non ha rivisto la presente stesura.

Gesù che catechizza i suoi discepoli, come pure dalla Chiesa primitiva, che continua la missione di Cristo.

Dobbiamo però riconoscere che poi, col passare del tempo, le cose sono un po' cambiate, e forse dobbiamo anche riconoscere che a un certo momento *catechesi* è diventata più sinonimo di « imparare la lezione » che di « trasformare insieme la vita ».

Imparare la lezione. Forse, troppa catechesi è stata fatta così: imparare la lezione, e magari impararla a memoria, con relativo premio quando l'averla imparata a memoria era perfetto.

E la vita? E la comunità?

Oggi la Chiesa ricupera, diremmo così, le dimensioni primitive della catechesi, e noi ci troviamo di fronte all'impegno di una revisione di vita. Perché se la catechesi è inseparabilmente un fatto conoscitivo, un fatto di vita e un fatto comunitario, bisognerà che essa sia portata avanti, metodologicamente, in modo che questi tre momenti che la compongono non vengano separati. Vengano anzi favoriti nel loro coesistere e nel loro svilupparsi insieme.

Certo, la catechesi è un itinerario, e quindi non si può dare per esaurita dal primo momento; ci dovrà essere gradualità e maturazione. È importante però che questo avvenga contestualmente per ciò che riguarda il momento conoscitivo, il momento esperienziale, il momento comunitario.

I contenuti della catechesi

Un'altra grande considerazione che è stata sviluppata notevolmente dal Sinodo è quella sui *contenuti* della catechesi. Ancora una volta è da precisare che il Sinodo ha considerato i contenuti della catechesi non dimenticando la triplice dimensione di cui abbiamo parlato: quindi non si tratta soltanto di contenuti conoscitivi, ma anche di contenuti esperienziali e di contenuti di comunità.

Il centro di tutti questi contenuti è il mistero di Cristo, in quanto Cristo è il rivelatore del Padre, è il partecipatore della vita eterna, è il Salvatore. Tutta la realtà dei santi misteri che costituisce la ricchezza della catechesi è incentrata nel mistero di Cristo: in Cristo si conosce Dio che è Padre, Dio che è Figlio, Dio che è Spirito Santo; in Cristo si conoscono i valori più alti dell'uomo; in lui, l'uomo viene assunto a contenuto di catechesi non in maniera alternativa ai santi misteri che scendono dall'Alto, ma proprio come spazio di incarnazione e di storia, dove i santi misteri rivivono, si rivelano, si partecipano e si compiono. La visione unitaria intorno a Cristo ingloba tutto: ingloba anche i valori umani che diventano di pieno diritto contenuto di catechesi, perché la fede rivela fino in fondo il significato dei valori umani e li colloca nella vocazione globale dell'uomo come figlio di Dio e come Signore della creazione e della storia.

Abbiamo dunque una visione unitaria del contenuto della catechesi, che implica il vedere e il sapere le cose in questo modo e insieme il renderle ispiratrici della vita e della condotta concreta dell'uomo e della comunità cristiana, che si impegna a essere memoria e sacramento dei santi misteri che salvano l'uomo e l'assumono nella vocazione del Regno di Dio.

Dunque, il contenuto della catechesi non è astratto: non si tratta di verità astratte da conoscere, ma di realtà da conoscere, da vivere, da condividere, da comunicare.

E tutto questo in dimensione di comunità, perché la fede è data per la costruzione del Regno, perché tutti gli uomini diventino popolo di Dio. Questa visione globale del contenuto della catechesi è stata però presentata, ed era ovvio, come una visione che deve ispirare continuamente l'impegno della catechesi, senza però la pretesa di realizzare tutto in una volta sola.

La catechesi come impegno globale e permanente

E qui si apre un'altra considerazione molto importante. Come è noto, il Sinodo era sta-

to programmato per trattare della catechesi oggi, soprattutto in riferimento ai ragazzi e ai giovani.
In realtà non è stato così. I Padri Sinodali si sono resi conto che bisognava impostare il discorso in un altro modo, perché per il cristiano non esiste l'« età del catechismo ». O meglio, per il cristiano l'età della catechesi è tutta la vita.
Il fatto della catechesi deve diventare fatto globale dell'esistenza cristiana: dall'inizio al termine della sua vita, il cristiano è soggetto di catechesi.
Egli deve sapere che la fede è una realtà che non è mai definitiva; in essa bisogna crescere e progredire finché dura la vita; proprio per questo la catechesi deve essere impegno di tutta l'esistenza.
Non c'è categoria di cristiani che non debba essere catechizzata. È stato detto, con un po' di umorismo, che bisognerebbe che anche i Vescovi e i sacerdoti avessero il loro catechismo. Lo devono avere tutti, perché tutti devono crescere nella fede, devono approfondire i santi misteri, non soltanto a livello di categorie astratte, ma a livello di esperienza concreta della vita, a livello del crescere e del dilatarsi della comunità cristiana.
È in questa prospettiva che vanno collocati i vari momenti e settori della catechesi. Per questo è stato detto molte volte che la ragione per cui la catechesi non porta frutto, non è perché la si insegna male, ma perché la si insegna in forma avulsa dall'esperienza della vita, avulsa dall'esperienza della comunità, cioè in forma astratta.
I nostri bambini partecipano al catechismo, e poi tornano a casa dove vedono la madre o il padre che fanno esattamente il contrario di quello che è stato loro insegnato; vedono che la famiglia vive senza preoccuparsi del Signore e delle cose del Signore... Che cosa imparano i bambini: quello che è stato detto dal catechista o quello che insegna loro la vita che li circonda? È chiaro: imparano quello che insegna loro la vita che li circonda. Il catechismo rimane un bel ricordo, che diventa culminante alla Prima Comunione o alla Cresima; poi essi vengono investiti dalla realtà della vita che non è catechizzata!

Occorre una ristrutturazione profonda della pastorale

In realtà la grande carenza si pone soprattutto a livello di catechesi dei giovani e degli adulti. Gli adulti pensano che di « catechismo » non hanno più bisogno, perché l'hanno già imparato. I giovani poi non sono raggiunti dalla catechesi.
La catechesi, come valore e impegno permanente, non esiste oggi nella Chiesa, stando a quanto è emerso nelle riflessioni sinodali.
Occorre perciò un ribaltamento di situazione.
Tale ribaltamento non esclude che continuiamo a fare catechismo a chi è più immediatamente disponibile (prendendo però atto che ciò non può più significare fare « lezioni » di catechismo, ma implica quel triplice impegno di cui si è parlato prima); tuttavia è necessario trovare il modo per poter catechizzare, per così dire, dal primo all'ultimo giorno della vita, tutti coloro che credono, e anche coloro che non credono. Si tratta di una visione piena di speranza. Qualcuno può anche pensarla utopistica, ma la Chiesa non può rinunciare a questa speranza, a questa « utopia ». Il Vangelo del resto è tutto quanto mistero e « utopia ».
Se si vedono le cose in questa prospettiva, le catechesi settoriali non sono state trascurate dal Sinodo: sono state piuttosto inserite in un fatto globale di catechesi. Catechesi che raggiunge tutti e catechesi permanente: catechesi, cioè, che copre tutto l'arco della vita, anche l'età prescolare, come pure l'età... pensionabile: infatti, tutte le età sono, per l'uomo, un momento di crescita nella fede, e la catechesi è un itinerario di crescita nella fede.

IL METODO NELLA CATECHESI

Il discorso sulla catechesi come itinerario globale ha naturalmente portato con sé la riflessione sui metodi. Essi sono stati considerati da diversi punti di vista.

La gradualità nel portare avanti la catechesi come fatto globale

Sotto questo punto di vista si è chiaramente affermata la necessità che l'annuncio delle verità, l'esperienza della realtà e l'esistenza nella comunità siano un fatto graduale, perché la gradualità è una dimensione dell'uomo.

Però è stata ribadita l'esigenza che, sia nelle intenzioni che nei programmi, il contenuto della fede venga integralmente rispettato nell'itinerario della catechizzazione, così che non si giunga a dire (come qualche volta è avvenuto) che ci sono verità cristiane che si possono anche non insegnare perché, dati i tempi, non è il caso di insistervi... Delle verità di fede non si può fare una selezione: quello che il Signore ci ha rivelato, bisogna che lo crediamo: tutto e sempre! Nella proposta però della rivelazione, è inevitabile la gradualità! In un minuto non posso dire tutto; in un giorno non posso far ricevere tutto. Ma la gradualità non esclude la totalità; anzi la implica, la esige. Comunque, bisogna stare attenti, si è detto al Sinodo, che la gradualità non diventi un pretesto per realizzare delle catechesi reticenti, solo perché alcune verità fanno arricciare il naso agli uomini di oggi.

L'importanza dell'aggiornamento pedagogico-didattico nel portare avanti il discorso catechistico, non solo a livello conoscitivo, ma anche a livello esperienziale e comunitario

Bisogna prendere gli uomini come sono, bisogna cominciare il discorso da quei punti di aggancio che le persone ci offrono; bisogna, in una parola, personalizzare la catechesi. Per fare ciò è necessario l'apporto delle scienze umane, che sono strumento e mediazione della catechesi perché essa è insieme una realtà dai contenuti trascendenti e una realtà di incarnazione, in quanto il credente è uomo.

In questa prospettiva, le metodologie moderne hanno nella catechesi una notevole importanza, purché, evidentemente, non si erigano a criteri di discernimento della fede. Quindi deve essere dato alle istanze e ai metodi antropologici il posto che si meritano nella catechesi; ma a ispirare il contenuto della catechesi sarà sempre la fede e non le scienze umane.

Esse serviranno ad analizzare, ad approfondire, a esplicitare, ma il mistero trascende l'uomo, anche se è aperto all'uomo.

Concludo questa osservazione dicendo che a me pare molto positivo che si sia acquisita alla regione della catechesi l'importanza delle scienze antropologiche come scienze mediatrici per realizzare la catechesi nella sua ricchezza globale e piena.

La natura comunitaria della catechesi

Il Sinodo ha insistito molto sulla natura comunitaria della catechesi (almeno come esigenza), perché solo in dimensione di comunità essa si realizza veramente. Era quindi logico che, parlando dei destinatari e dei luoghi della catechesi, si sia detto che i destinatari sono tutti gli uomini, e che i luoghi particolarmente privilegiati della catechesi sono le realtà comunitarie: la realtà familiare, la realtà parrocchiale, la realtà dei gruppi ecclesiali di qualsiasi tipo, per non

parlare delle realtà comunitarie umane, tra cui importantissime le comunità educative, come la scuola.
La realtà familiare è spazio di catechesi in virtù del sacramento del matrimonio, da cui la famiglia cristiana ha origine.
La comunità parrocchiale è spazio di catechesi in virtù della istituzione ecclesiale che è luogo privilegiato per l'annuncio della fede e dono di grazia e salvezza.
I gruppi ecclesiali, perché, nella loro ecclesialità (cioè nella loro comunione, e non soltanto nella comunione all'interno del gruppo, si diceva, ma nella comunione da gruppo a gruppo, e da gruppo a Chiesa) cioè nella loro dimensione comunitaria, è favorita l'esperienza della fede.

In particolare nel Sinodo si è inteso precisare i criteri con i quali bisogna riconoscere, diremmo, la qualifica di ecclesiale ai gruppi, e si è detto che è *conditio sine qua non* perché un gruppo meriti la qualifica di ecclesiale, quella della comunione vissuta ed esplicitata con le altre realtà ecclesiali, non solo con la Chiesa universale, ma anche con la chiesa diocesana e la stessa chiesa parrocchiale. I gruppi che si chiudono all'interno di una loro esperienza incomunicabile, non sono ecclesiali. Si è tenuto a precisare questo punto, proprio perché si riconosce che i gruppi hanno una grande funzione nel diventare spazio e fatto di catechesi permanente.

IL SINODO E LA NOSTRA DIOCESI

Al Sinodo si sono poi trattati molti altri problemi, che qui non è il caso di analizzare, anche per mancanza di tempo.
Concludo facendo un richiamo alla nostra diocesi.

Che cosa dobbiamo fare?

Io sono appena arrivato a Torino e non posso dire di conoscere fino in fondo le condizioni della catechesi in diocesi. Però, anche senza conoscere il dettaglio, mi pare che una cosa si possa dire subito: la nostra comunità diocesana, le nostre parrocchie, i nostri gruppi ecclesiali, e anche i singoli catechisti o catechizzati che siano, dovranno tener conto delle riflessioni sinodali. Dovrà quindi essere messo in atto un momento di attenzione particolare ai documenti del Sinodo, perché un avvenimento così importante del dopo-Concilio, com'è il Sinodo, abbia davvero risonanza nella nostra comunità diocesana.

Sarebbe paradossale che una comunità diocesana, che cammina tanto esemplarmente nello spirito del Concilio, trascurasse quelle che sono le iniziative nate dal Concilio, tra le quali il Sinodo.
Sarebbe veramente contraddittorio fare dell'archeologismo conciliare: il Concilio ha bisogno di essere vissuto con molta vivacità e con molta aderenza a quegli sviluppi, tra i quali stanno certamente i Sinodi, che lo Spirito del Signore porta avanti nella Chiesa.
L'ultimo Sinodo, strettamente connesso con il penultimo che, come si sa, aveva per tema l'evangelizzazione, ha studiato il problema della *catechesi,* la quale non è che un momento particolarmente significativo della evangelizzazione.
Dovremo in proposito verificarci, vedere quali sono le cose che, ringraziando il Signore, abbiamo già recepito e quali le cose che dobbiamo ancora tradurre in esecuzione, prima a livello di presa di coscienza e poi a livello direttamente operativo.

Una revisione profonda, stimolata dalla grazia del Sinodo

Ciò su cui, senza dubbio, avremo più da dire e da fare concernerà la visione globale della catechesi, sia per l'integrazione dei tre momenti inseparabili di cui parlavo all'inizio, sia per le conseguenze che ne vengono per i catechisti.

Il catechista non si può più sentire tranquillo se va a insegnare il catechismo dicendo soltanto quello che sa: dovrà essere qualcuno che insegna quello che vive e quello che vive insieme alla comunità.

Come è ovvio, qui c'è un salto di qualità formidabile, perché con il voto e con qualche esame ci si garantisce di quello che si sa, ma per quello che si vive e si vive in comunione di Chiesa, il discorso è diverso. Ciò che si insegna, deve essere condizione di vita, impegno che si porta dentro, e impegno che ha in sé l'esperienza della comunità.

Per ciò che riguarda i giovani (e non solo gli adolescenti) e per ciò che riguarda gli adulti di ogni categoria, che cosa si potrà fare?

La risposta dovrà essere il frutto della riflessione che faremo insieme. È facile pensare però che, sviluppando questa ricerca e questa tematica, ci dovranno essere dei mutamenti molto incisivi nell'esperienza delle nostre comunità. In concreto, per quanto riguarda la catechesi familiare abbiamo già degli abbozzi di pastorale (si pensi alla preparazione dei fidanzati o alla preparazione del battesimo dei bambini, che, tuttavia, restano ancora a livello di catechesi più o meno episodiche); ma per il resto della vita, che cosa si fa?

E poi, come è assunta dalla catechesi la dimensione essenziale dell'annuncio?

E l'omelia domenicale è impegnata a diventare vera catechesi, preoccupata non solo della fedeltà alla Parola che viene annunciata nella celebrazione liturgica, ma anche dell'animazione della vita e della crescita della comunità?

Di problemi ne avremo in gran numero; ma uno di essi è particolarmente importante: tutti (il Vescovo, i sacerdoti, i fedeli) siamo impegnati a valorizzare la grazia del Sinodo; questa nuova presa di coscienza della missione catechistica della Chiesa nel nostro tempo, questa grazia non deve passare invano per la nostra comunità, ma deve trasformare profondamente, rendendola popolo nuovo, comunità nuova, comunità che vive veramente della presenza del suo Signore.

QUADRI LITURGICI DOMENICALI

2ª Serie: domeniche anno A
Disegni di Severino Fabris, 1977, quadri 48, formato 25 x 32, L. 2.800

Anche questa serie, come le precedenti, presenta con originali disegni al tratto il messaggio centrale di ciascun Vangelo domenicale.

Utilizzazione:

— **in chiesa, accanto al lezionario,** per richiamare nei fedeli l'idea centrale delle letture e per aiutare la preghiera;
— **all'entrata della chiesa,** al centro di un cartellone, con foto, disegni, scritte **attualizzanti;**
— **nel gruppo di preparazione dell'omelia o di catechismo,** come punto di partenza per la costruzione di cartelloni;
— **in famiglia,** per preparare insieme la liturgia della domenica o per riflettere sulla liturgia a cui si è partecipato.

Sono usciti:

1ª Serie: solennità e feste, quadri 32, L. 2.000
4ª Serie: domeniche anno C, quadri 48, L. 2.800
La 3ª serie è in preparazione.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PROSPETTIVE

La speranza

Interrogativi del nostro tempo

ZELINDO TRENTI

1. Il tema della speranza

a) L'attualità

1. L'alveo della speranza corre oggi fra versanti chiaramente differenziati, se non contrapposti.
La metafisica della possibilità, comandata da Kierkegaard, è alla base di attese ed aspirazioni insospettate.
La riflessione politica, che tende a proporsi con il neo-marxismo quale utopia politica, è alla ricerca delle condizioni storiche di attuazione.
La Bibbia, interpretata attraverso l'asse dell'alleanza e della promessa, alimenta una fede protesa al futuro, carica di speranza.

2. Che nell'esperienza religiosa fosse sottesa un'aspirazione umana profonda, non è sfuggito neppure a quell'accanito detrattore della religione che è Marx.[1]
Oggi rappresenta un terreno fecondo di ricerca del neo-marxismo e potrebbe diventare un punto d'incontro assai significativo con la riflessione ateo-marxista abbia saputo rilevare tutta costituire il segno sotto cui la fede ritrova solidarietà con la riflessione attuale.
Notevole resta comunque il fatto che la riflessione atea-marxista abbia saputo rilevare tutta la carica di insoddisfazione e di ribellione che la religione sottende.

3. Ma la riflessione politica, per quanto severa ed appassionata, non sembra ancora sufficientemente radicale. Non basta proporre all'uomo condizioni nuove e impegnarlo a forgiarle. Bloch ha avvertito che il problema potrebbe essere più profondo. Non si ripropone sempre di nuovo « un'immensa domanda, un'immensa meraviglia negativa? (...) Donde viene il regno della necessità, regno che così a lungo ci opprime? come mai il regno della libertà non

[1] Marx e il marxismo sono certamente i primi responsabili dell'immagine vieta ma efficace che fa della religione l'oppio del popolo. In ciò tanto Marx quanto i marxisti sono debitori acritici di Feuerbach. Il tentativo di dissolvere alle radici il fenomeno religioso, che ha alimentato la riflessione di Feuerbach, ha dispensato Marx dal « compito di studiarlo per conto suo e di criticarlo » (Cf O. Todisco, *Marx e la religione*, Città Nuova, Roma 1975, p. 44).
Nella *Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto*, una pagina di notevole perspicacia intuitiva riferisce tuttavia una più pensosa valutazione. Il vigore intellettuale di Marx vi si esprime più convincentemente.
Il neo-marxismo l'ha perentoriamente richiamata con Bloch. Riferendo l'intero contesto, Bloch osserva: « Questo è dunque tutto il contesto, in cui sono presenti il "sospiro" e la "protesta" contro il cattivo stato presente e la sua voce chiara non parla solo di addormentamento. (...) Riflettere sul passo dell'oppio, se citato completamente e non più mutilato... aprirebbe infine almeno il cosiddetto spazio del dialogo » (cf E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972, pp. 76-77).

è qui d'un sol colpo? perché esso deve elaborarsi così sanguinosamente attraverso la necessità? che cosa significa il suo indugio? ».[2]
Come mai l'uomo finora non è bastato a costruirselo?
Potrà bastare in futuro? E più definitivamente: è proprio l'ultima istanza quella che guarda alle condizioni? Non c'è un'attesa e un'insoddisfazione che attraversa l'esistenza dell'uomo, in qualunque condizione lo si ponga?
Dissidio e speranza non trascendono qualunque situazione umana? La speranza dell'uomo non è più grande di lui e non fa appello ad un mondo che nessuna condizione storica è in grado di inverare?

4. La corsa dell'uomo biblico all'insegna della promessa è rivelativa di un'inquietudine persistente e tenace che trascende la storia.
Si è mai data una situazione storica in cui l'uomo, risvegliato alla coscienza, si sia trovato « in patria »?
Il fatto religioso, dove viene pensato a sufficiente distanza dal rito e dall'istituzione (si configura attorno al mito e all'utopia, è cioè ripensato in termini di fede nella trascendenza e nel futuro), risulta la radice più provocante della speranza.
È questa fede, carica di speranza, che ci sembra la fede a misura dell'uomo attuale, da riproporre in tutta la forza di ribellione e di provocazione che comporta.
Bisogna ammettere la singolarità dell'esperienza religiosa.
Da una parte implacabilmente ribelle ad ogni condizione realizzata, permanentemente critica, sospinta un passo più in là dell'ultimo orizzonte raggiunto. Dall'altra straordinariamente accondiscendente: umile fino all'accettazione totale di un disegno che la trascende; ubbidiente al limite della remissività.
Un dissidio forse più apparente che reale: da sanare in un gesto di fiducia piena a Dio che chiama incessantemente alla costruzione del regno, la cui novità è ancora da venire e il cui compimento è sempre in atto.
Ci sembra che la riflessione esistenziale possa proporre, almeno a grandi linee, suggerimenti preziosi di soluzione: per stabilire un confronto fra fede e storia, per ridare alla fede il ruolo di fermento inesausto alla maturazione del processo storico, perché distaccata e critica rispetto a tutte le condizioni storiche.[3]

b) La provocazione

L'uomo che riflette sul senso della propria vita rimane sconcertato. L'inquietudine travaglia l'esistenza. Agostino l'ha detto con accenti incomparabili: *Le Confessioni* sono memorabile testimonianza di un peregrinare sinuoso, affaticato dell'uomo verso la pace, mai conseguita.
I saggi hanno meditato su questa situazione paradossale. Con Epitteto hanno concluso che l'ansia è provocazione e tentazione. Il saggio rientra in sé, nella sicurezza appagante della propria anima, nel sacrario imperturbato della propria intimità.
Ma l'incanto è solo apparente.
« L'uomo non ama stare con se stesso », nota Pascal.
La provocazione non è fuori di lui. È più profonda, la porta con sé: « Niente è tanto insopportabile all'uomo quanto essere nel completo riposo, senza passioni, senza cose da fare, senza divertimenti, senza applicazione. Sente allora il proprio nulla, il proprio abbandono, la propria insufficienza, la propria impotenza, il proprio vuoto ».[4]
L'insoddisfazione lo incalza di scelta in scelta verso possibilità non ancora attuate, fino all'ultima: quella che le abbraccia tutte e contemporaneamente le annienta: la morte.
La speranza sembra poter confortare anche la riflessione lucida ed esigente sull'esistenza; è entrata nella consuetudine attuale con ricchezza e novità di stimoli.
Nietzsche è il più provocante cantore della speranza. Zarathustra che cammina incontro al sole, in un mattino di luce, annuncia il superuomo, il futuro dell'uomo. È vero che l'illusione risulta palese. La parola definitiva di Nietzsche è una resa alla legge ineluttabile

[2] E. Bloch, *Ateismo nel cristianesimo*, cit., p. 160.
[3] Di grande interesse potrebbe riuscire il confronto fra fede e ideologia: fra la tacita copertura che questa rappresenta per « l'ordine costituito » e la denuncia insopprimibile che quella comporta. Ragione non ultima dello scontro almeno latente di ogni ideologia con la fede e più largamente con la religione.
[4] Cit. da G. Marcel, *L'uomo problematico*, Borla, Torino 1964, p. 103.

dell'eterno ritorno.[5] Tuttavia l'indicazione ha piantato uno stimolo. Il pensiero contemporaneo sembra in grado di misurare la forza e la provocazione che scaturiscono dal « principio speranza ».

2. Verso una nuova antropologia

a) Il confronto

Per ricuperare nella sua serietà il tema della speranza nella riflessione esistenziale ci sembra indispensabile un accenno all'antropologia. E questa — l'abbiamo rilevato — nell'ultima riflessione è stata radicalmente ripensata.
Potremmo a grandi linee richiamare gli aspetti che toccano più da vicino il tema della speranza.
L'antropologia classica di estrazione metafisica si rifà all'essenza dell'uomo; tende a mettere in risalto istanze permanenti, leggi di comportamento e di sviluppo: quasi a formulare un modello immutabile da ripetere nell'esistenza concreta di ciascuno.
L'uomo viene per così dire richiamato alla sua origine (anche la vocazione cristiana è interpretata sulla base di un disegno originario da scoprire ed attuare: Riconosci, cristiano, la tua dignità!).

Precisamente lo sguardo al passato, il richiamo alle origini è stato spezzato dalla riflessione esistenziale. Kierkegaard misura l'originalità del singolo (non confrontabile con alcun modello preesistente); pensa l'esistenza, quella credente soprattutto, come scelta imprevedibile.
Lungo l'intera riflessione successiva il richiamo di Kierkegaard si è coagulato attorno al tema del progetto. Si pone l'accento sulle innumerevoli possibilità che sollecitano l'esistenza, sempre aperta e sospinta oltre se stessa.

b) Il punto di vista a-teo: Heidegger

1. Heidegger richiamando rudemente la finitudine dell'uomo (essere per la morte), non ha inteso smorzare l'anelito verso il futuro. Fino a che la morte, quale estrema possibilità dell'*esserci*, non la sopraggiunge, l'esistenza è protesa in avanti, irrevocabilmente. La tensione al futuro le è connaturale. Esistere è decidere: è sentirsi in grado e nella necessità di scegliere e di scegliersi.[6]
Perfino il richiamo alla morte, quale estrema possibilità, è per Heidegger decisivo, sia per consentire spazio a tutte le decisioni che l'anticipano, sia per conferirvi autenticità. Solo chi sceglie consapevole che la morte incombe fa un gesto autentico, interpreta in maniera corretta la propria situazione e la realizza.
L'uomo comunque, immerso nella temporalità, risulta costitutivamente sollecitato e misurato dal futuro.[7]

2. L'antropologia marxista è concentrata sulle condizioni di vita da umanizzare: rappresenta

[5] M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961, vol. I, p. 255ss.
[6] È ciò che misura anche la « situazione » dell'uomo. « Il decidersi è proprio invece in primo luogo l'aprente progettamento e la determinazione delle possibilità di volta in volta effettive » (*Sein und Zeit*, p. 300).
Questa determinazione delle possibilità di volta in volta effettive è l'unico senso in cui il discorso esistenziale possa giustificare il concetto di *situazione*; la situazione, come complesso di effettive possibilità ordinate e connesse, è fondata e aperta dalla decisione » (G. VATTIMO, *Essere Storia e Linguaggio in Heidegger*, Ed. di « Filosofia », Torino 1963, p. 53).
[7] Nota ancora acutamente Vattimo: « La struttura della temporalità che Heidegger ha così raggiunto muovendo dal problema della morte è una struttura genuinamente escatologica, e ciò in duplice senso, analogo a quello che il termine ha nella teologia: da un lato, infatti, la dimensione primaria del tempo è il futuro, e le altre si temporalizzano a partire da essa; ma questo futuro, proprio in quanto non è un futuro nel senso della temporalità banale del prima e del dopo, mette in crisi la concezione banale del tempo. Nella teologia cristiana, il giudizio è insieme un fatto finale e un atto che è già in corso fin da ora.
Del resto Heidegger ricorda esplicitamente, proprio in queste pagine, la dottrina kiekegaardiana dell'attimo (...), anche se le attribuisce un significato limitato » (G. VATTIMO, *Essere...*, cit., pp. 56-57).
Viene così ricollegata l'ultima riflessione esistenziale alle istanze che l'hanno attraversata fin dal suo primo sorgere.

un richiamo vigoroso al confronto con la storia, da cambiare in nome dell'« utopia concreta ».[8]
L'antropologia esistenziale è più radicale: l'uomo è permanentemente in cammino; non per cambiare di situazione, ma alla ricerca del suo essere più proprio, che gli è sempre davanti.
Nell'ultimo Heidegger la riflessione sull'uomo s'è fatta particolarmente esigente. L'uomo si pone interrogativi che lo trascendono: l'orizzonte della storia appare insoddisfacente. La domanda vera — Grundfrage — punta alla trascendenza, all'essere. Il destino dell'essere conduce alla vicenda dell'uomo e la sopravanza.[9]

3. Per questo l'itinerario dell'uomo forza l'orizzonte della storia. La domanda si sposta dal senso delle singole decisioni all'interno di un progetto che la morte conchiude, al senso del progetto totale, oltre la morte e di fronte alla trascendenza dell'essere.[10]
Con l'ultimo Heidegger l'orizzonte resta aperto: se sia aperto alla salvezza nell'essere, o al rischio del nulla non è facile deciderlo. Né è facile decidere se il pensiero di Heidegger resti aperto al discorso religioso.[11]
La riflessione esistenziale s'è comunque piegata con risolutezza e vigore sul senso definitivo dell'esistenza. L'uomo è tutto nella propria scelta, nella propria decisione. E ci sono casi in cui una scelta decide dell'intera esistenza.
Dal punto di vista più specificamente credente Marcel ha dato a questi temi un notevole apporto.
Lo raccogliamo nelle grandi linee.

c) Il punto di vista credente: Marcel

1. Secondo Marcel sperare è innanzitutto far credito alla persona. L'uomo ha inesauste risorse di fronte alla vita: « L'anima non vive che di speranza; si può dire che la speranza è la stoffa stessa di cui l'anima è fatta ».[12]
Sperare è consentire alla vita, propria e altrui. « Spero che Giacomo torni! ». È la sua presenza che conforta; una presenza cui attingere. Non le sue parole, i suoi gesti. È lui stesso, con la disponibilità che lo caratterizza, a costituire un mondo inesplorato, carico di suggestione e di attesa. La speranza, o l'esistenza (ed è la stessa cosa) se ne alimenta.

2. Sperare è forse soprattutto darsi senza riserva e, paradossalmente, attendersi tutto dal proprio dono.
All'ultima scadenza, il gioco delle possibilità può chiudersi e concentrarsi in un gesto che le raccoglie tutte e le mette a repentaglio.
Nota Marcel: « Dedicarsi, rendersi disponibile a..., sacrificarsi: a prima vista si direbbero un perdersi. Eppure salta facilmente agli occhi che il concetto di perdita è inadeguato. Il soldato che si sacrifica per la difesa della propria terra, un medico che contrae una malattia contagiosa, l'insegnante, il sacerdote, lo

[8] Significativo tuttavia il richiamo all'interiorità in E. Bloch (*Homo absconditus*): potrebbe preludere alla ricerca interiore, condotta dal pensiero esistenziale.
[9] Cf M. Heidegger, *Nietzsche,* Neske, Pfullingen 1961, vol. II, p. 337.
[10] Cf G. Vattimo, *Essere...*, cit., p. 32.
[11] Se il pensiero di Heidegger resti aperto al discorso religioso non entra nell'interesse specifico di questo studio. Ci sembrano tuttavia meritevoli di considerazione alcune suggestioni di Vattimo e di Fabro.
L'uno sottolinea la problematicità del concetto di « nulla »: « Fin che il concetto di nulla non sia ulteriormente chiarito, il risultato dell'indagine sulla temporalità è un risultato principalmente negativo, che consiste nell'aver reso impossibile ogni prospettiva storicistica intesa come quella per cui l'uomo è il rapporto con la storia o l'essere nella storia » (Cf G. Vattimo, *Essere...* cit., p. 57). Per cui anche nell'interpretazione di Vattimo la dimensione religiosa non risulta fondata. Questa esige infatti una concezione chiaramente positiva dell'essere, con cui l'uomo possa instaurare un rapporto autentico.
Fabro, a sua volta, in una breve appendice sul « Sacro » secondo Heidegger rileva: « Nel "Nachwort" a *Was ist Methaphysik?* leggiamo la seguente distinzione fra filosofia e poesia: "Il pensatore dice l'essere, il poeta nomina il Sacro" (...) ma leggiamo anche che il pensatore e il poeta "abitano vicini sui più discosti monti" (Hoelderling) e noi nulla sappiamo del loro colloquio. Sappiamo però già che il senso dell'essere viene unicamente dallo scorrere o divenire della storia » (C. Fabro, *Introduzione all'ateismo moderno,* Studium, Roma 1969, vol. II, p. 996).
Il sacro è portatore di una presenza che emerge nella storia: anche in questo caso il problema sta nel domandarsi se tale presenza si configuri e si esaurisca nella storia, vi si riduca o la trascenda.
[12] G. Marcel, *Être et Avoir - Journal méthaphysique,* Aubier, Paris 1968, p. 100.

scienziato... spendono la vita per una causa: ciascuno di loro sa di non perderla. L'immagine abusata — la carta da giocare, il denaro da spendere — è anche un'immagine falsa... Giocherà la carta, spenderà il denaro, ma l'uomo riemerge dopo e oltre il proprio gesto. Propriamente nessuno può giocare, spendere la propria vita: farà una scelta, spenderà le proprie risorse per realizzarla: la sua vita si va misteriosamente identificando ad una speranza e ad una tensione. Sottrarsi al rischio di rispondervi non è un salvaguardare, ma piuttosto un tradire se stessi.[13]

Colui che si sacrifica ha la sensazione, certissima, di realizzarsi pienamente in questo sacrificio; vede distintamente che, nella situazione che vive e nella quale si trova ciò che gli è più caro, solo sacrificandosi egli si realizza, egli è ».[14]

« La verità è che il sacrificio — e io penso qui ben inteso, al sacrificio completo, quello dell'uomo che dona la propria vita — è essenzialmente creatore ».[15]

« Mi riferisco, per esempio, agli eroi che nelle nostre armate nelle tragiche giornate del maggio e del giugno del '40 si sono sacrificati senza la speranza di capovolgere la sorte delle armi ».[16]

Senza cadere in una facile quanto deprecata retorica bisogna ben riconoscere che quegli uomini hanno salvato qualcosa: l'onore? oscura e vaga nozione; sarebbe già molto più vero dire che sono morti in pace con se stessi, malgrado l'orrore delle circostanze. Hanno risposto ad un appello che sgorgava dal fondo del loro essere, forse inconsapevolmente. Hanno saputo tenersi all'altezza d'un misterioso e vertiginoso richiamo, capace di dare un volto definito ed unitario alla loro figura e personalità. Il loro gesto li immortalava in quella dimensione: « La morte di questi uomini è stata forse la sommità, l'acme, di ciò che noi chiamiamo anche la loro vita ».[17]

3. Diciamo che la loro vita ha avuto un senso. Ma lo conserva ora, oltre la morte? Dov'è il valore del loro gesto, ora? La loro vita avrà potuto placarsi nella morte. Ma parlare di pienezza sembra un atroce controsenso, se la morte è l'ultima parola, se è la fine.

L'esperienza della morte è la più sconcertante per la riflessione. In particolare per un pensiero piegato sull'esistenza. È la fine, o è l'inizio? la rivelazione d'un mondo di pienezza che affiora misteriosamente nell'anelito dell'uomo cui la vita terrena non dà mai spazio adeguato, che anzi tende a soffocare?...

4. La riflessione esistenziale ha raccolto con rara efficacia l'angustia della vita e il senso della morte; la fatica che travaglia l'esistenza e l'attesa che ne illumina la fine.

L'immagine dello scrigno, del tesoro che l'esperienza tenta affannosamente e invano di dissotterrare è efficace. L'uomo ritenta innumerevoli volte — deluso sempre — mai piegato: « Noi non amiamo che la lotta » rileva Pascal. Di continuo si riafferma la certezza che oltre

[13] Cf G. MARCEL, *Le mystère de l'être*, Aubier, Paris 1964, vol. I, p. 179ss.

[14] *Ibidem*, p. 181. In questa prospettiva torna frequente l'idea dell'unità cui ricondurre la vita. Una successione di istanti ha senso solo se ricongiunti da un medesimo atto interiore: « Una vita creatrice è tale in quanto è consacrata ».

[15] *Ibidem*, p. 180. Sarebbe da approfondire nel pensiero di Marcel il rapporto fra la propria vita, il proprio essere e la successione molteplice delle circostanze, delle condizioni, in cui la vita s'incarna: allo stesso tempo si limita, s'immiserisce magari, eppure si attua.

Potrebbe riuscire stimolante anche un ritorno sul concetto di prova, purché la si intenda come sforzo di forgiare, di affinare... e non soltanto come volontà di misurare risorse, consistenza, tenacia già possedute...

[16] *Ibidem*, p. 181.

[17] *Ibidem*, p. 182. Sul tema della morte come pienezza e compimento, sono particolarmente stimolanti le riflessioni di Heidegger in *Essere e tempo*: « La morte è la possibilità più propria dell'Esserci. L'essere per essa apre all'Esserci, il poter-essere *più proprio* (corsivo), nel quale ne va pienamente dell'essere dell'Esserci » (M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970, p. 396).

È anche interessante sottolineare il permanere, nella morte, dell'intercomunicabilità. Sia in *Heidegger*, secondo il quale le cerimonie funerarie con cui si onora il defunto sono per noi un oggetto di preoccupazione, un modo di sollecitudine con cui ci rendiamo presenti a lui (cf M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, cit., p. 362ss); sia, ancora più acutamente, in *Marcel*, per il quale la morte, con la scomparsa materiale dell'amico, è condizione d'una presenza tanto più affinata in quanto disciolta dall'involucro, e quindi dal diaframma corporeo. Un punto di vista che avremo modo di precisare.

la dispersione, cui induce ogni esperienza particolare, emerge un richiamo trascendente.
Marcel in particolare persegue l'esplorazione di un mondo ultraterreno in cui affiorano suggestive ragioni di speranza.
Ma anche attraverso il suo pensiero il tessuto della vicenda terrena resta opaco. Anche per lui l'esistenza è inappagante. Tanto che il mondo ultraterreno e il ricorso a tale mondo sembrano una fuga ed una ricerca di compensazione.
È mancato il confronto coraggioso, magari lo scontro rude e tempestoso con le condizioni concrete, da cui tuttavia lo spessore dell'esistenza umana riemerga carico di significato e di futuro.
In realtà una vena persistente di pessimismo attraversa l'intera riflessione esistenziale che ha misurato con lucidità perfino impietosa la condizione dell'uomo e l'ha trovata insanabile.
La fede, come proposta di salvezza, dove è accolta e condivisa non entra in solidarietà definitiva con la storia.
L'esistenza non è salvata attraverso la storia; caso mai è sollecitata da una chiamata che emerge da oltre la storia e tende a trascenderla, più che a redimerla valorizzandola.

3. La dimensione biblica della speranza

1. L'esperienza biblica non è priva di insoddisfazione, di passione, di trepidazione. Non è meno vasta, profonda, sconcertante.
Ma l'esperienza di fede ha un che di più persuasivo: sembra ancorarsi a garanzie che la riflessione esistenziale talora persegue, ma non ha mai totalmente a disposizione.
L'uomo biblico campeggia nella storia, sferzato spesso, eppure straordinariamente vivo e risoluto a ritentare, a guardare oltre; a rifare un tessuto fragile, ad intessere una trama laboriosa.
La marcia nel deserto è un simbolo. L'orma nel deserto viene cancellata. Un popolo che cammina al richiamo della promessa può non lasciare traccia; la sua stabilità non è affidata al ricordo: la sua sicurezza non è radicata nel passato.
La sua fiducia è tutta concentrata sul futuro; il suo cammino è sorretto dalla speranza.
La fede misura l'esistenza a confronto con un « novum » radicale. L'uomo che crede è di fronte a Dio. Il passato, il destino, la fatalità non incombono, non costituiscono l'esperienza chiusa ed invalicabile.
Il Dio della Bibbia è il Signore della natura (egli crea *ex nihilo*); è il Signore della storia (egli piega gli eventi e li conduce).

2. L'uomo biblico non porta il peso della propria esperienza e delle proprie delusioni: i suoi dèi non gli gravano sulle spalle nell'ora della sventura perché egli li scampi. La fede in Jahvè non ha niente a che fare con la pietà dell'eroe troiano, sollecito di salvare i propri dèi dall'ira dei greci. La fede conosce debolezze e tradimenti; batte la strada dell'infedeltà e ne porta le conseguenze: non è mai impotente. Sa che perfino il castigo, meritato, non è l'ultimo gesto:

« Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio,
Israele ai predoni?
Non è stato forse il Signore
contro cui peccarono,
per le cui vie non vollero camminare,
la cui legge non osservarono?
Egli perciò ha riversato su di esso
la sua ira ardente
e la violenza della guerra.
L'ira divina
lo ha avvolto nelle sue fiamme
senza che egli se ne accorgesse,
lo ha bruciato,
senza che vi facesse attenzione.
Ora così dice il Signore
che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:
Non temere, perché io ti ho riscaldato,
ti ho chiamato per nome:
tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque,
sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco,
non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare;
poiché io sono il Signore tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore »
(*Is* 42,24-25; 43,1-3).

L'uomo biblico è « preso per mano » (*Is* 42,6):
« Non temere, perché io sono con te;
non smarrirti, perché io sono il tuo Dio.
Ti rendo forte ed anche ti vengo in aiuto
e ti sostengo con la destra vittoriosa »
(*Is* 41,10).

L'uomo biblico è per eccellenza un ribelle; che rifiuta la sua condizione (qualunque sia); che lotta senza sosta contro il destino; che si scontra perfino con Dio (Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntar dell'aurora: cf *Gn* 32,25), per strappargli il segreto di un futuro più umano.

3. Dio resta imprevedibile, ma mai impotente. La sciagura, per quanto immane, non è mai senza speranza.
Egli può sempre scontrarsi con la vicenda drammatica di un popolo disperso e cambiarne le sorti. La missione assegnata a Mosè, il richiamo affidato al secondo Isaia costituiscono prove storiche di enorme forza persuasiva.
Poteva esistere condizione più disperata di quella dell'ebreo asservito al potere del faraone o tratto schiavo nel cuore d'un impero gigantesco come quello babilonese? Eppure Dio ha piegato il faraone e un popolo si è adunato nella terra della promessa; a secoli di distanza ha persuaso il conquistatore persiano Ciro, e lo stesso popolo è richiamato all'antica patria:
« Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò » (*Is* 43,5).
C'è una suggestione unica nel Deuteroisaia. Il profeta che cerca appassionatamente di convincere i connazionali, sferzati dalla sventura, a guardare con fiducia al Signore che viene a mutare la tristezza della loro sorte.
Il passato è solo un segno: può alimentare la speranza. Ma lo sguardo d'Israele non deve più tornare alla sua storia, per quanto gloriosa; deve spingersi in avanti, verso il futuro; fidarsi di Jahvè, che ha piegato « esercito ed eroi insieme »; che da condizioni avverse e impietose può trarre a salvezza.[18]

4. L'intera storia d'Israele è letta come sguardo al futuro, e la fede biblica può, a ragione, venir interpretata come sguardo persistente al Creatore *ex nihilo*, che imprevedibilmente ed infaticabilmente riafferma la propria signoria sul destino e la sua fatalità;[19] riempie di futuro e di novità la storia del singolo e delle nazioni.

4. Conclusione: dal punto di vista pastorale

Anche dai rapidi cenni proposti, la speranza torna come uno dei temi privilegiati della riflessione attuale.
Riteniamo che la credibilità della fede si gioca oggi sulla sua forza utopica; sulla sua effettiva capacità di rinnovare, di redimere condizioni di vita che la riflessione esistenziale ha evidenziato in tutta la loro inquietante inadeguatezza.
S'impone la domanda circa il ruolo che la fede può rivendicare come proprio ed insostituibile all'interno dell'esperienza umana.
L'istanza ermeneutica — come ricerca definitiva di significato — va sempre più chiaramente emergendo come il tema più attuale e più urgente per la riflessione religiosa e per il confronto pastorale.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. Suggeriamo alcuni studi che orientano la sensibilità attuale:

BLOCH E., *Dialettica e speranza*, Vallecchi, Firenze 1967.
BUBER M., *Il problema dell'uomo*, Patron, Bologna 1972.
GARAUDY R., *Riconquista della speranza*, SEI, Torino 1971.
HEIDEGGER M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970.
KIERKEGAARD S., *Diario*, Morcelliana, Brescia 1962.
JASPERS K., *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1962.
NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1973.

[18] Cf *Is* 43,16.19. Inoltre: G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1974, p. 292ss.

[19] Cf J. MOLTMANN, *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1972, p. 25ss.

MARCEL G., *Giornale metafisico*, Abete, Roma 1976; *Homo Viator*, Borla, Torino 1967.
MARITAIN J., *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 1962.
MERLEAU-PONTY M., *Senso e non senso*, Il Saggiatore, Milano 1968.
TEILHARD DE CHARDIN P., *Il fenomeno umano*, Mondadori, Milano 1968.
WEIL S., *Attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1972.

2. Interessanti ci sembrano anche taluni saggi, sostanzialmente sulla linea proposta:

CUTLER R. D., *La religione oggi*, Mondadori, Milano 1972.
DANIELOU J., *L'avvenire della religione*, Borla, Torino 1969.
DE LUBAC H., *Alla ricerca di un uomo nuovo*, Borla, Torino 1964.
DEWART L., *Il futuro della fede*, Queriniana, Brescia 1968.
DIEZ-ALEGRIA J. M., *Credo nella speranza*, Mondadori, Verona 1973.
LOEWITH K., *Fede e ricerca*, Morcelliana, Brescia 1960.
MARTINA G.-RUFFINI E., *La Chiesa in Italia fra fede e storia*, Studium, Roma 1975.
ORMEA F., *Superamento della morte*, Gribaudi, Torino 1970.
PRINI P., *Cristianesimo e ideologia*, Ed. Esperienze, Fossano 1974.

3. Dal punto di vista più specificamente teologico, suggeriamo:

ALFARO J., *Speranza cristiana e liberazione dell'uomo*, Queriniana, Brescia 1972.
ALVEZ R., *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1971.
BRUNNER E., *L'eternità come futuro e tempo presente*, Dehoniane, Bologna 1973.
CASPER B., *L'ermeneutica e la teologia*, Morcelliana, Brescia 1974.
COX H., *La seduzione dello spirito*, Queriniana, Brescia 1974.
GOGARTEN F., *Destino e speranza dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1972.
MOLTMANN J., *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1970.
ID., *Uomo*, Queriniana, Brescia 1973.
RAHNER K., *Sulla teologia della morte*, Morcelliana, Brescia 1965.
SCHILLEBEECKX E., *Dio, il futuro dell'uomo*, Paoline, Roma 1971.

LA SOCIETÀ UMANA

Corso di cultura sociale

Autori vari, collana « Formazione sociale », pp. 272, L. 2.600

Il volume è stato aggiornato e ampiamente rifatto.
Studia l'origine, le funzioni, le esigenze, le strutture organizzative della società attuale, per una formazione di personalità pienamente responsabili e capaci di un efficace impegno sociale.

Tratta questi argomenti:

Persona umana e società: un binomio indivisibile - Società e bene comune - Autorità e partecipazione - Cultura e politica - Strumenti di comunicazione sociale - La società italiana oggi - Organizzazione della società: conformazione dello Stato, i partiti in Italia, fisionomia dei partiti italiani, la comunità soprannazionale - Documentazione - Letture - Lo Stato italiano e la Costituzione - La società nel pensiero cristiano.

L'esposizione chiara e sintetica, le piste di discussione, l'ampia documentazione, rendono il volume un ottimo strumento di lavoro, pienamente consono alla mentalità dei giovani.
Realizzato anzitutto per i corsi di cultura sociale dei centri di preparazione professionale, questo libro è anche utile per incontri di formazione sociale con studenti e lavoratori.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

COMMENTI

I giovani e la Bibbia

A proposito di un « Incontro per gruppi ecclesiali » [1]

CESARE BISSOLI

« *Giovani e Bibbia* » sembra per certi aspetti un discorso astrale, se commisurato con gli interessi che effettivamente tengono banco, o almeno clamorosamente risuonano tra le masse giovanili di oggi. È comunque un discorso di nette minoranze numeriche.
Ma se lo vediamo in prospettiva di fede e di storia, l'interesse dei giovani per la Bibbia, che pure esiste, pare contenga stimoli significativi, tali da richiamare l'attenzione di chi lavora tra i giovani ed è cosciente delle difficoltà, talvolta estreme, di tale lavoro.

1. Un contesto di fede e di storia

a) In prospettiva di fede

Noi credenti riteniamo che ogni incontro con la Bibbia, benché con fede informe e vacillante (e sembra potersi definire così tanta carica di entusiasmo quasi neofita che qua e là si vede, anche se contaminato da esagerazioni e parzialità), è pur sempre un ascoltare la Parola di Dio, un rispondere « a Dio invisibile che nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé » (*Dei Verbum* 2). Soltanto con la fede in Dio e nella presenza del suo Spirito si ricupera ultimamente la validità di tanti « fermenti biblici » in circolazione e si è in grado di operare un discernimento che non sia né indulgenza pietistica, né liquidazione razionalistica!

b) In prospettiva di storia

Allo stesso modo, appare il molteplice e diversificato incontro dei giovani (e non) con la Bibbia, se inteso appunto in prospettiva di storia, in riferimento cioè alla esperienza del passato e del presente, in cui non è difficile trovare come una costante: *i tempi di crisi sono sempre in qualche modo un ritorno alle sorgenti dei significati* (*per un cristiano, alla Bibbia* anzitutto), anche se tale ritorno non sempre ha potuto realizzarsi con autenticità. Ricorderò a questo proposito due avvenimenti dell'epoca moderna e contemporanea, nell'ambito delle confessioni cristiane: il ritorno alla Scrittura nel periodo della Riforma, sia protestante che cattolica, del sec. XVI; la ripresa, nel sec. XX, della Scrittura, dopo lo svuotamento illuministico-romantico, realizzata attraverso la teologia dialettica in ambiente protestante (verso gli anni '20) e il rinnovamento liturgico-biblico in ambiente cattolico (la cui pietra miliare, per la Bibbia, è la *Divino Afflante Spiritu* del 1943).
Sembra però di poter dire che tra i cattolici i frutti del rinnovamento biblico non entrarono adeguatamente tra il popolo: rimasero cose

[1] L'incontro ha avuto luogo ad Assisi dal 29 ottobre al 1° novembre 1977. Notizie dettagliate sul suo svolgimento vengono date nel corso dell'articolo.

di specialisti e di spirituali. Il Vaticano II rilanciò dall'alto, più che attingendolo dalla base, il ritorno alla Bibbia con la Costituzione *Dei Verbum*.

c) Un nuovo impulso per il ritorno alla Bibbia

Ma va riconosciuto che sono subentrate, tra gli anni '60 e '80, alcune mediazioni fondamentali che hanno dato un effettivo impulso ad una lettura popolare del Libro Sacro, ad una « riappropriazione » — si dice con un termine ambiguo, ma non falso — della Parola di Dio da parte della base.
Fra queste mediazioni sono da porre senz'altro il *cambio culturale* (ossia l'incontro con una civiltà sempre più secolarizzata eppure permeata di fermenti mistici sovente irrazionali) e il *cambio sociale*. L'avvertenza della dimensione collettiva dell'esistenza, così carica di contraddizioni e di ingiustizie profonde, paiono avere stimolato, nei giovani anzitutto, la presa di coscienza di un duplice aspetto, apparentemente contraddittorio, di una stessa realtà: da una parte, la crisi profonda che investe la credibilità della stessa fede, e quindi della Chiesa (fede e comunità sono ritenute incapaci di rispondere efficacemente alle domande e di incidere sugli squilibri della storia); dall'altra, la convinzione, oscura forse, ma sempre più emergente, che l'annuncio e la prassi di Gesù di Nazareth e delle stesse Chiese cristiane possono dare un contributo risolutivo, far fare un salto di qualità ai problemi inquietanti di oggi.
Di qui quasi una volontà di « rifondazione » del fatto cristiano, di tornare quindi alle fonti (non senza una carica polemica, da parte di certi gruppi, verso la cosiddetta Chiesa dei sacramenti o dello *statu quo*). Di qui il fiorire della Bibbia.[2]

d) L'apporto del rinnovamento catechistico e delle comunità di base

Conviene aggiungere — mi sembra — un altro fattore. Se alla liturgia è stato riconosciuto, dall'inizio di questo secolo in poi, il ruolo di spinta verso la Bibbia, oggi questo ruolo va senza dubbio, almeno in Italia, ascritto anche allo sforzo di *rinnovamento della catechesi*. Mi sembra si debba parlare — ed anche ad Assisi è emerso — di gruppi catechistici come gruppi biblici.
Mi vengono in mente a questo punto una costellazione ampia di esperienze bibliche: le cellule bibliche che sono le comunità di base in America Latina; come pure — con altre caratteristiche e non senza problemi irrisolti — le comunità di base o del dissenso in Italia; inoltre, meno « politicizzate », ma non meno rispondenti ad un sentimento di crisi, vanno ricordate le comunità neocatecumenali, pur esse non prive di talune oscurità; ed infine, come già abbiamo detto, i gruppi catechistici ed in genere altri gruppi intraecclesiali.[3]
In questo contesto, dunque, che non è semplicemente una moda come quella del Gesù-hippy), ma piuttosto una ricerca di autenticità, sia pure carica di sincerità e insieme di ingenuità (e quindi esposta al gioco di condizionamenti devianti, non sufficientemente avvertiti), io interpreto « l'incontro per gruppi ecclesiali », tenuto ad Assisi dal 29 ottobre al 1° novembre 1977. Una cosa piccola, ma dentro un quadro ampio che può renderla più comprensibile e parlante.
È la mia ipotesi di lavoro che vorrei confrontare con i lettori.

2. Qualche dato sull'« Incontro »

a) Una duplice ottica di osservazione

Ho partecipato all'« Incontro » — lo confesso — con l'animo dell'osservatore un po' distac-

[2] Tralascio qui di rispondere ad un interrogativo che, pure, credo vada posto: fino a che punto la crisi di autorità, « la perdita del padre » e di conseguenza l'insicurezza ed instabilità di valori possono influire inconsciamente su una adesione al Libro Sacro che qua e là rischia il feticismo? Avrei desiderato una qualche parola dallo psicologo del Convegno, ma non l'ho avuta.

[3] Una certa diagnostica sul movimento biblico italiano l'ho presentata in « Note di Pastorale Giovanile », nn. 7/9, 1976, pp. 81-94.

cato e silenzioso, nell'intento di verificare due cose:

1. quale *tipo di rapporto obiettivo* con la Bibbia mantenevano in concreto i partecipanti (sapendo che il loro esprimersi ad Assisi sarebbe stato una specie di bilancio di una più lunga esperienza) e vederne gli effetti sia sul loro essere Chiesa sia nell'impatto quotidiano con la società;

2. quale *livello di « coscienza ermeneutica » i* partecipanti manifestavano, ossia quale capacità di riflessione critica avevano circa il loro stesso rapporto con la Bibbia (Chiesa e società): erano consapevoli dei condizionamenti soggettivi psicologici e sociali? erano attenti alle precomprensioni in atto in loro stessi e nello stesso ambiente (si vedrà sotto come un certo orientamento fosse implicato già nella scelta del tema)? avevano presente, almeno oscuramente, che cosa importi « interpretare » un testo, quale tipo di rapporto si crei tra il lettore ed un testo? quale valenza attribuivano alla Bibbia in rapporto agli interrogativi della esistenza: valore totalizzante o parziale, immediato o radicale?...

b) Alcuni rilievi e considerazioni

Credo che vi siano state le *condizioni* per una valutazione, che non chiamerò esaustiva (anche perché non condotta scientificamente) e nemmeno sufficiente, ma sintomatica, che fa cioè pensare, come un simbolo.

– Si è trattato di una *massa per lo più giovanile*, dai 16 anni in su, ma con la stimolante presenza di adulti, anche di qualche anziano. Consistenza numerica nell'ordine di oltre 200 persone; campionatura abbastanza significativa, anche perché la provenienza era un po' da tutta Italia, ma con prevalenza del Nord e del Centro, e non soltanto dalle città.

– Si sono presentati come *gruppi ecclesiali* effettivi, quindi nell'area, anche se sofferta, della istituzione, e non specificatamente del dissenso (di questo vi erano alcune cellule rappresentative, tra cui, particolarmente « agguerrita », quella di S. Paolo di Roma); i gruppi poi si mostravano stagionati di almeno qualche anno, dotati di esperienze plurime.

– Va pure ricordato come fattore coadiuvante positivo il *clima di libertà* e di reciproco rispetto, come è nelle tradizioni della « Cittadella ».

– Eccellente il metodo di lavoro, sostanzialmente basato su una revisione, mediante *lavoro di gruppo*, delle proprie esperienze biblico-ecclesiali-sociali, servendosi per questo scopo dello stimolo di passi biblici del VT e NT, attinenti, in armonia con il tema del Convegno, alla « liberazione », e con l'aiuto di esperti, dei quali il più efficace, per competenza e pertinenza, mi è sembrato il biblista R. Fabris. Purtroppo sociologo e psicologo (soprattutto quest'ultimo) mi sono apparsi deludenti e tendenziosi.

– All'incontro era stato prefissato un tema centrale, che ha fatto da ottica di perseguimento degli obiettivi e di svolgimento della revisione.

c) Tema, obiettivi e strumenti di svolgimento dell'Incontro

Vediamo singolarmente questi tre elementi, così come risultano nel dépliant di preparazione al Convegno, giacché vi si contiene una tendenza interpretativa o precomprensione globale di cui tener conto in sede di valutazione.

– *Tema* e titolo generale:
Bibbia e liberazione. Lettura comunitaria della Parola di Dio all'interno di un processo di liberazione e di promozione umana.
Si è voluto in questo modo — credo — superare il pericolo di una revisione altrimenti generica, rapportandola ad una proposizione che ha in sé la possibilità di armonizzare i tre « protagonisti » del dibattito: la Bibbia, che è effettivamente (anche se non soltanto, o almeno lo è in un certo senso) « liberazione e promozione umana »; la società di oggi, che almeno negli strati popolari aspira profondamente a tale obiettivo; i giovani stessi, certamente quelli presenti, che per altre dimensioni sia della Bibbia che della società attuale sembrano meno avvertiti.

– Il titolo generale abbraccia implicitamente gli *obiettivi* che il Convegno intendeva raggiungere e che nel dépliant vengono espressi equivalentemente come « motivazioni », utili a sapersi perché riflettono almeno la coscienza degli organizzatori:
« Il riferimento alla Parola di Dio è una caratteristica costante e fondamentale dei gruppi di base. Dal loro sorgere hanno dato un posto privilegiato alla Bibbia, riconoscendo che in essa innanzitutto si incontra la Parola di Dio.

Questo approccio però non è facile. La lettura della Bibbia, come l'esperienza insegna, provoca una catena di problemi che occorre affrontare con lucidità se si vuole arrivare a un autentico ascolto della Parola. Alcuni gruppi avvertono i limiti di una lettura spontaneistica che rischia di far dire alla Bibbia ciò che essa non dice. Altri intuiscono che il loro ascolto è interessato, altri ancora si accorgono che la tentazione di strumentalizzare la Parola di Dio a una ideologia o a problematiche esistenziali è sempre presente. L'ambiente socioculturale in cui i gruppi si trovano, le loro esperienze, le attese condizionano il loro approccio con la Bibbia. Emergono esigenze di una lettura critica, situata, concreta, ecclesiale. È forte il bisogno di approfondire il rapporto Bibbia-preghiera, Bibbia-impegno di liberazione. Si è alla ricerca di criteri, metodi, strumenti ».

– Finalmente gli *strumenti* per la verifica sono stati approntati con domande-stimolo, ben congegnate, naturalmente soltanto esemplificative, e di cui purtroppo nel lavoro di gruppo si è fatto poco uso. Eccole:

« *Domande-stimolo:*

– spazio e ruolo della lettura della Bibbia nella vita del gruppo: uso liturgico o comunitario, per la preghiera individuale o comunitaria, per la riflessione e la verifica individuale o comunitaria
– difficoltà che si avvertono nell'accostarsi alla Bibbia: impreparazione culturale, estraneità del linguaggio o del messaggio biblico, problematicità della fede
– le attese più sentite: maturazione spirituale individuale o di gruppo, approfondimento della fede, verifica di gruppo, impegno ecclesiale o sociale
– tipo di lettura prevalente nel gruppo: spontaneistico, culturale-storico, spirituale comunitario o personale, sociopolitico
– rapporto o differenza tra lettura della Bibbia e ascolto della Parola
– rapporto tra le relazioni interpersonali dei membri del gruppo, e lettura e interpretazione della Bibbia
– rapporto tra ambiente di provenienza, contesto ecclesiale, impegni personali e di gruppo e lettura della Bibbia
– quale significato ha la *liberazione* nella Bibbia
– se è possibile ascoltare la Parola di Dio insieme ed essere divisi nella prassi
– fino a che punto possiamo chiedere alla Bibbia soluzioni concrete ai problemi attuali (psicologici, politici, ecclesiali)
– fino a che punto ci sentiamo liberi nella nostra vita cristiana
– come diciamo la Parola ascoltata: il linguaggio delle mani, della poesia e del canto, del mimo e del gioco ».

3. Cenni di valutazione

Mi avvalgo di due tipi di criteri, diversi, ma complementari: il senso della Chiesa circa la Bibbia, come si induce dalle affermazioni conciliari e post (Sinodi e orientamenti programmatici della Chiesa italiana in campo catechistico); [4] la mia propria esperienza personale di pastorale biblica ed insieme i risultati dello studio che sui gruppi biblici vado conducendo da qualche anno, segnatamente per quanto riguarda il problema ermeneutico.[5] Saranno soltanto alcuni accenni su punti a mio parere più significativi. L'inevitabile soggettività di visione fa delle mie affermazioni più degli interrogativi che delle asserzioni categoriche. Suddivido quanto dirò secondo i due obiettivi che mi ero proposto (v. punto 2), premettendo un giudizio di insieme.

[4] Chiaramente per me il criterio del « sensus Ecclesiae » è prioritario rispetto a quello scientifico dell'esegesi e del processo ermeneutico. Così induco, ad esempio, dalla *Dei Verbum* nn. 8, 10, 12, ben sapendo d'altronde che il « sensus Ecclesiae » comprende la prassi retta del popolo di Dio, l'analogia della fede, un rapporto permanente tra Scrittura e Tradizione. Vedi, pure il mio *La Bibbia nella catechesi*, LDC, Leumann (Torino) 1973, c. II.

[5] Su questo punto, così delicato ed essenziale, rimando in particolare ad A. Rizzi, in *I libri di Dio. Introduzione generale alla Sacra Scrittura*, Marietti, Torino 1975, pp. 273-321. Vedi pure: *La Bibbia nella catechesi*, cit., c. IV; ancora: *I giovani e la Bibbia*, LDC, Leumann (Torino) 1974, pp. 60-75.

Un giudizio globale

Esprimo anzitutto un pieno consenso ad incontri come quello di Assisi, perché hanno in sé l'energia (che è grazia di Dio) di far maturare le diverse esperienze, di ingenerare dubbi stimolanti, di sollecitare iniziative, di rafforzare certezze ed impegni assunti (quale è quello di continuare il cammino con la Bibbia), a patto però che domini sempre in essi la comprensione per altri orientamenti ecclesiali e lo spirito « ecumenico », per cui ciascuno è capace di parlare e di stare ad ascoltare, sapendo digerire anche qualche battuta non gradita. A parte che è esigenza della verità, specialmente se vissuta, quella di esprimersi « sinfonicamente » (per usare la bella immagine di U. Von Balthasar), è anche vero che un dialogo schietto con i giovani nella Chiesa oggi non può essere sovente che « dialettico » e sofferto, ove chi vive al servizio esplicito della istituzione, come il clero, deve aver la grazia della magnanimità di « tutto sceverare, e quanto v'è di buono tenerlo », amando, perdonando e facendosi perdonare.

A) QUALE INCONTRO CON LA BIBBIA?

Distinguo vari aspetti che riguardano l'incontro con la Bibbia in se stessa e — come effetto e causa insieme — il rapporto con la comunità ecclesiale e la società.

1. L'incontro con il Libro

A sentire le diverse testimonianze, l'incontro con la Bibbia viene realizzato avendo appunto la Bibbia come testo base, talvolta in modo autonomo, per lo più con l'aiuto di qualche esperto, opportunamente invitato, e servendosi di dispense o di opere di divulgazione delle varie editrici italiane. Mi ha colpito il livello culturale biblico di tantissimi di questi giovani, gente che ha letto e legge anche libri specialistici, come la *Teologia dell'Antico Testamento* di G. Von Rad; giovani desiderosi di un approfondimento non dilettantistico, anche se molti ancora sono sperduti nel gran mare della « ingegneria biblica » con tanta confusione in testa, o sono ripetitori acritici di idee del tal o talaltro autore. In ogni caso l'intensità e la soddisfazione di approccio non si corrispondono, per i motivi che ora dirò. Certamente mi sembra di vedere in questo andare al Libro da parte di molti una sorta di abitudine ormai strutturata, in tempi e luoghi definiti, quasi una istituzionalizzazione « sui generis ».

2. Tappe d'una « traiettoria di lettura »

Dicevo che l'intensità di approccio e la soddisfazione ricavata sono diverse, in forza di un fenomeno caratteristico che chiamerò « *traiettoria di lettura* » lungo la quale, pur essendoci un po' tutti, non tutti si trovano allo stesso punto. È una esperienza così dinamica, fluida, come per un cammino a varie tappe, delle quali faccio qui una breve descrizione. Si è passati anzitutto:

– Dalla assenza del Libro alla lettura entusiasta, « *spontaneistica* » dicevano i partecipanti; lettura cercata come motivo di coesione del gruppo, talvolta per autodifesa da fattori ostili (emarginazione).

– Dalla lettura spontaneistica, fortemente concentrata sull'attualizzazione, si è sentito il bisogno di una lettura *critica*, attraverso strumenti esegetici (mediata da altri con ricerca personale). Non dirò che questo livello esegetico sia sufficientemente assodato, anche per l'interferenza di certe variabili precostituite (precomprensioni) che rischiano di disturbare l'ascolto. Carente mi sembra in particolare la conoscenza e quindi la capacità di lettura per contesti parziali e globali (visione di insieme del VT, del NT, della Bibbia come tale), segnatamente per quello che riguarda il rapporto tra i due Testamenti e la valenza ermeneutica dell'evento cristiano, ad esempio nei confronti della liberazione narrata nell'Esodo. Buoni inizi ma tanta strada da fare anche a livello metodologico: ho notato un miscuglio di apporti storico-critici e di interpretazioni politiche-materialistiche...

– Però non basta una lettura « culturale ». In fondo la tendenza preminente non era quella dello studioso da tavolino, ma di chi ricerca dei significati validi per oggi. *Attualizzare* dunque, ecco la questione. Qui ho riscontrato notevoli incertezze nel collegare Bibbia e realtà attuale, anche per la presenza un po' « dirigista » del tema. Ma di ciò parlerò più sotto.

– Dall'attualizzazione all'*attuazione*, ossia ad una *prassi*, ad un impegno che realizzi il Messaggio. È il momento più sentito (« siamo stufi di parole ») e realizzato in qualche modo

da tutti, con impegni individuali e collettivi, anche come preghiera (qualche gruppo), ma soprattutto mediante interventi di animazione sociale nel quartiere, tra categorie indigenti. Mi pare di non aver colto nessun legame con i progetti di movimenti politici parlamentari. Anche su questo versante della prassi della Parola mi è sembrato che a tanta buona volontà non si accompagnasse sufficiente lucidità di percezione di quale rapporto sussiste tra l'affermazione del testo, spesso incarnata in forme contingenti (pensiamo al dovere evangelico della elemosina) e l'intervento « caritativo » richiesto dal nostro tempo.

3. La Bibbia chiama la Chiesa

Ciò è nella logica della fede ed è il dato di fatto quotidiano, giacché la lettura della Bibbia avviene nell'istituzione o quanto meno porta ad un confronto inevitabile con essa. Ed è un confronto — dobbiamo dirlo — ben travagliato. Nell'assemblea il riferimento dell'istituzione ecclesiale, nelle sue diverse forme, è risuonato piuttosto critico, mai però cattivo. Si tenga conto che tantissimi di questi gruppi, che non appartengono all'area del dissenso stabilito, hanno dichiarato di sentirsi visti con sospetto ed emarginati dalla comunità. Perché? Premessa onestamente la responsabilità che può ricadere sui gruppi stessi, per intemperanze e massimalismo, vari gruppi hanno puntato il dito sulla incapacità dei responsabili della comunità (e non soltanto del clero) di accogliere le istanze giovanili nel lavoro pastorale (accettandone, se occorre, la diversità), e l'incapacità o paura di percepire la valenza « politica » dell'annuncio cristiano.
Può essere indicativo il fatto che i lavori siano andati a cristallizzarsi su quattro domande di fondo (forse un po' eterodirette, ma comunque rispecchianti la sensibilità dei partecipanti): quale liberazione?; quale rapporto tra comunità di fede ed istituzione?; come e quali ministeri?; quale rapporto tra comunità di fede e scelte politiche?
A me questo incontro ha rivelato una « ecclesiologia in atto », vissuta, che fa pensare, tanto più — vorrei fosse ben chiaro — che i partecipanti nella stragrande maggioranza desiderano essere Chiesa dentro la Chiesa, nella istituzione, con i vescovi, i preti, le altre componenti della comunità cristiana...
Peccato che nessun vescovo abbia potuto partecipare al Convegno. È la perdita di una possibilità di dialogo estremamente illuminante. E non soltanto per i giovani!

B) QUALE COSCIENZA CRITICA MANIFESTANO I GIOVANI NEI CONFRONTI DEL LORO STESSO RAPPORTO CON LA BIBBIA?

Ci chiediamo se i partecipanti al Convegno abbiano mostrato consapevolezza, e a quale livello, di quelle che sono le « leggi » o dimensioni di ogni incontro cristiano con la Bibbia. Rispondervi varrà come bilancio conclusivo ed insieme invito ad un approfondimento per chi volesse operare nell'area « giovani e Bibbia ».

1. A livello teologico

Tenuto conto che una lettura cristiana della Scrittura va fatta secondo la fede della Chiesa, mi sembra di aver notato l'emergenza di un interesse esplicito circa il rapporto Bibbia e Chiesa, e quindi circa il ruolo della Tradizione e del Magistero; come pure sentita è la necessità, anche se non allo stesso modo, di collegare ascolto della Parola a celebrazione (vi hanno contribuito indubbiamente le belle liturgie e paraliturgie delle giornate di Convegno). Non so fino a che punto sia radicata la componente « pneumatica », misterica di ogni incontro con la Bibbia quale Parola di Dio. Mi è parso che prevalesse un senso della Bibbia come libro funzionale, pragmatico, atto a rispondere, e meno come libro di domande, di inquietudini, che tocca la sfera personale e stimola all'adorazione e alla conversione, alla preghiera personale. Insomma un po' trascurato mi è sembrato « il teologale » proprio della Bibbia ed ultimamente la coscienza che la stessa Bibbia è solo un mezzo, e non il termine del rapporto che è invece sempre la persona stessa di Dio. Credo che a questo oscuramento abbia influito la scelta dell'argomento, implicitamente selezionatore di altri motivi. Altro problema teologico da reimpostare è quello che riguarda il rapporto tra memoria e profezia, più precisamente il confronto da operare tra l'interpretazione attuale e una secolare prassi di Chiesa. Evadere dalla storia è impoverire il presente. Questi giovani mi sembravano avere più il senso della storicità che quello della storia.
Sempre in questa logica del confronto mi pare

importante far superare la tentazione sempre latente, di identificare il gruppo biblico (il gruppo che « sa ») con la Chiesa, emarginando e sottovalutando le espressioni della religiosità popolare, anche se talvolta devianti.

2. A livello esegetico

Tenuto conto che lettura genuina della Bibbia importa la conoscenza del senso iniziale dei testi, credo vada sempre più allargata la cultura biblica, aiutando a leggere per contesti, onde evitare forzature erronee di singoli brani (era il rischio dei gruppi alle prese di singole pericopi dell'Esodo o del NT per delineare il senso della liberazione biblica); ancora, vedo necessaria una chiarificazione scientifica di ciò che significa lettura « politica » della Bibbia e metodo « materialistico » di lettura: nessun operatore pastorale deve esserne ignorante, anche per le indubbie ricchezze che tali prospettive possono apportare ai metodi consueti; infine ho potuto constatare come esegesi opinabili a livello scientifico, ma espresse con talento da qualche partecipante, bloccassero l'attualizzazione su significati discutibili. Ecco una urgenza permanente ed insieme la responsabilità di chi spiega la Bibbia a questi giovani: non plagiarli e renderli succubi di qualche interpretazione, anche se suggestiva, formandoli invece al senso critico mediante la conoscenza di altre interpretazioni.

3. I problemi della « precomprensione » e dell'« attualizzazione »

L'ultimo appunto ci introduce a quello che, a mio parere, è il livello più incerto ed oscuro: intendo dire il cammino che va dal testo di ieri alla comprensione e all'impegno dell'oggi (*l'aspetto ermeneutico*). Richiamo l'attenzione su quelle che mi sembrano due lacune maggiori, il cui superamento favorisce un incontro veramente liberante con la Bibbia.

– La prima riguarda il fatto della « *precomprensione* » che guida la marcia di ogni interpretazione. Si dovrebbe sapere bene — e i « maestri del sospetto », come dice P. Ricoeur, dovrebbero avercelo insegnato — quanti condizionamenti favoriscono o inceppano una corretta attualizzazione: a livello psicologico, quelli propri della dinamica di gruppo o degli stereotipi d'ambiente. A questo proposito vorrei sollecitare l'attenzione sul peso che poté avere la scelta del tema generale. Era giusto scegliere un motivo catalizzatore, ed anche così centrale, come quello della liberazione, ma credo sia stato recepito come postulato totalizzante (e qui sta il rischio di deformare la precomprensione) e non come motivo tra tanti altri motivi biblici che danno un insieme di significati che inglobano ma anche superano il solo significato socio-politico di liberazione. Non è che siano mancati gli aggiustamenti di tiro, ma penso che una messa in questione dello stesso tema del Convegno, accettato come ipotesi di lavoro, non avrebbe forse facilitato consenso, ma avrebbe tuttavia garantito la validità della verifica a cui si voleva arrivare. La strumentalizzazione è sempre in agguato, più grave ancora se inavvertita.

– Un'altra grossa questione a mio parere riguarda il passaggio dal senso di ieri alla *prassi di oggi*. Anzitutto andrebbe chiarita meglio la differenza tra attualizzazione ed attuazione, tra processo di transculturazione proprio della prima e quello di scelta concreta proprio della seconda, per quali linee si svolgono, a quali esigenze devono sottostare. In particolare occorre far luce sul problema delle mediazioni: la Bibbia non è un libro di ricette e tanto meno un oracolo, e quindi tra il suo senso e il nostro intervento vi è bisogno del ponte delle mediazioni di ordine razionale e non. Di qui l'esigenza di competenza culturale, di analisi lucida dei problemi mediante le scienze dell'uomo, di conoscenza di altri progetti di soluzione... e ciò tanto più quanto si accresce il riferimento alla Bibbia. Voci in questo senso si sono levate nell'assemblea da parte di qualche esperto, ma scarso mi è sembrato il livello di coscienza dell'uditorio.

CONCLUDENDO

Le osservazioni espresse non intendono diminuire affatto il pregio grandissimo del Convegno. Vogliono essere anzi stimolo a partecipare ad incontri come questi.

Può forse intimorirci il sapere che il leggere in gruppo la Bibbia innesca un processo a catena che tocca lo stesso modo di essere Chiesa. Ma ciò è anche grazia eccezionale: è speranza di contribuire a ridare la Chiesa ai giovani e i giovani alla Chiesa.

NOVITÀ

CANTI PER LA PREGHIERA DEI GIOVANI

Sono uscite le partiture di altri tre dischi didattici:

Andiamo a Betlemme
Testi e musica di L. Scaglianti
Disco LDC 33/7, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 4.500**
Partitura di accompagnamento per organo e armonio, **L. 2.800**
Libretto con presentazione di ogni canto, parole e musica, **L. 300**

L'A. presenta il « mistero del Natale » e il suo significato profondo per il mondo d'oggi e di sempre.
I canti mirano a « evangelizzare », non a fare del folklore natalizio.

Vedo un giorno nuovo
Testo di L. Scaglianti; musiche di: Scaglianti, Roda, Marseglia, Damiano
Disco LDC 33/11, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 4.500**
Partitura di accompagnamento per organo e armonio, **L. 2.000**
Libretto di presentazione dei canti con parole e musica, **L. 400**

I canti esprimono i sentimenti più profondi dell'animo in diverse situazioni di fede.

Cristo uomo nuovo, Le Beatitudini
Testi e musiche di B. Facciotti, arrangiamenti di G. Rossi
Disco LDC 73313, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 5.000**
Musicassetta LDC 4/31, **L. 3.800**
Partitura di accompagnamento per organo e armonio, **L. 2.000**
Libretto con presentazione dei canti, parole e musica, **L. 400**

I canti sono una interpretazione del discorso della montagna, attualizzato ai problemi del mondo di oggi.
Adolescenti e giovani troveranno in questi canti un efficace sussidio per incontri di preghiera, di riflessione e per celebrazioni liturgiche.

FORZA RAGAZZI!

Dischi didattici - Canti ricreativi per Scuole, Oratori, Colonie
Musica: Folk internazionale - Arrangiamenti: A. Fant

Continua la serie dei dischi e musicassette con i canti del volume « Forza ragazzi ».
Tutti i canti con la musica, pp. 192, L. 1.500
Volumetto con le sole parole dei canti, pp. 48, L. 150
Dopo i primi cinque dischi e relative cassette di sonorizzazione, eccone altri quattro nuovi:

MONTAGNE BELLE, canti dal n. 49 al n. 58
Disco 73606, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 4.500**
Musicassetta LDC 3/06, **L. 3.800**

CARAMBA, BEVIAMO, canti dal n. 59 al n. 71
Disco 73607, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 4.500**
Musicassetta LDC 3/07, **L. 3.800**

NOSTALGIA DI COWBOY, canti Western dal n. 72 al n. 85
Disco 73608, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 4.500**
Musicassetta LDC 3/08, **L. 3.800**

CANONI E IMPROVVISI, canti dal n. 86 al n. 104
Disco 73609, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 4.500**
Musicassetta LDC 3/09, **L. 3.800**

Ogni canto è seguito dalla base strumentale per l'insegnamento del canto stesso e per quanti non dispongono di accompagnamento o non conoscono la musica.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ESPERIENZE

Per te, papà!

Verso un dialogo più aperto nella famiglia
Lettere di ragazzi al papà

MARIA MAROTTA

Presentazione

Presentiamo un'esperienza realizzata nella Scuola Media « G. D'Annunzio » di Jesolo Lido (Venezia) nell'anno scolastico 1976/77. Si tratta dell'invio ai genitori di un ciclostilato di circa 30 pagine contenente, dopo una presentazione dell'insegnante, Maria Marotta, una sessantina di « preghiere » di ragazzi e ragazze della scuola media « per il papà ».

L'idea di scrivere, per S. Giuseppe, una preghiera, o lettera, per il papà fa parte di un contesto di catechesi sul tema « Genitori e figli », che l'insegnante stessa descrive nelle sue varie tappe.

Il fascicolo, consegnato ai genitori, è stato ricco di sorprese per loro, e di conseguenze positive.

Presentiamo:

– una descrizione del contesto in cui si è svolta la catechesi;

– una scelta di « lettere » o « preghiere » per il papà, tratta dalle 60 contenute nel fascicolo e che rappresentano, a loro volta, una parte degli elaborati di un gran numero di ragazzi.

Le lettere-preghiere meriterebbero uno studio approfondito, ma parlano anche da sole.

Ci limitiamo ad alcune osservazioni:

1. È uno dei frutti più belli della catechesi il non « studiare » soltanto i rapporti tra le persone, sia pure alla luce del mistero di Gesù e del Vangelo, ma di fare un passo ulteriore: modificare (in meglio!) i rapporti con le persone. Ora questa iniziativa: scrivere le lettere, portarle a conoscenza dei genitori, prendere coscienza di tante cose piccole o grandi alla presenza del Signore, ci pare un mezzo adatto a progredire in questa direzione.

2. Le lettere dicono a volte molte cose ai genitori e sui genitori, ma molto anche sui ragazzi:

a) Alcuni si rivolgono al papà; altri parlano del papà in modo più impersonale.

b) Molti si rivolgono al « Signore », o a « Dio » (anche Dio Padre), o a « Gesù »; di essi, parecchi preferiscono la preghiera di domanda, altri quella di ringraziamento.

c) Molte preghiere-lettere sono fortemente affettive. I ragazzi e le ragazze sentono ancora un forte bisogno della presenza di papà. Un bisogno istintivo, di protezione, di sicurezza, con una paura quasi traumatica di perderlo; altre volte un bisogno più cosciente, di dialogo, di rapporto personale.

d) La caratterizzazione della figura di papà non è quasi mai incisiva: è « il papà » ancora, più che « quel » determinato papà. I suoi contorni sono spesso sfuggenti, idealizzati, generici.

Qualche descrizione più attenta, originale o realistica rimane però spesso alla superficie.

e) C'è chi ha perduto il papà.

Una perdita che ha reso il ragazzo più cosciente e riflessivo. Spesso, più religioso.

Altre volte è il papà vivo che conduce il figlio a conoscere il Signore, ed il ragazzo gliene è grato.
Altri hanno perduto il papà in altro modo. È fuggito di casa; o in casa c'è, ma per lui è importante il lavoro, e meno l'affetto e la convivenza.
Ci sono ragazzi che sentono ed esprimono questa mancanza in modo acuto e vibrante.
f) Alcuni giungono a un tipo di maturazione sorprendente per l'età: papà avrà tanti difetti, ma è papà.
Il ragazzo arriva alla accettazione incondizionata di papà come persona! Gli vuole bene perché è lui, non per quello che fa.

3. Molte altre osservazioni si potrebbero fare, ma ne scegliamo una sola, conclusiva: dalla lettura attenta degli scritti dei ragazzi si possono rintracciare spunti numerosissimi per un dialogo, per un confronto, per una maturazione: con l'aiuto di tutti i ragazzi, dell'insegnante, e dei genitori, si può giungere a risultati che possono rendere veramente più « umana » e « cristiana » la vita di tutti.
L'insegnante stessa osserva:
« Tengo a precisare che la reazione dei papà e delle mamme è stata positiva; anzi, ad essere sincera, non ho mai ricevuto tanti complimenti in vita mia! Abbiamo toccato le corde segrete e le abbiamo fatte vibrare. Sono diventata popolarissima nella scuola, sia tra i genitori che tra i colleghi ».
La metodologia di cui fa uso l'insegnante si inserisce nel movimento promosso dal testo « Progetto Uomo », a proposito del quale viene detto: « Circa il metodo di "Progetto Uomo" vi è una partecipazione straordinaria da parte di tutti i ragazzi e ciascuno di loro ha un suo bellissimo quadernone che, sinceramente, suscita l'ammirazione dei colleghi. È ovvio che mi sforzo di rendere tutto più "brillante" e più vivo, e che i ragazzi sono legati a me anche affettivamente ».

U. G.

IL CONTESTO: SCUOLA DI RELIGIONE NELLE MEDIE INFERIORI

Attualmente, nessun catechista nasconde le difficoltà che incontra un insegnamento religioso in una scuola secolarizzata, in cui le istanze sociali vengono privilegiate e si sintetizzano attorno a determinate ideologie.
Ogni ideologia, poi, ha un progetto sull'uomo più o meno ideale, più o meno fecondato da utopia o speranza. La fede, in tal contesto, viene accettata o rifiutata, in base all'apporto di maturazione e liberazione integrale dell'uomo e in base al rinnovamento che può dare all'esistenza concreta.

Catechesi che si occupa di tutto l'uomo

Il « progetto d'uomo » cristiano si occupa dell'uomo integrale, « nell'unità di corpo ed anima, di cuore e di coscienza, di intelletto e volontà... » (*Gaudium et spes*, n. 3), deve guidare qualsiasi azione catechistica ed educativa ed essere anche « momento profetico » per ogni pedagogia adottata e ogni impresa di invenzione del futuro.
Un futuro che si costruisce insieme con fatica e con speranza e che ha come fondamento la fedeltà alla parola di Dio e alle esigenze concrete degli uomini, in questo caso dei preadolescenti.
Il riferimento che dà valore a tutto il percorso catechistico è la vita stessa del ragazzo, la sua situazione, la sua vocazione, la sua mentalità di fede, la sua comunione con Cristo nella Chiesa, la sua storia nel mondo, la sua destinazione all'eternità (cf RdC 162).

Insegnamento religioso nella scuola

Anche a livello di scuola media inferiore, la giustificazione che, secondo me, fonda l'insegnamento della religione è:
– *di carattere sociologico*: la scuola in un contesto pluralista ha il compito di prospettare

con chiarezza le diverse risposte che la cultura ha elaborato, quella religiosa compresa;
– *di carattere antropologico*: la dimensione *religiosa* permea ogni problema umano e i preadolescenti la avvertono con sensibilità e sofferenza; perciò *almeno* nella scuola media va ricercata per una risposta corretta ed integrale;
– *di carattere teologico*: Dio parla (si rivela e guida l'umanità attraverso la storia) e incontra il singolo in situazione.
Alcuni testi, come *Progetto Uomo* della LDC, utilizzano il metodo antropologico, per cui all'insegnante viene facilitato il compito, poiché questo approccio:

1. privilegia i problemi e gli interessi che i ragazzi ritengono significativi;
2. aiuta a conoscere il più attentamente possibile la classe e i singoli;
3. valorizza la situazione scolare specifica.

La mia esperienza di catechesi sulla famiglia

Sono al terzo anno di sperimentazione delle problematiche presentate da *Progetto Uomo*. Senza esagerare con gli entusiasmi, penso che questa via sia una delle « poche » sicure per fare catechesi seriamente nella delicatissima età della preadolescenza e nel contesto pluralistico della scuola italiana.
I miei alunni abitano in un paese turistico-agricolo, dove non esistono grossi problemi occupazionali e dove la gente fatica soprattutto d'estate, per potersi poi dedicare con cura ai problemi dei figli durante l'inverno. È una cittadina che gode dei benefici della civiltà tecnologica, senza che vengano troppo sacrificati quei valori umani che soli rendono la vita degna di essere vissuta e che non si lasciano tradurre in termini monetari.
La famiglia ha ancora la sua importanza, sebbene i giovani siano orientati per una più rispettosa suddivisione dei compiti nell'ambito della stessa, avendo fatto propri i valori positivi delle lotte giovanili e femministe.
Quindi, in un certo senso, oggettivare l'enunciato teologico: Padre = dare puro; Figlio = ricevere-dare; Spirito Santo = testificatore dell'amore tra Padre e Figlio, è un compito abbastanza facile per un catechista.
Certo, la comunità trinitaria è una comunità dialogica perfetta nella realizzazione dell'amore e può costituire lo stimolo incessante per la famiglia umana.

Le tappe del nostro lavoro

Naturalmente il discorso catechistico è stato suddiviso a tappe e secondo la sensibilità degli alunni.
Ho voluto coinvolgere corsi interi e con risultati sorprendenti, sempre tenendo conto dell'età.
Prima tappa: a questa età il dinamismo tipico e qualificante a livello psicologico è la desatellizzazione, per cui si sono portate esperienze, tests e confronti con la stessa età vissuta dai genitori.
Seconda tappa: i rapporti con i genitori visti con spirito critico, obiettivo, tenendo presente la famiglia umana di Gesù. Rilievo importante: difficoltà esistenziali di comprensione anche nella famiglia di Nazaret (l'episodio di Gesù fra i dottori).
Terza tappa: si parla dei film che hanno visto e che aiutano a capirsi meglio tra genitori e figli (*Incompreso, L'ultima neve di primavera, David e Lisa...*).
Quarta tappa: il ruolo responsabile di ciascuno all'interno della famiglia alla luce della liberazione e promozione umana della donna a livello sociale e secondo la Bibbia (*Gn* 1,27; 2,18; *1 Cor* 7,1-6; *Ef* 5,25-27).
Quinta tappa: il ruolo dei genitori e dei figli definito dalla dottrina del Concilio Vaticano II: *Gaudium et spes* nn. 47, abc; 48 abcdefg; 50 abc; 52 abcg.
Sesta tappa: verificata la parità che non esclude i doveri inerenti al proprio ruolo, i ragazzi propongono di promuovere, attraverso un loro lavoro, una maggiore collaborazione da parte del papà che, a somiglianza di Dio Padre, deve caratterizzarsi per la grande generosità.
Settima tappa: la famiglia umana che si realizza è « segno », per gli altri uomini, della « comunità d'amore trinitaria ».
Ottava tappa: anche se il nuovo ordinamento scolastico ha abolito la festa di San Giuseppe, tutti gli alunni dai primi di marzo hanno lavorato per la stesura delle « preghiere » per il papà, con tanto entusiasmo e con la certezza di migliorare il dialogo in famiglia. Il fascicolo che ne contiene una selezione è stato consegnato a circa 400 alunni il 19 marzo.

Nona tappa: verifica del lavoro svolto. La quasi totalità dei genitori ha « revisionato » il proprio comportamento verso i figli, a detta degli stessi, con comprensione e anche, a volte, con profonda meraviglia, perché precedentemente convinti che « tutto funzionava bene »!

Questa, in sintesi, la catechesi sulla famiglia. È ovvio che ogni catechista trarrà conclusioni diverse dalla mia, visto che non operiamo nello stesso ambiente scolastico e con le stesse persone. Però vorrei che si tenesse presente che l'insegnante di religione deve essere un « esperto in umanità » (Discorso di Paolo VI all'ONU) e un « testimone qualificato » di Cristo e di tutto il mistero di salvezza » (RdC 186), e che per questo deve possedere « le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si impegna ad acquistare e coltivare... » (RdC 186).
La mia esperienza conferma la validità di queste direttive; spero che possa servire anche ad altri insegnanti e ad altri ragazzi e genitori.

L'ESPERIENZA: « PREGHIERE » DEI RAGAZZI

Presentazione ai genitori

In alcune classi, a conclusione di un dibattito sulla famiglia (vista come struttura portante della società e comunità educante che favorisce la crescita con un rapporto costante di dialogo e confronto), è emerso, per proposta e per libera scelta dei vostri figli, il suggerimento di concludere la ricerca con una « preghiera » speciale per il papà.
Le « preghiere » non sono state scelte con criterio letterario, ma per quello che volevano comunicare, esprimere: affetto, sensazioni, angosce, problemi, difficoltà, sentimenti, tenerezza.
Nel loro insieme potranno apparire semplici, ingenue, confuse, imperfette. Ma hanno due grossi pregi: la spontaneità e la verità.
Inoltre, sarebbe stato opportuno operare una divisione secondo la problematica che vogliono comunicare. Ma anche questo ci è sembrato irrilevante per il fine che ci siamo proposti con i vostri figli e cioè suscitare in voi una reazione per verificare il vostro contributo alla loro educazione.
Perciò a ciascuno di voi diranno « qualcosa » in particolare.
È la speranza dei vostri ragazzi e... mia.
Leggetele con attenzione.
Hanno collaborato con me insegnanti che non conoscono i vostri figli, onde evitare la scelta di « preghiere » per simpatia personale.
Sicura che apprezzerete il gesto di fiducia e di amore dei vostri giovani figli, vi porgo i miei auguri.

MARIA MAROTTA

Caro papà...

Papà tu che mi hai confortato
nei momenti più tristi
e mi hai aiutato
nelle situazioni più difficili
non meriti di essere trattato male
da me e da tutti.
I sacrifici che tu fai per la tua famiglia,
gli orari di lavoro sempre prolungati
il bene che ci vuoi,
sono esempi dell'immenso bene
che hai nei nostri confronti.
Ho capito il mio errore,
ho capito il male che ti facevo
e sono disposto ad impegnarmi
in modo che io ti serva da consolatore
e non voglio darti più dispiaceri.
Tu vuoi che io
diventi una persona per bene,

pensi al mio futuro, mi fai studiare,
e io per ricambiarti di do dispiaceri,
soltanto dispiaceri.
Ora, da oggi mi voglio mettere d'impegno
voglio farti felice,
voglio che noi due siamo felici
e ti dico che ti voglio tanto,
ma tanto bene
e per te farei qualsiasi cosa. *Stefano*

●

Carò papà, io non posso essere sempre
come tu desideri,
sono molto scorretta, lo so,
ma per fare un piacere a te,
per non farti un dispiacere,
cercherò di essere più corretta
in tutte le cose.
Caro papà, tu non puoi chiedere a Dio
un figlio modello,
ma lo devi aiutare nei suoi problemi,
lo devi ascoltare quando ti parla,
devi cercare di farti confidare
i suoi segreti, i suoi dispiaceri.
Tu non puoi avere un figlio forte,
se in realtà è debole.
O Signore, io ho un padre molto buono,
ma non è molto sincero, perché con lui
non posso parlare dei miei problemi.
O Signore! Spero che tu capisca!
Monica

●

Caro papà, io ti ringrazio
di avermi messo al mondo.
Io sono contento di te;
basta che tu non mi dia più botte!
Bruno

●

Molte volte ho avuto paura
e tu mi hai confortato.
Molte volte ho chiesto il tuo aiuto
e tu non me l'hai mai rifiutato.
Molte volte ho avuto dei problemi
e tu me li hai risolti.
Molte volte volevo qualcosa
e tu me l'hai dato.
Tu mi hai insegnato
la sincerità e l'onestà
che io terrò sempre nel cuore.
Ma tu mi hai dato anche qualcos'altro:
l'amore, il regalo più bello
di un carissimo grande amico.
Maurizio

Caro papà, oggi essendo ormai grande non voglio più dirti che sarò più buona, ma ti dirò che ti amo e so che tu mi ami e mi doni il tuo affetto. So che il tuo cuore lo devi dividere tra noi tutti. Ti chiedo una cosa sola: donami un po' del tuo affetto e ti prego, fa' che la nostra famiglia sia sempre unita; e che viva sempre più accanto a Dio. *Sarah*

Ti prego, Signore, per papà

Aiuta mio padre, Signore.
Aiuta mio padre a restar forte:
forte di braccio e forte di cuore,
forte di animo e forte di fede.
Di fede in Te e di fede in se stesso.
E Ti ringrazio, o Signore,
Ti ringrazio del padre che Tu mi hai dato,
e Ti porgo una preghiera:
fallo restare com'è, perché credo,
sì, credo che lo potrò amare
solo se resterà così...
com'è sempre stato. Michele

●

Padre Onnipotente, Tu che sei Padre non solo di tutti gli uomini, ma anche di Gesù, modello di sapienza e di bontà, dammi la forza di poter dare tanta soddisfazione a mio padre in modo da fargli ripetere molte volte con tutto il cuore: « Non sono vissuto invano ». Signore, Tu che sei « padre », sai che sensazione si prova avendo un figlio modello. Fa' che io possa crescere ascoltando i suoi saggi consigli, in modo che mi sappia mantenere sulla retta via. *Rita*

●

Signore, dammi un padre
che ami la sua famiglia,
sacrificandosi ogni giorno
e che mi ami come io amo lui.
Dammi, Signore, un padre
giusto nel giudicare,
buono con i cattivi
e generoso con i poveri.
Dammi, Signore, un padre

che sappia amarti
e servirti fino all'ultimo,
e che non tema la morte,
ma la sfidi,
sapendo poi, di incontrare Te. Roberta

●

O Signore, dammi un papà che vada d'accordo con la mamma e con la sua famiglia. Un papà che mi aiuti ad andare per la buona strada, un papà che non abbia vizi e che sia cattolico. Un papà che mandi sempre giù rospi, senza bestemmiare. Dammi un papà che si ricordi dei suoi genitori anche se sono morti. E per ultima cosa, un papà che aiuti la mamma quando ha dolori e anche quando non ne ha, e poi un papà che sia onesto.

Silvia

●

Dammi, o Signore, un padre
che sia abbastanza forte e coraggioso
per vincere se stesso
quando trova difficoltà.

Un padre che sia orgoglioso
e inflessibile nella sconfitta,
umile e magnanimo nella vittoria.

Dammi un padre dal cuore forte,
che abbia ideali elevati,
un padre che domini se stesso.

Signore, dopo averti chiesto
di dargli tutto questo, dagli il buon senso
perché educhi i figli
per un avvenire da cristiani.
Dammi un padre che sia capace
di aiutarmi nella mia crescita
e che mi aiuti a conoscere Te. Paola

●

O mio Signore, dammi un padre buono e generoso, e che non sia brusco e violento, che non sia ozioso, che faccia tutti i giorni la stessa cosa.
O Signore, fa' che io abbia fiducia in lui, ed egli in me e che ci sia un amore reciproco e non un amore scontroso. E se anche qualche volta è violento, non fa niente: è per il mio bene. A me basta sapere che mi vuol bene. Non mi importa che la gente pensi di lui che sia bello o analfabeta.
Fa', o Signore, che sia un uomo coraggioso e che non cada in azioni disoneste, che non sia un uomo crudele...
Fa' che sia un vero uomo, un uomo saggio, che lotti per me per salvarmi qualche volta da tentazioni, e per la mia famiglia, perché divenga una famiglia modello.
Così un giorno di quest'uomo la gente potrà dire: Questo sì che è un uomo, che si è saputo costruire un avvenire.

Roberto

●

O Dio, tu hai creato
tutte le meraviglie di questo mondo,
e, fra tutte queste belle cose,
hai creato anche i papà.

Anch'io, ho un papà,
un papà buono e affettuoso.
Io non sono degna di un papà come il mio.
Sono una figlia che cerca di avere tutto,
ma che forse adesso cerca di rimediare,
perché si è accorta in tempo,
dello sbaglio che commetteva.

Quante volte ti ho fatto arrabbiare,
e solo per ottenere un piccolo capriccio,
una bambola, o dei dolciumi;
e tu, pur di non vedermi imbronciata,
correvi a comprarmela.

Per ogni figlio
il padre migliore è il proprio,
e in questo caso, sei tu,
la persona più adorabile del mondo.

Dunque, Signore,
ti chiedo con tutto il mio cuore
di dargli tanta felicità
e in particolar modo, la salute. Stefania

●

O Signore, io non ti chiedo un padre straordinario, mite, coraggioso, comprensivo e forte più di tutti gli altri; a me basta quello che ho già e che amo con un amore grande grande. Non è un padre eccezionale, ma mi ama e cerca di essere per me un vero padre, giusto, comprensivo e onesto.
Lavora molto, fa molti sacrifici, ma riesce ad avere il sorriso sulle labbra anche se deve superare molte difficoltà.
Sotto la sua guida io mi mantengo sempre sulla retta via e sulla strada che porta a Te, o Dio.
Spesso, anche se ho fatto cose che non dovevo fare, non mi punisce, perché sa che la punizione l'ho già avuta dentro di me, con il rimorso.
Solo una cosa ti chiedo: proteggilo e ascolta le sue preghiere, o Signore.

Sonia

O Signore aiuta il mio papà che è lontano e che torna molto poco a casa.
Fa' che ognuno abbia un padre non come il mio, ma che abbia amore per i propri figli e che sia religioso in qualsiasi situazione si trovi nel male e nel bene.
Ti prego che il mio papà non si faccia male.

Attilio

●

O Signore, dammi un padre che sia forte e coraggioso, che non abbia paura di niente, che non si dia per vinto alla prima sconfitta e che sia umile nella vittoria.
Un padre che creda in Te.
Fa' che non divenga un ladro, ma che lavori per diventare un brav'uomo.
Che non sappia soltanto sottomettere gli altri, ma che avanzi anche lui nel futuro.
Dagli umanità in modo che sappia ricordare l'imparzialità del vero sapiente e la mitezza di chi è veramente forte.
Se Tu farai tutto questo, allora io ti potrò veramente ringraziare con tutto il mio cuore.

Giovanni

●

O Signore, dammi un padre
che sia coraggioso, buono e leale,
che non si lasci trascinare dall'ira
e che sia imparziale.
Dammi un padre che sia capace di capire
i nostri problemi,
che sia pronto a perdonare.
Vorrei un padre
che possa essere contento del figlio
quando esso è lodato,
e che condanni sempre il male.
Dammi un padre che creda veramente in Te.
Fallo rimanere un essere umano,
che non insuperbisca davanti agli umili.

Tiziano

●

Dammi un padre che sia giusto con i suoi amici. Che sia buono e generoso.
Vorrei un padre che andasse avanti col tempo e che non rimanesse ancora remoto.
Anche se tu non fossi mio padre, ti amerei lo stesso, e non farei difficoltà.
Mi piacerebbe che ammettessi anche le sconfitte, non solo le vittorie.
Vorrei che tu fossi forte e che non dicessi mai no quando c'è da aiutarsi.
Vorrei che tu soffrissi per gli altri e che sentissi che cosa vogliono dirti i tuoi figli.

Flavio

●

Dio, ti ringrazio di avermi dato un padre buono, gentile e generoso.
Io sono orgogliosa di avere un padre sicuro di quello che fa e che ama i figli e la moglie e non pensa ad altro.
Caro papà, tu fatichi per mantenere una famiglia e fai grandi sacrifici per non farle mancare niente; papà, ti ringrazio di fare tutto questo per me e per la mia famiglia che magari non se lo merita nemmeno.
Papà, ti voglio tanto bene, ma così tanto che le mie braccia aperte non basterebbero per fartelo sapere.
Papà, se tu non ci fossi non so cosa sarebbe di me, mi dispiace e capisco i ragazzini che non hanno il papà e so quanto sia triste e squallida la loro vita.
Spero, caro papà, che tu possa vivere ancora per molto per farmi felice.

Marina

●

Ho un padre paziente con i suoi figli, con la moglie. Ho un padre che ha saputo allevarmi. Signore, mi hai dato un padre, che dà tutto, un padre allegro, quasi sempre, simpatico e penso anche felice. Un padre orgoglioso dei suoi figli, del suo lavoro, della sua personalità. O Signore, dagli la forza di continuare a vivere, di fargli nascere amore per noi, affinché possa ancora aiutarci, per il resto della nostra vita. O Signore, ti dico grazie del padre che mi hai dato.

Annarita

●

Dio, ti ringrazio di avermi dato un padre che molti non hanno, un padre onesto, non mi importa che sia coraggioso o forte, mi basta che sia un padre che sa di avere una famiglia e dei figli.
A volte litigo con lui, certe volte a ragione e certe volte a torto.
Quelle volte che ho torto vorrei chiedergli scusa, però il mio orgoglio me lo impedisce.
Io quasi tutte le sere guardo la televisione: certe volte mio padre me lo impedisce e io mi arrabbio, però so che lo fa per il mio bene.
Oggi sento in classe i miei compagni ridere e scherzare sopra i papà e penso che però scher-

zano, perché il papà ce l'hanno ancora come del resto io; però quelli che non ce l'hanno non ridono né scherzano, perché sanno cosa vuol dire essere senza papà.

Walter

●

Signore, sono felice di avere un padre coraggioso, forte e orgoglioso di sé; sono felice di avere un padre che ama i propri figli, li aiuta nei momenti più difficili: che riesce a sorridere quando è in difficoltà e quando sente che ha sbagliato.
Sono felice di avere un padre che non ha segreti per la propria moglie e che amandola, aiutandola, rende così più facile la vita alla famiglia.
Sono felice di avere un padre che è giusto con tutti, che sa dare le giuste punizioni ai propri figli.
Signore, aiutami ad aiutare mio padre quando sarò grande, come egli ha fatto con me. Così sia.

Alberto

●

Signore, ti voglio ringraziare per il più bel regalo che mi hai fatto.
Fin da quando son nata, ho avuto una persona che mi ha saputo dare tanto affetto e tanto amore, che mi ha saputo insegnare a fare del bene e ad amare il prossimo, ma soprattutto mi ha insegnato ad amare te, a conoscerti e a non disprezzarti mai.
Mi hai donato, Signore, una persona che si sacrifica per me, che si interessa di me, che vede in me un futuro migliore; una persona che spera in sua figlia un qualcuno migliore nella società di un domani, una persona che si preoccupa che io riesca negli studi e spera che il mio futuro sia fatto per fare del bene, per amore, per aiutare.
Inoltre mi hai dato, Signore, una persona che mi dà molto, che fa parecchi sacrifici per me e per la sua famiglia, che mi dà la libertà che ritiene giusta, che mi educa e fa del suo meglio per fare di me una figlia perfetta: una figlia che lo segua e che lo ascolti e che soprattutto segua te.
Ti prego, Signore, di farmi un altro regalo: vorrei poter dare molte soddisfazioni a questa persona e vorrei, al più presto, ricambiarla moralmente di tutto ciò che mi ha dato, che mi dà e che mi darà. E questa persona, Signore, è una persona che io amo molto; che stimo quanto te. Una persona molto importante, una persona che spero di non perderla mai; una persona che è il soggetto del più bello e grande regalo che mi hai fatto: mio padre.

Monica

Papà, ti voglio bene

Papà, ti voglio tanto bene, non so come esprimerlo, ma so che ti voglio tanto bene.
Tu mi tiri fuori dalle situazioni più gravi e sei il miglior papà del mondo.
Papà, sei molto generoso con tutti ma soprattutto con me. Papà, per me sei la più grande persona del mondo, il più grande papà dell'universo e il mio amore per te non sono capace di manifestarlo tutto.

Mauro

●

Mentre sto scrivendo
mi sento ritornata bambina,
quando tu mi prendevi sulle gambe
o mi portavi a passeggio,
o quando mi mettevi nella culla
e mi davi la buona notte.
Oh papà,
come sono fortunata ad avere te:
un padre buono e giocherellone.
Oh papà,
quando ho un problema
ci sei sempre tu ad aiutarmi;
se non capisco la lezione,
tu me la rispieghi.
Oh, Signore,
io ti ringrazio
di avermi dato un padre così buono.

Mara

●

Oh padre, in quest'ora mi sembra di essere una puledrina che va in cerca dell'affetto paterno per dire ciò che non ha mai scritto in parole ma pensato nel cuore.
Non basta un foglio bianco e una penna per scrivere ciò che provo, ma ci vuole un pizzico

di verità e un momento particolare per farti sentire tutto quello che ho dentro.
Forse questo momento l'ho trovato: è un giorno bellissimo per te e un giorno stupendo per me.
Papà, ti ricordi quando ero ancora bambinetta? Era bello, vero? Forse vorresti che lo fosse ancora, ma è difficile tornare indietro nel tempo, quindi devi accontentarti.
Ti voglio bene papà.
Ora ti bacio sul naso e... ti dico « ciao » e ti mando gli auguri per via aerea. (Sei più grande del sole!).

Monica

●

Caro papà, quando l'amore c'è, fra padre e figlio tutto è più facile, poi dopo la vita sarà come un gioco, da giocare in due, io e te. Tu... non so cosa farei se non ci fossi ma io ho la fortuna di averti vicino a me per sempre. Tu padre, mi capisci, mi comprendi e cerchi di aiutarmi in tutti i modi e a me piace. Io faccio lo stesso con te; se qualche volta non ci riesco cerca di perdonarmi perché sono sicura che la prossima volta ce la farò.

Claudia

●

Sono le sei. Il campanello squilla,
apro, vedo mio padre.
Ci sediamo vicini,
uno accanto all'altro,
noto il suo sguardo stanco,
il suo volto esausto.
Ma riesce lo stesso a scherzare con me,
ridiamo, parliamo insieme
della nostra giornata.
Poi ci sediamo a tavola allegri
e noto la sua felicità.
Quando tutti insieme
parliamo dei nostri problemi,
è sempre sua l'ultima parola,
la mette sul ridere,
anche quando per noi sembra una disperazione.
Non finirò mai di stimarlo,
mi imprime sicurezza nelle cose più difficili,
mi dà la forza quando non riesco,
quando non ho voglia.
Riesce a farmi sorridere
quando sono abbattuto.
Aspetto la sera, soprattutto per ascoltarlo,
per ammirarlo ancor di più.
La mia gioia, la sua gioia,
è esser fatti l'uno per l'altro.
Quando a me va male qualcosa,
cerca di rincuorarmi,
se non ci riesce, rimane male anche lui.
Signore, ti ringrazio,
perché la cosa più bella,
è avere una persona che ti ama,
che ti capisce, che ti ammira anche.
Io ce l'ho: mio padre.

Giovanni

●

Caro papà, io ti ammiro molto, in questo giorno così importante, ti vedo grande, qualcosa di indefinibile.
Mi vengono in mente alcuni ricordi di quando ero piccolo e avevo paura e venivo da te per avere la tua protezione. Adesso che sono un po' più grande ed incomincio ad avere i miei piccoli problemi vengo da te in cerca di aiuto. E tu? Tu mi ascolti pazientemente e mi aiuti, anche se hai dei problemi più grandi: la famiglia, la casa, ecc. ecc.
Ogni tanto quando c'è qualche incomprensione fra me e la mamma e tu sai che ho ragione, tu mi fai segno di lasciare stare e di chiedere lo stesso scusa, ed ogni volta ritorniamo tutti d'amore e d'accordo come prima.

Andrea

●

L'amore che nutri per me è un legame che ci unisce, è una cosa di cui non riuscirei a farne a meno: in me regnerebbe un gran vuoto. È una cosa indispensabile per me. Se un giorno questo legame si spezzasse, nessuno riuscirebbe a riempirlo.
Sei la persona più cara che ho a questo mondo; mi hai aiutato nei momenti più critici della mia esistenza; mi hai messo di fronte alla realtà come per insegnarmi a difendermi dalle ingiustizie di questo mondo.
Solo una cosa desidero con tutto il cuore: che il tempo si fermi per rimanere sempre uniti.

Susanna

●

Papà, vicino a te mi sento protetta, difesa da tutti i pericoli che mi circondano.
Tu papà che col sudore della fronte ci sfami e ci fai anche divertire, tu papà che sei sempre pronto ad intervenire in caso di pericolo o di difficoltà.
O papà, paparino caro, senza di te cosa farei! Tu, paparino caro, che ogni volta che torni stanco dal lavoro ci porti quasi sempre un

regalino e ci perdoni tutte le marachelle combinate, come potrò mai ricompensarti?
Forse con il mio affetto, con il bene che ti voglio o con soldi?
Certo so che tu preferisci il primo perché tu sei il mio papà, io sono tua figlia e ne sono fiera.

Cristina

●

Oh Signore,
fa' che mio padre
sia sempre vicino alla famiglia,
sia nei momenti lieti
che nei momenti di dure difficoltà.
Fagli comprendere
che la fiducia nel proprio figlio
è essenziale, e che mancando quella
mancherebbe l'armonia fra i due.
Signore, fa' che fra me e mio padre
ci possa essere un rapporto
non solo di comprensione familiare,
ma anche di amicizia e dedizione.
Fa' che possa affrontare con coraggio
le avversità che gli si presentano,
che possa essere sempre leale e giusto.
Signore, chiedo troppo?
No, non credo, chiedo solo l'essenziale,
chiedo ciò che porta
ad una sicura felicità familiare.

Margherita

Questo è il mio papà

Mio padre è molto buono e molto autorevole. Non esce mai alla sera. È proprio il tipo di padre che avrei voluto e che fortunatamente ho.
Io e mio padre andiamo molto d'accordo e tra noi non ci sono segreti. Egli gioca molto con me.
Non vorrei un padre cattivo che pretendesse che il figlio fosse il primo della classe per forza.

Andrea

●

Signore, io ho un padre forte nel lavoro, forte nel vincere situazioni difficili. Io ho un padre che sarebbe pronto a sacrificarsi per i figli, però... troppo debole nelle punizioni, troppo buono in certe situazioni, troppo severo in altre.
Il suo senso di dovere verso i figli lo sente solo dopo incitazione da parte di sua moglie. Io credo che « lui » pensi che sua moglie sia autosufficiente all'educazione dei figli. Ma sbaglia, perché ai suoi figli una parte di educazione deve darla anche lui.
Quando la mattina si sveglia presto per andare a lavorare, e tossisce svegliandomi penso che se ne accorga, e lo vedo alzarsi con fatica e camminare lentamente, io penso al suo sacrificio, che accetta a testa bassa.
Quando la sera lo vedo tornare a casa con la schiena curva, il respiro affaticato dalla tosse, avere il coraggio di parlare di lavoro! Non ha il tempo di educare i figli, allora ci pensa la moglie stanca anche lei, ma con amore e voglia di fare per i suoi figli.

Stefano

●

O Signore, fa' che non rattristi mio padre con qualche comportamento o fatto che lo deluda.
Deluda nel senso che compio qualche azione che a lui dispiace perché dopo anni che mi insegna, mi ascolta, mi educa con pazienza, vede tutto che va in fumo o per via di qualche cattiva amicizia o qualche cosa del genere.
Un'altra cosa che ti chiedo, Gesù, è che non si ammali, perché in quest'ultimo periodo è a letto perché, abbassandosi, gli è venuto uno strappo muscolare alla schiena, e sento quando cammina i balzi che fa, gli urli che cerca di soffocare in un semplice Mmmm, gli sforzi che compie per sorridere con quel dolore, la naturalità che cerca di fare apparire nelle sue espressioni e nel suo corpo.
Infine, o Signore, ti chiedo che mio padre non conosca la truffa e l'imbroglio, ma anzi che ostacoli questo susseguirsi di azioni ingiuste per « uno » e proficue per « l'altro ».

Laura

●

Io, Signore, visto che sono già nato, non desidero un padre nuovo, perché ho già questo che è molto buono e comprensivo nei momenti di bisogno.
Il mio papà è un uomo leale che non ha paura di niente. Quando io chiedo qualche cosa alla

mamma ed ella mi dice di no, vado da lui e in un certo modo mi faccio dare dei soldi che mi servono per comprare qualcosa.
In conclusione, io non desidero avere un altro padre, ma sono molto contento di questo.

Maurizio

●

Per una come me è molto difficile poter esprimere i problemi che ho con mio padre.
Io e mio padre a volte ci capiamo e ci intendiamo, a volte invece i nostri due caratteri si contrastano.
Io sono isterica e a volte incomprensibile, e ho vergogna di comunicare con lui e il suo comportamento me ne fa avere di più.
È molto chiuso e come me incomprensibile. Anche se chiedo qualche cosa, a volte non risponde e non riesco a capire se ha capito oppure no, non so se la risposta è sì oppure no. Una cosa è certa, ho fiducia in lui e questo mi basta. Lo ritengo un papà, anche nel suo modo molto chiuso, un papà che capisce e sa capire i figli. Io penso che mio padre, se non risponde, è solo perché vuole che impariamo noi se la cosa è giusta oppure no, che dobbiamo sia io che mio fratello saper stare in equilibrio sulla corda della vita.
Anche se ora non posso, penso che un giorno capirò il comportamento di mio padre, e lo ringrazierò, e ti ringrazierò, Signore, del padre che mi hai dato.

Diana

●

O Signore, fa' che possa sempre essere ubbidiente e buona con mio padre, che fa tanto per me, ottenendo solo risultati negativi.
Fa' che mio padre sia sempre disposto a perdonarmi le mie mancanze che faccio a scuola, in casa e fuori nella società.
Inoltre, dammi sempre la forza di amarlo, anche quando mi punisce, perché so che lo fa per il mio bene, per creare una strada senza incroci o corrotta da massi che non mi permettono di andare avanti.
Dammi la forza inoltre di non nascondergli nulla e di amarlo sempre, perché nella vita c'è un unico e inimitabile padre.

Michela

●

Signore, io ho un padre lavoratore, lavora per mangiare, e per farmi mangiare.
Mio padre non è un uomo che se ne va nei bar a giocare alle carte, fa sempre il suo dovere.
Signore, io ho un padre onesto; è onesto con tutti, non è un truffatore di gente.
Signore, io ho un padre buono, è sempre buono con me.
Fa' che io non combini un malanno grave.
Signore, io ho un padre, che è tutto per me, lavoratore onesto e buono.

Michele

●

Mio padre: un uomo molto grosso, con una pancia grandissima; ma simpatico, buono e gentile; però qualche volta è cattivo.
Io lo considero un uomo meraviglioso ed è indescrivibile il bene che gli voglio.
Qualche volta ci buttiamo sul divano e giochiamo, scherziamo e mi diverto moltissimo.
Per me mio padre è il miglior padre del mondo, anche se qualche volta gli scappa qualche sberla.
Io lo considero un amico di cui mi fido moltissimo, perché tutto quello che faccio fuori o dentro casa glielo dico.
Non mi priva mai di nulla, anzi è lui che mi chiede se voglio qualcosa.
Io lo amo e lui mi ama, io e lui siamo una cosa sola.
Qualche volta scappa una baruffa in famiglia, ma raramente.
A sera penso alla sua fatica che fa d'estate per guadagnare dei soldi, e penso alle scocciature che si prende con i clienti.
Signore, non vorrei cambiare mio padre con un altro neanche per tutto l'oro del mondo. Non vorrei che gli capitasse qualcosa per nessuna ragione al mondo. Anche se è brutto, o bello, non mi importa niente; lo voglio così come è.

Idonia

●

Ti ringrazio, Signore, di avermi dato un padre, un padre che vuole veramente bene ai propri figli, che ci aiuta nelle difficoltà di ogni giorno, che perdona le nostre marachelle, che ci protegge.
Ti ringrazio con tutto il cuore perché senza di lui mi sentirei senza la maggior parte del mio corpo.
Senza di lui avrei paura, farei fatica a superare le mie difficoltà, sentirei la mancanza del suo affetto e delle sue premure. Con lui, invece mi sento sicura: quando sono accanto a

lui mi sembra di essere accanto a un Dio con vastissimi poteri.
Ti ringrazio, o Signore, di avermi donato un padre scherzoso e allegro, che si arrabbia rare volte e quando succede dura poco.
Ti ringrazio, dunque, ancora una volta e un'altra ancora di avermi dato un padre, anche se non riuscirò mai a ringraziarti tante volte quante quelle che ti spettano.

Daniela

Papà non c'è più... o c'è, ma non... per me!

Caro papà, io sento la tua mancanza in famiglia; ma in me c'è ancora il tuo ricordo.
Quando penso ai giorni felici trascorsi con te sento un'amarezza dentro di me, e mi chiedo: Signore, perché hai voluto portarmi via una persona molto cara a me?
Ho fatto un'amara esperienza, dopo aver provato che cosa vuol dire essere senza un padre, non avendo più una persona che mi potesse guidare come facevi tu, quand'ero piccolina.
In me c'è un'immagine che non si spegnerà mai: ricordo ancora il viso della mamma quando sei morto. Essa aveva gli occhi rossi e ancora adesso sente la tua mancanza.
Molte volte mi metto a piangere, perché mia madre si sente male e mi chiede di aiutarla.
In questi momenti mi rivolgo al Signore e gli chiedo di non portarmela via perché ne soffrirei moltissimo.

Antonella

●

Caro papà, anche se tu non sei più fra noi è come se ti avessi sempre vicino, delle volte però mi manchi e anche io come tutti i miei amici vorrei un padre, vivo, presente, accanto a me, che mi aiutasse in ogni difficoltà. Avere qualcuno che mi dimostrasse più affetto e un bene che non finisse più. E anche se tu non sei più vicino io ti voglio tanto bene.

Donatella

●

Caro padre, io so che tu sei lassù in alto, vicino al Signore che ti ha concesso la grazia di vedere il suo volto.
Tu sei lassù e mi proteggi dai pericoli.
Sì lo so, tu come anch'io, avresti voluto essermi accanto ed aiutarmi specialmente ora ma... il Signore ha voluto così e quindi è giusto.
Ma so anch'io che sei lo stesso felice perché vedi che sto crescendo come volevi tu, con l'onestà nel cuore e la sincerità nell'animo.
Ed io cercherò di essere sempre così e il tuo ricordo mi aiuterà, sapendo che agendo così farò piacere a te, al Signore, alla mamma, a tutti e specialmente a me.

Albino

●

O Signore, fa' che mio padre conosca tutto l'amore che io ho per lui, che ami la sua famiglia come tu ami tutti noi, che creda in Te. Fa', o Signore, che sia uomo onesto. Non voglio un estraneo che non si curi di me, che pensi solo al suo lavoro, ma che parli, che discuta con me, come se fossi una persona sua amica.
Fa' che egli abbia un cuore generoso come te, che sia giusto per decidere con giustizia, che si vanti di avere un figlio che lo aiuti e che gli voglia bene.

Cristiano

●

Un giorno per un atto d'amore mi hai dato la vita. Hai voluto portarmi alla luce assieme a mamma. Forse ha fatto più lei, ma ti sono grata lo stesso. Quando sono nata, che delusione! Aspettavi un maschietto ma mi hai accettata lo stesso.
Quante volte sono inciampata, un ginocchio sbucciato, magari anche due, ma tu mi hai sempre raccolta e curata.
La sera, nel letto, ancor oggi ti faccio arrabbiare.
Ma, a dire il vero, che padre sei! Impossibile parlare con te, non più un bacio, non più una carezza tu hai per me.

Carla

●

Caro padre, io vorrei che tu fossi molto più comprensivo, che mi ascoltassi con più interesse quando ti parlo di cose che a me stanno molto a cuore.
Tu fai sempre tutto per farmi avere quello che voglio, ma io vorrei tanto che tu dimostrassi il tuo affetto verso di me, ma quello non sei capace di farlo.
Mi piacerebbe tanto affrontare i miei proble-

mi con te, perché con te vado molto d'accordo, ma con la mamma lo so che anche tu hai molti problemi. Ma vorrei che tu trovassi un po' di tempo anche per me, perché ti sento un po' lontano.

Roberta

●

Caro papà, io sono una ragazza abituata ad essere semplice, educata a non darmi arie e tu mi assomigli. Tu hai lavorato e lavori ancora per darmi tutto, i soldi in tasca, il cibo in tavola e tutti i miei capricci. Però vorrei che anche tu parlassi con me, che tu discutessi con me dei veri problemi, invece tu pensi solo al tuo lavoro.

Ariella

●

Padre, il nostro amore è reciproco.
Tu lavori per me, cerchi di accontentarmi in ogni cosa e ti preoccupi perché non mi manchi niente.
Però tra noi non c'è un rapporto di amicizia completo.
Tu ti preoccupi del tuo lavoro e quando sei a casa parli solo di quello.
Io ti parlo, però tu mi ascolti relativamente.
Questa è un'età in cui ho molto bisogno di aiuto, mi devi guidare, non ho bisogno di vestiti, ma di « te ».
Un tuo difetto, ma che forse è anche un pregio, è che sei troppo geloso di me. Se qualcuno mi fa del male, tu sei pronto a difendermi e ti metti in mezzo; invece dovresti capire che ormai sono abbastanza grande da risolvere qualsiasi problema da sola.
Se un giorno tu leggerai questo mio piccolo scritto, capirai che tra noi esistono anche delle incomprensioni e che non esiste solo il lavoro, ma anch'io.

Manuela

●

Caro papà, oppure ave papà, sei ancora vivo? ma?
Però mi ricordo che la prima volta che ti ho visto, fu attraverso una finestra.
Saprei ora riconoscerti?
Non lo so, e non me ne importa, visto che tu non ti sei interessato di me.
Io, per mia fortuna, ho trovato altre persone che ti hanno sostituito, perciò non ho molto da dirti, non ti maledico né ti auguro disgrazie, lascio che il fiume scorra dove vuole lui, il fiume del destino.
Perché ogni persona ha il suo destino, io ho il mio, tu hai il tuo, e così sia per sempre.

Luca

Papà è sempre papà!

Il mio papà è un tipo nervoso, un tipo duro, qualche volta mi picchia, qualche sculacciata. Quando per televisione fanno dei cartoni animati, tu vieni sempre a cambiare e a me scoccia, ma sopporto perché sei sempre il mio papà.

Silvia

●

O Dio, so che un padre modello non esiste al mondo, e anche se ce ne fosse uno non gli vorrei mai bene.
Il padre è un dono che ci ha fatto Dio, è un dono importante e che noi abbiamo il dovere di accettare, di amare e di aiutare.
« Lui » ci dà tutto: ci aiuta, ci consola, e perché allora noi non dobbiamo ricambiare, perché dobbiamo disobbedirgli?
No, questo non è giusto!
Però, Dio, Ti prego di darmi un padre che faccia le cose più giuste e buone, che si comporti come un vero padre, un padre che sia attivo al momento giusto e buono al momento giusto.

Nicoletta

●

Un papà fa molti sacrifici per un figlio, per dargli l'educazione e per inviarlo nella strada giusta.
Signore, fa' che ogni papà sia buono e amorevole verso i propri figli, perché l'amore è la legge che regola la crescita delle persone verso la maturità.
Signore, fa' che ogni papà sappia educare i propri figli senza nascondere loro le difficoltà della vita, perché questo non servirebbe che a rendere più difficile le prove che si devono superare nella vita. Perché noi figli si deve imparare che l'amore vero richiede sacrificio, ma porta anche la gioia.

Ornella

NOVITÀ

DON BOSCO E IL SUO AMBIENTE

Fotografie di T. Chiesa
Libretto-guida di A. Alessi

120 diapositive a colori con raccoglitore e due libretti guida L. 28.000
Libretto-guida separato pp. 128 - L. 1.500

L'audiovisivo raccoglie una serie di fotografie, rare e originali, dei luoghi, cose e persone che ebbero una importanza considerevole nella vita e nell'opera di Don Bosco. La serie completa comprenderà tre raccoglitori di 10 cartelle ciascuno, con 12 diapositive ogni cartella, che sviluppano una determinata unità tematica.

Questo primo raccoglitore presenta la vita del Santo, dalla nascita alla fondazione stabile del suo oratorio a Valdocco.
L'ambiente rurale, i luoghi ove ha trascorso la sua giovinezza, le persone che ebbero un ruolo importante nella sua formazione, rivivono in queste fotografie che comprendono:

Serie A - L'ambiente di Capriglio ove visse Mamma Margherita
Serie B - I Becchi e la casa paterna dei Bosco
Serie C - Giovannino, servitorello a Cascina Moglia
Serie D - Giovannino a Morialdo con Don Calosso
Serie E - Giovanni studente a Castelnuovo
Serie F - Studente e seminarista a Chieri
Serie G - La lunga via fino all'ordinazione sacerdotale
Serie H - L'oratorio vagante a Torino
Serie I - L'oratorio approda al luogo indicato dalla Madonna

Due guide didascaliche (una più breve e una più ampia), con riferimenti a episodi e luoghi, offrono abbondante materiale per una serie di conferenze con proiezioni.

Oltre ai membri della Famiglia salesiana, il documentario interessa quanti desiderano conoscere meglio la vita del grande educatore.

RAGAZZI ALL'ORATORIO

Orientamenti pastorali per le comunità parrocchiali e i Centri giovanili,
A cura di U. De Vanna del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile
Collana « Pastorale dei preadolescenti », pp. 224, L. 3.200

L'oratorio ha anche oggi grandi possibilità educative e può svolgere una funzione pastorale insostituibile, a patto che si sottometta a costante rinnovamento. Per i ragazzi può essere concretamente l'elemento di maggior sostegno, la risposta alle loro attese ed esigenze di maturazione.
Il volume vuole offrire un sussidio concreto per il rinnovamento e la programmazione a quanti credono nella validità e attualità dell'oratorio.
Si struttura in quattro parti:
— **I fondamenti ideologici:** affronta il tema della necessità dell'oratorio per l'evangelizzazione, la sua incidenza sulla formazione umana e cristiana dei preadolescenti, la funzione del direttore per realizzare una matura comunità oratoriana.
— **Le schede:** 10 schede concrete, per coloro che amano avere degli schemi per conferenze.
— **Per una pastorale dei preadolescenti in oratorio:** entrando nel vivo dei problemi pastorali e organizzativi, affronta i temi della collaborazione con la famiglia, del gruppo, della preghiera, dello sport, delle vacanze.
— **Esperienze di animazione:** presenta due esperienze che rispondono all'esigenza di offrire utili indicazioni in vista di una maggiore qualificazione degli animatori laici e dei catechisti.
Direttori di oratorio e animatori di gruppo troveranno nel volume indicazioni pastorali e suggerimenti pratici per dare un impulso nuovo alla loro attività.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Il triduo pasquale/2

LUIGI GUGLIELMONI

La drammatizzazione del racconto della Passione

Motivazioni pastorali

Nella catechesi attuale, si è ancora poco capaci di utilizzare e valorizzare la drammatizzazione, che è invece una tecnica pedagogica molto importante. Essa aiuta infatti il ragazzo a partecipare con tutto se stesso (voce, gesto, espressione, movimento) all'esperienza di fede in atto; lo coinvolge globalmente e profondamente; stimola la sua fantasia e riflessione, favorisce un lavoro di équipe; fa dell'incontro di catechismo un momento più vivo ed attivo.

L'uso del linguaggio visivo-gestuale permette anche di documentare meglio e di partecipare alla comunità e ai genitori ciò che i ragazzi hanno scoperto e intuito con l'educatore, leggendo il racconto della Passione di Gesù.

La drammatizzazione non va presentata al ragazzo nella sua pura materialità, semplicemente come una nuova iniziativa « da fare » e da preparare esternamente. Essa va collocata dentro ad un contesto di fede, di cui vuol essere un modo espressivo.

La preoccupazione di fondo, anche qui, non è efficientistica ed organizzata, ma è quella di offrire un aiuto per togliere la Passione di Gesù dalla semplice storia passata e cogliere ciò che in essa Egli ci dona oggi.

I ragazzi-attori devono essere educati a capire che la drammatizzazione del racconto della Passione non è una « recita »; che non basta sapere a memoria le frasi da dire o i gesti da fare; che l'importante è l'adesione del proprio cuore al Signore. Se al ragazzo vengono richiamate queste cose, si sentirà anche più impegnato e responsabile e supererà facilmente il rischio di fare lo spettacolo.

Indicazioni di metodo per la preparazione e l'esecuzione

Se nella comunità si decide di drammatizzare il racconto della Passione di Gesù, è bene che i catechisti si trovino anticipatamente per scegliere i brani del vangelo che sono più significativi e che insieme si prestano meglio. Conviene infatti non leggere pedissequamente tutta la narrazione, perché ci possono essere dei particolari che sviano l'attenzione e la concentrazione dei ragazzi.

Si può, ad esempio, seguire questo ordine: Gesù che prega nell'orto degli ulivi; l'arresto; il rinnegamento di Pietro; il processo; la condanna e l'esecuzione.

Il punto focale deve rimanere il condannato innocente, solo e deriso, che supera la vergogna della croce e l'annientamento della morte per restare l'unico vero vincitore.

Le diverse parti in cui è stato diviso il racconto vengono affidate ad altrettanti gruppi di ragazzi di catechismo (possibilmente tutti della stessa classe o quartiere). Essi, aiutati dal catechista, dovranno meditare poi insieme il testo e comunicarsi a vicenda ciò che più li colpisce per ricercare insieme i modi (movimenti, espressioni, gesti, toni di voce) che meglio esprimono la portata drammatica della vicenda. Conviene anche fare qualche prova coi ragazzi: non per scimmiottare una rappresentazione teatrale o per cercare il perfezionismo, ma soltanto per evitare la di-

spersione, la confusione e i tentennamenti.
È fondamentale infatti un clima di attenzione, di silenzio e di preghiera. Il sacerdote che presiede dovrà introdurre la celebrazione con brevi parole che aiutano a creare l'atmosfera adeguata. È importante quindi anche la scelta del luogo dove vivere la rappresentazione sacra: esso deve garantire la possibilità di movimento e insieme deve favorire la preghiera. Si può anche vedere, a seconda del locale e della capacità dei ragazzi stessi, se conviene che essi pronuncino direttamente le frasi del racconto evangelico o se non sia meglio che un catechista legga il racconto mentre in corrispondenza i ragazzi lo mimano in silenzio.
Le varie parti della drammatizzazione devono essere un po' staccate per evitare che tutto passi con fretta, col rischio di essere superficiali. Tra l'una e l'altra si possono dunque fare canti e preghiere corali di perdono o di domanda; qualche ragazzo può comunicare ciò che più lo ha colpito dell'episodio della Passione di Gesù appena rappresentato o da rappresentare; un catechista può fare un intervento per ricordare ai presenti di sentirsi direttamente responsabili della condanna a morte di Gesù, senza ripararsi dietro la facile colpa attribuita ai Giudei. Questo aiuta i presenti a non considerarsi dei semplici spettatori, non chiamati in causa: tutti invece sono interpreti e attori perché la vicenda di Gesù è ancora in corso oggi. In particolare la preghiera universale esprime bene l'apertura mondiale della comunità, cosciente che la salvezza del Cristo è offerta agli uomini di ogni tempo e luogo. I ragazzi stessi, nei precedenti incontri di catechismo, possono preparare tali intenzioni.

L'« ostensione della croce »

Finita la drammatizzazione, il sacerdote porterà verso il centro dell'altare davanti ai ragazzi una croce, possibilmente a grandezza di persona. L'« ostensione » della croce è accompagnata dalla recita o dal canto di alcuni ritornelli. Si invitano poi i presenti ad inginocchiarsi o ad inchinarsi profondamente davanti alla croce, in segno di venerazione, di adorazione e di ringraziamento. Si può concludere il tutto con l'invito a baciare la croce, recuperando questo gesto come segno della propria adesione personale e cosciente al Cristo che, per sollevarci, si è lasciato schiacciare dal peso del peccato, ma ora è vivo e operante per noi. La vicenda di Gesù non termina con la sua morte-deposizione-sepoltura. Con la risurrezione è iniziato un capitolo nuovo, che deve essere ancora terminato.

Preghiera

« Io mi abbandono, o Dio, nelle tue mani.
Gira e rigira questa argilla,
come creta nelle mani del vasaio.
Dàlle una forma e poi spezzala, se vuoi.
Domanda, ordina, cosa vuoi che io faccia?

Innalzato, umiliato, perseguitato, incompreso,
calunniato, consolato, sofferente, inutile a tutto,
non mi resta che dire ad esempio della tua Madre:
« sia fatto di me secondo la tua Parola ».

Dammi l'Amore per eccellenza, l'amore della Croce,
ma non delle croci eroiche
che potrebbero nutrire l'amor proprio,
ma di quelle croci volgari,
che purtroppo porto con ripugnanza...

Di quelle che si incontrano ogni giorno,
nella contraddizione, nell'insuccesso,
nei falsi giudizi, nella freddezza,
nei rifiuti e nei disprezzi degli altri,
nel malessere e nei difetti del corpo,
nelle tenebre della mente e nella aridità del cuore.

Allora solamente Tu saprai che ti amo,
anche se non lo saprò io,
ma questo mi basta ».

(*Robert Kennedy*)

La drammatizzazione di « Atti dei Martiri »

Probabilmente, non è bene ripetere tutti gli anni la drammatizzazione della Passione di Gesù. È vero che cambia l'evangelista e che si hanno quindi particolari intuizioni e stimoli nuovi e diversi. Ma nel complesso ci può essere il rischio per i ragazzi di fare l'abitudine a questo racconto e alla sua rappresentazione.

La Passione di Gesù e le Passioni dei martiri

Pertanto, un modo per variare, restando però profondamente dentro al mistero della Passione di Gesù, può essere il riprendere gli *Atti dei Martiri* (vedi l'edizione delle Paoline, del 1974, a cura di Giuliana Cardarelli).

Gli Atti sono gli scritti che conservano il verbale del processo fatto alle persone sospettate e denunciate per appartenere al gruppo dei cristiani e il racconto abbreviato della pena inflitta a chi, tra loro, non accettava di ritornare alla religione pagana. È interessante constatare che anche il « Catechismo dei Fanciulli »/3 riporta la testimonianza del martirio di san Giustino (v. p. 35).

Tra le molte testimonianze storicamente provate ed attendibili degli Atti, se ne possono scegliere alcune che meglio si inseriscono nel cammino catechistico dei ragazzi e che presentano dei credenti provenienti da diverse località dell'impero romano, di ogni età, professione e condizione sociale. In questo senso si può valorizzare il racconto del martirio di Felice, vescovo di Tibiuca; di Massimo, un lavoratore dell'Asia minore; di Giulio, un valoroso soldato; di Crispina, una donna giovane e bella di Tebessa; di Marcello, un centurione. A questi si può aggiungere il racconto del martirio di Giustino, riportato, come si è detto, nel « Catechismo »; del santo patrono della città o della chiesa parrocchiale; di martiri più recenti (martiri canadesi, martiri dell'Uganda, della « Chiesa del silenzio »).

Ciò che interessa non è la semplice drammatizzazione materiale, ma che i ragazzi avvertano la testimonianza di fede. Con questi racconti, non si vuole né si deve anzitutto « impressionare » i ragazzi a livello emotivo o suscitare in loro una falsa compassione pietistica. Il martire non va compianto, ma ammirato, non è lo sconfitto ma il vincitore. Il martirio è un'attuazione della passione, morte, risurrezione di Gesù.

I ragazzi così colgono che, come il martire condivide la sorte di Gesù nella sofferenza, così ne condivide anche la forza di vita nuova. Contrariamente infatti ai calcoli dei persecutori, il sangue dei martiri favorì l'espansione della fede, impedì la fiacchezza nell'adesione a Cristo e permane un forte stimolo e un preciso termine di confronto per i credenti di ogni tempo e luogo.

Modalità di realizzazione

I gruppi di catechismo possono leggere e meditare insieme il testo degli Atti, prima ancora di proporlo per la drammatizzazione. Così possono fare emergere ciò che più li colpisce di quelle testimonianze, i pensieri e i propositi che queste suscitano in loro.

Al venerdì santo, quando tutti i ragazzi sono riuniti in chiesa, il sacerdote che presiede può inquadrare la celebrazione perché non sia una rievocazione storica, ma un'esperienza di fede e di preghiera. Tra una drammatizzazione e l'altra dei vari testi scelti, si possono fare canti, preghiere corali, momenti di silenzio e qualche ragazzo può anche comunicare ciò che quel racconto significa per lui e per il suo gruppo.

Così pure nella catechesi conclusiva della celebrazione, il sacerdote può facilmente passare dal passato al presente, notando che altre persone anche oggi sono sostenute dalla stessa forza dello spirito; che il martirio del sangue sostituisce la scelta del battesimo sacramentale; che non c'è solo il martirio del sangue, ma anche la testimonianza semplice e quotidiana; che non si può arrivare a dare la vita per Cristo se non lo si segue nelle piccole cose di ogni giorno; che la forza dei credenti è diversa da quella del mondo; che il martire non è « eroe » mondano, fanatico e

spavaldo, ma conosce la propria debolezza interiore; che solo la potenza straordinaria della fede può aiutare a capire e spiegare il martirio.
Si potrebbe concludere con la recita corale di una preghiera che rinnova la propria adesione al Signore, chiede perdono per la debole testimonianza, domanda aiuto per il cammino futuro. I ragazzi possono, alla fine, recarsi insieme alla tomba del martire patrono della loro chiesa parrocchiale e baciarla in segno di venerazione profonda.
Questa iniziativa presenta forse il vantaggio di non essere ripetitiva, di suscitare un lavoro di gruppo, di favorire un clima di attenzione e di preghiera per un'efficace attualizzazione della morte e risurrezione di Gesù.

Preghiera

« Ho paura di dire di sì, o Signore: dove mi condurrai?
Ho paura di firmare in bianco,
ho paura del sì che reclama altri sì.
Sento che tu mi chiami, ma io cerco di sfuggirti:
so che tu sei il più forte, o Signore,
e vuoi aver bisogno anche del mio sì,
come un giorno ti sei servito del sì di Maria
per venire sulla terra.
Attraverso di me, tu vuoi essere presente in famiglia,
nel quartiere, tra gli amici, in comunità.
Aiutami a darti tutto come gli apostoli e a seguirti con gioia;
ricordami che stando con te non ci perdo mai,
perché mi ridoni tutto centuplicato.
Perché il tuo Regno si realizzi sulla terra,
perché si compia la tua volontà e non la mia,
aiutami a dire di sì, o Signore ».

(*Adattamento ad una preghiera di M. Quoist*)

Gesù condannato ancora oggi

Da secoli il cristianesimo ha portato i credenti a vedere nella croce un segno di venerazione e di vittoria. Ma ci può forse essere il rischio di dimenticare che essa è sempre stata uno strumento di tortura e un patibolo per criminali.
La liturgia del venerdì santo può diventare anche l'occasione per rinnovare la catechesi sulla croce.
Questa infatti è diventata il simbolo di ogni situazione di morte, procurata e subìta. Non c'è solo la morte fisica, ma tutta una serie di manifestazioni che richiamano la presenza dell'egoismo e del peccato, e dilagano nel singolo, nella società e nella Chiesa.

Un montaggio di diapositive sulla sofferenza e sul male

Si può prevedere di fare un montaggio di diverse diapositive che mostrano immagini di persone che stanno portando oggi la croce. Gli accenni qui fatti riportano spunti presenti già nel catechismo *Sarete miei testimoni* e possono essere ulteriormente sviluppati.
Ad esempio, la croce della malattia (pp. 102-104), della fame, analfabetizzazione, miseria (p. 57 e fotografia delle pp. 128-129), della guerra e persecuzione brutale (p. 133), della emigrazione (p. 131). Così la croce dell'opposizione che incontra chi si impegna per la libertà, la giustizia, la pace (pp. 34-35 e pp. 136-137), la croce del falso progresso (pp. 36-37 e 122), della divisione tra i cristiani (pp. 62-64), di un lavoro non promozionale della persona e non adeguatamente remunerato (pp. 52-54), di una pubblicità che adesca e rende schiavi (p. 43), della solitudine, anonimato, chiusura (pp. 7-9), della morte fisica, dei cataclismi naturali, degli incidenti, del mondo del vizio (droga, prostituzione, vendetta), di persone che vivono nell'indifferenza più completa, di altre che non sanno scegliere; la croce del potere politico come oppressione, delle rivalità, sequestri, rapine, della mancanza dell'annuncio cristiano...
Come si vede, tante immagini e spunti sono presenti già nel « Catechismo dei fanciulli »/3 (e la stessa ricerca potrebbe essere fatta nei due volumi

precedenti). Altre immagini possono essere cercate altrove, servendosi di giornali, riviste, posters, fotografie. Si possono utilizzare anche con profitto le serie *Fotoproblemi, Fotosimboliche, Fotolinguaggio, Problemi dell'uomo,* della editrice Elle Di Ci. La proiezione delle immagini, fatte in un clima di silenzio e di attenzione, può essere accompagnata da un commento registrato che riporta musiche adatte, preghiere, canti religiosi o profani appropriati al tema, brani del Vangelo e di testimoni conosciuti.

La presa di coscienza delle proprie responsabilità

Tutto questo può sfociare in un breve esame di coscienza per vedere come anche il ragazzo già vive in sé e fa pesare sugli altri delle situazioni di morte. La croce non appare allora più solo un simbolo interpretativo, ma una realtà odierna. Sono particolarmente interessanti a questo proposito diversi contributi raccolti sotto il titolo *La croce e i problemi dell'uomo d'oggi* in *La sapienza della croce oggi,* vol. III, Elle Di Ci, 1975, pp. 197-362; meritano di essere letti anche il primo e il secondo volume.

Il ragazzo deve prendere coscienza che anche lui, mentre da una parte subisce la croce, dall'altra, la procura; che non è già a posto, ma che deve ancora convertirsi; che il Cristo continua oggi la sua passione e morte in tante persone e situazioni; che la Parola del Signore, i sacramenti, l'essere nella comunità lo sollecitano a costruire un mondo migliore.

Si può fare questo con la lettura delle Beatitudini, con alcune richieste di perdono, con lo scambio della pace e con l'indicazione di alcune piccole iniziative che concretamente possono mettere i ragazzi in atteggiamento di accoglienza e di servizio. La strada suggerita sopra ha il vantaggio di servirsi del linguaggio figurativo, che è più ricco e coinvolgente della semplice parola verbale. Ciò che questa intende « dimostrare », l'immagine lo « mostra ». Tra il ragazzo e l'immagine si stabilisce facilmente un rapporto che coinvolge il sentimento, la fantasia, i ricordi... Il Cristo non è più posto in un piano « spirituale » che rischia di essere vuoto, ma è visto come profondamente presente nella storia odierna e solidale con il mondo di oggi. Così si prepara la strada a far cogliere, nel giorno di Pasqua, che anche la risurrezione non è un fatto passato, ma invece racchiude una potenza che vivifica e trasforma le situazioni d'oggi in cui i singoli, il mondo e la Chiesa sono inseriti.

Il ragazzo si abitua così a non identificare il discorso della croce con le semplici croci di legno o di metallo che vede appese alle pareti di casa o sugli altari delle chiese. Intuisce che la preghiera non è un rifugio o un'alienazione, ma il modo più vero e stimolante per sentirsi unito a chi soffre e per impegnarsi. Egli esce così dal proprio piccolo mondo per avere uno sguardo più ampio, più critico e profondo sul mondo. Capisce che per il cristiano non basta l'accettazione rassegnata del presente, con la prospettiva del mondo futuro, ma che in Cristo morto e risorto è possibile la conversione dei cuori, il cambiamento delle strutture oppressive, l'impegno a prevenire e ad eliminare quelle croci che hanno origine nell'ingiustizia umana.

Morte e risurrezione

Conviene che le immagini presentino subito il Cristo crocifisso, per dare una prospettiva di fede a tutta la proiezione. Così pure conviene che alcune immagini riproducano l'« Uomo della Sindone » (« Catechismo »/3, p. 21) per significare che anche Gesù è passato per quella via ed ha così assunto e valorizzato la sofferenza di ogni tempo e luogo.

Le ultime immagini invece dovrebbero simbolicamente richiamare la risurrezione, perché nell'esperienza di fede non c'è venerdì santo senza domenica di risurrezione. La luce radiosa, la vita che germoglia, l'inizio di un cammino... sono tutti simboli che possono poveramente aiutare a rappresentare il mistero della risurrezione. Del resto, anche il catechismo *Sarete miei testimoni* manifesta la presenza e l'azione dello Spirito sul progetto del mondo e della Chiesa con il simbolo di una luce che va diffondendosi gradatamente fino a ricoprire tutto, generando un mondo nuovo. È un'apertura alla speranza nel Signore.

Nella scelta delle immagini e del commento, si cerchi di evitare però la tentazione di voler semplicemente e primariamente « impressionare » i ragazzi, suscitando un atteggiamento pietistico o doloristico. Il fatto di fermarsi a esaminare alla luce della fede

le varie situazioni di croce, la cronaca « nera » del mondo, non deve portare il ragazzo a dare un giudizio disperato, totalmente negativo e pessimistico della sua vita di oggi. Proprio la certezza della risurrezione di Gesù salva da questo atteggiamento e fa guardare con più speranza e fiducia. Del resto, bisogna anche educare a saper riconoscere che molti nel mondo stanno portando la propria croce nel silenzio, nel nascondimento, nella fede, nella preghiera, come Gesù. Certo, i giornali non se ne occupano perché il bene fa sempre poco scalpore, ma l'efficacia salvifica della croce continua anche oggi.

In questo modo, la croce forse non sarà più oggetto di un disattento sguardo di indifferenza, ma sarà davvero un aiuto visivo a riscoprire il segno dell'amore divino, della solidarietà di Gesù, del suo nuovo tipo di vita, della sua sconcertante vittoria pur nell'apparente sconfitta; un segno di conforto per tante situazioni per le quali le persone non trovano spiegazioni soddisfacenti, di invito all'impegno disinteressato, di richiamo alla comunità cristiana sollecitata a rifare la stessa esperienza di Gesù nel nostro mondo... Nella tradizione e nella spiritualità cristiana, l'albero della croce è sempre stato visto anche come l'albero della vita.

Condizioni per una buona riuscita dell'iniziativa

Per vivere con frutto questa iniziativa e riuscire a fare un'autentica catechesi, è necessario che i ragazzi non siano molto numerosi (altrimenti si rischia di cadere nel contesto della sala cinematografica), che tutto questo rientri in un cammino più ampio di annuncio, che la proiezione avvenga in un locale adatto (spoglio, semplice, non disturbato), che il tutto sfoci con naturalezza nella preghiera di intercessione e di perdono e nell'indicazione anche di piccole forme di impegno e di servizio.

Al posto della proiezione di diapositive si può ricorrere al lavoro di gruppo dei ragazzi che scelgono i temi da presentare e ricercano le relative fotografie e disegni. Il tutto può essere posto su cartelloni da esporre poi in chiesa, come richiamo per tutta la comunità.

Finita la proiezione o davanti ai cartelloni, in clima di raccoglimento, si può recitare coralmente la preghiera che viene qui sotto riportata. Quindi si può invitare i ragazzi a mettersi in processione, cantando, per dare il bacio al Vangelo, solennemente esposto. Il Vangelo è la Parola di Gesù che risuona ancor oggi, che non invecchia e non può essere fatta tacere o restare sterile, e il bacio è il segno della propria adesione personale e cosciente al Cristo vivo ed operante oggi, nonostante la presenza della croce vera che è il peccato in tutte le sue manifestazioni. La tentazione, davanti a tante immagini che attualizzano la croce di Gesù, è sempre quella di chiedere il miracolo improvviso e capace di risolvere immediatamente le situazioni. Il Signore invece cambia il mondo cambiando le persone, con pazienza ed amore. Ed il rinnovamento avviene proprio quando si accoglie e si vive la Parola. Non si può attendere e pretendere questo dagli altri, ma ciascuno è chiamato ad essere discepolo sincero. È interessante riportare a grandi lettere questa frase, che costituisce anche il titolo di un libro di G. Torelli (editrice EMI, Bologna 1974): *Se molti uomini di poco conto... in molti posti di poco conto, facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare.* È un buon programma di impegno!

Preghiera

« Gesù, tu hai offerto il tuo corpo.
Avevi già offerto le tue mani, ma nessuno le aveva afferrate.
Avevi già annunciato il Vangelo,
ma ben pochi lo avevano accolto.
Avevi già percorso, senza stancarti,
le strade della nostra terra,
ma anche quei pochi che ti avevano seguito
ora ti hanno abbandonato.

Non ti rimaneva altro da donare che il tuo corpo
per dirci che volevi darci proprio tutto di te stesso.

Gesù, tu ci hai dato il tuo corpo,
come un padre divide il pane tra i suoi familiari;
come il martire si offre alla morte per la vita degli uomini.

Gesù non eri solo un grande uomo,
ma il Figlio di Dio, il Salvatore;
per questo, il Padre tuo che è nei cieli ti ha risuscitato
ed ora sei vivo e presente in mezzo a noi.

Gesù, tu non hai più le mani:
hai solo le nostre mani per fare oggi il tuo lavoro.
Gesù, non hai più i piedi:
hai solo i nostri piedi per continuare il tuo cammino.

Gesù, non hai più mezzi:
hai solo il nostro aiuto per andare incontro ai fratelli.

Gesù non hai più voce:
hai solo la nostra voce per annunciare la tua Parola oggi.

Signore, ti diciamo:
siamo pronti ad andare noi per te e con te! ».

Gesù Cristo « Wanted » (« ricercato »)

Sulla base del testo evangelico

Un'altra iniziativa utile per vivere con intensità e partecipazione la celebrazione del venerdì santo, può essere la seguente: fare una lettura meditata ed un'analisi attenta del vangelo per cogliere i motivi che hanno portato Gesù alla condanna. Ad ogni ragazzo del gruppo di catechismo viene affidato un capitolo del racconto della Passione di Gesù secondo i vari evangelisti o di altri episodi della sua vita particolarmente significativi in proposito. Se invece i gruppi sono molto numerosi, ad ognuno viene affidata la ricerca di alcuni capitoli dell'intero Vangelo. Questo favorisce notevolmente il lavoro di gruppo e fa accostare direttamente al testo sacro.
Le prospettive e le chiavi di lettura del Vangelo possono essere queste: scoprire « come » Gesù presentava se stesso, « chi » la gente lo considerava, come e con chi viveva, quale messaggio portava.
Per i ragazzi che frequentano il catechismo, il Vangelo deve essere il libro più conosciuto. Il compito dell'educatore sarà quello di guidare la loro lettura, di suscitare e di chiarire i loro interrogativi, di operare insieme con loro un'attualizzazione, di portare all'unità le varie intuizioni. Questa ricerca può essere proposta all'inizio della Quaresima, in stretto legame anche con i vangeli domenicali. Il fine è di far emergere con chiarezza la figura di Gesù.
Così, ad esempio, si raccolgono i vari « titoli » che erano applicati a Gesù (maestro, Signore, Cristo, Figlio di Davide, re dei giudei, profeta, Figlio di Dio, Messia...). Si raccolgono i fatti della sua vita che più lasciano sorpresa la gente e che costituiscono poi i capi di accusa contro di lui al processo (ad esempio, Gesù caccia i mercanti dal tempio; non rispetta le norme e le consuetudini della tradizione; ha idee sovversive e predica la povertà, la non violenza, l'uguaglianza, l'amore al nemico; pretende di perdonare i peccati; mette in crisi le sicurezze di ciascuno; ricorda di tenersi sempre pronti; dice di voler cambiare gli uomini liberandoli...).
Si possono trovare alcuni indizi sul suo aspetto esteriore, così come si presenta nei vari paesi che visita per annunciare il Vangelo. Ad esempio: Gesù porta tunica e sandali; ha attorno un gruppo di discepoli « rivoluzionari »; riceve chiunque di giorno e di notte; si sposta a piedi nelle regioni di Galilea, Samaria, Giudea; si nasconde spesso nel deserto; frequenta la sinagoga e il tempio; avvicina la gente semplice del popolo, i peccatori, le prostitute, i bambini...
Ancora, si può fare un accenno alla costante presenza di Gesù anche nel mondo di oggi, ricordando la sua « pericolosità ».

Un cartellone a forma di croce

Fatta la ricerca diretta sul Vangelo, si può continuare in questo modo. O si scrive il tutto su un cartellone tipo « manifesto per ricercati », oppure si prepara una croce, a misura di uomo, sulla quale poi si incollano i vari cartelloni che riportano le scritte

della ricerca. Ad esempio, nell'incrocio dei due bracci si può mettere una grande immagine di Cristo, dallo sguardo penetrante e dal volto risoluto per indicare insieme la fedeltà al Padre e l'invito a seguirlo. Nella parte più alta della croce, si potranno mettere i « titoli »; nelle parti laterali, di fianco al volto, si metteranno le scritte che riportano i diversi capi d'accusa contro Gesù; nel piede della croce si può mettere il cartellone che presenta la descrizione dell'aspetto fisico e delle consuetudini di Gesù. Segue la segnalazione della sua libera circolazione e della sua « pericolosità ». E infine, l'indicazione della taglia. Dunque, si ricostruisce gradualmente e letteralmente la croce.

È noto che l'idea del « Wanted » viene da movimenti giovanili americani. Nella catechesi e nella liturgia non si tratta di presentare Gesù come un nuovo « superdivo » che colpisce solo superficialmente e dura una stagione. L'immagine del volto di Cristo ed accanto alcune tracce della sua vita, disposte a forma di croce, possono invece aiutare a concentrare su di lui l'attenzione dei ragazzi, a far loro ricordare tanti altri episodi evangelici significativi, a non identificare la croce di Gesù con la croce di legno, a far emergere insomma che lì è chiamata in causa tutta la sua vita e missione. Il sacerdote che presiede la celebrazione, oltre che sintetizzare ed illustrare ai ragazzi presenti il « Wanted », può tentarne anche un'attualizzazione. Anzi, alcuni dei ragazzi che hanno partecipato direttamente alla ricerca evangelica possono presentare essi stessi agli amici degli altri gruppi di catechismo riuniti in preghiera, la figura di Gesù che ne è emersa.

Così pure sarebbe molto significativo se essi potessero comunicare ciò che la ricerca e il « Wanted » hanno provocato in loro di riflessioni, domande, propositi, richieste di perdono...

La causa della morte di Gesù

La breve presentazione del « Wanted » può essere seguita da alcuni istanti di silenzio in cui il sacerdote o il catechista aiutano i ragazzi a cogliere che la morte di Gesù non è avvenuta per malattia o incidente o vecchiaia, ma è frutto del rifiuto radicale da parte degli uomini della sua parola e proposta. Il vero profeta cioè è sempre perseguitato: la folla sembra accordargli fiducia e assicurargli il successo, ma alla fine c'è la violenza e la morte. Si può fare un accenno al Battista, a Gandhi, a M. L. King e a tanti altri meno noti.

Il « Wanted » deve aiutare a vedere in Gesù una persona che si distingue da tutte le altre per la sua vita e la sua parola; uno che non ha paura, anzi manifesta chiaramente la certezza di essere sulla strada giusta, pronto alla sfida del mondo e sicuro della vittoria finale.

La responsabilità della morte di Gesù non ricade solo e soprattutto sugli Ebrei, ma su ogni persona, anche su di noi. Il nostro rifiuto del Cristo è forse meno ufficiale, ma non meno grave e passa attraverso le scelte di ogni giorno, fatte in rapporto al Signore, a noi stessi e agli altri. Essere cristiano significa seguire il Signore Gesù, anche quando ciò comporta di restare soli e di essere perseguitati: è la logica delle Beatitudini, che possono anche essere lette alla fine di una breve omelia come il miglior commento sintetico alla croce di Cristo.

Si possono fare canti adatti, anche per evitare un eccessivo tempo di silenzio e di ascolto. Come pure si può fare un breve esame di coscienza, da concludersi con il « Confesso » recitato coralmente e con il capo profondamente inclinato; possono seguire alcune intenzioni di preghiera per chi ancora è crocifisso, innocente e indifeso o ha il volto sfigurato come Cristo. Alla fine, conviene raccogliersi tutti in semicerchio davanti alla « croce-Wanted » e lì rinnovare nella preghiera la propria adesione al Cristo per evitare che, come si è fatto buio nel mondo quando egli morì, così ora si faccia buio nel nostro cuore e nella nostra vita.

La croce è solo una tappa di un cammino che continua.

Preghiera

Signore, hai parlato troppo, ti sei battuto troppo,
non sei stato ragionevole, hai esagerato, ti doveva capitare.

Sei stato con tutti, senza venderti a nessuno,
hai detto con tutti la verità,

hai superato pregiudizi ed abitudini,
hai concentrato la vita di fede sull'amore.

Adesso si vendicano, ti cercano ovunque
ti consegneranno alle autorità
perché sei considerato uno che disturba la quiete della gente.

Signore, so che se cercherò di vivere un po' come te
sarò anch'io ricercato e condannato.
Ho paura: già intravedo qualcuno che mi segna col dito,
mi insegue, mi spia per tradirmi.
Sì, ci sono anche alcuni che si dicevano miei amici.

Sono tentato di fermarmi per strada,
di non prendere alla lettera la tua Parola,
di ascoltare i ragionamenti degli uomini,
di fare compromessi con altri idoli.

Eppure, Signore, so che tu hai ragione:
aiutami a lottare, a vivere il tuo Vangelo
fino alla fine, fino alla follia, la follia della croce.

(*Adattamento ad una preghiera di M. Quoist*)

Inchiesta su: « Chi è Cristo per te? »

Durante la Quaresima si può preparare coi ragazzi un questionario per cogliere che cosa la gente dice di Gesù (cf *Mc* 8,27).
Dopo averne discusso a lungo, si stendono alcune domande, evitando la dispersione e centrando l'attenzione sull'essenziale.
A ciascuno o ai gruppi si lascia il tempo sufficiente perché riescano a svolgere le interviste e a raccogliere le testimonianze.
Certo, i ragazzi vanno preparati adeguatamente: infatti, deve essere ben chiaro che essi non stanno facendo un'inchiesta giornalistica o di pura curiosità, ma un'attività che li coinvolge nella fede. Inoltre, va loro richiesto un minimo di solidità nelle proprie convinzioni, per non trovarsi del tutto a disagio davanti a quegli interlocutori che potranno non rispondere alle loro domande o addirittura offenderli.
Le poche domande fissate devono essere fatte a persone di diversa età, condizione sociale, sesso, quartiere...
Ogni ragazzo o gruppo dovrà sentirsi valorizzato e responsabilizzato a trovare i modi migliori per portare a termine ciò che si è insieme stabilito.

Analisi delle risposte date dalla gente

Al mattino del venerdì santo si possono vagliare le varie testimonianze raccolte dai singoli o dai gruppi. È vero che non è sempre possibile e facile esprimere in poche parole la propria esperienza di fede o di indifferenza o di ateismo: tutto questo infatti è qualcosa di globale, spesso più vissuto che teorizzato; tuttavia, la sintesi che si otterrà dall'analisi delle varie risposte probabilmente offrirà alcune indicazioni che manifestano abbastanza fedelmente la situazione religiosa del proprio ambiente.
Alla domanda « chi è Cristo per te? » si avranno risposte diverse: di persone che vivono la fede in modo tradizionale, abitudinario, stanco, con l'attaccamento ad un passato che non torna più; di altre che presenteranno una « loro » immagine di Cristo che esprime più un vago sentimento religioso che una fede precisa nel suo evento storico-salvifico; di altre ancora che si diranno ammirate per il messaggio politico-sociale del Cristo, senza cogliere però tutta la prospettiva di amore e di conversione che vi è contenuta. Altre infine non daranno alcuna risposta o perché prese alla sprovvista o perché del tutto indifferenti a questi temi, paghe del poco o del molto che già posseggono.
Ci sarà chi dirà che « sarebbe bello se tutti vivessero il Vangelo, ma di fatto poi... », mostrando un profondo pessimismo e una notevole mancanza di speranza. Qualcuno rifiuterà la proposta cristiana perché ha l'impressione che essa sia solo una rinuncia alle bellezze della vita e agli sfoghi personali (piacere, vendetta...). Altri invece manifesteranno tutta la gioia di

credere in Cristo, di affrontare nel suo nome la sofferenza della malattia o di altri traumi della vita. Qualche giovane potrà dire che la fede non serve per cambiare il mondo attuale, mentre qualche altro potrà comunicare che proprio la sua scelta per Cristo lo porta ad un impegno più serio nella scuola, nella famiglia, nella società, nella comunità. Qualche persona consacrata potrà esprimere che cosa è per lei il Cristo, al quale ha donato l'intera vita. Qualcuno potrà dare una risposta negativa e problematica, confondendo insieme Cristo, preti, partiti politici, storia passata e presente della Chiesa... Altri invece potranno dire che il parlare della Chiesa o del Vangelo diventa alienante se non ci si compromette di fatto in una comunità cristiana reale...

La risposta dei membri del gruppo

Una volta vagliate e sintetizzate queste varie risposte, si può rivolgere ai ragazzi la domanda: « Ma voi chi dite che io sia? » (*Mc* 8,29). Così ciascuno si sente direttamente impegnato a pronunciarsi sulla portata che il Cristo ha attualmente nella sua vita. Questo diventa uno stimolo per restare in atteggiamento di ricerca, per non fermarsi a risposte superficiali e per vivere un confronto con gli altri credenti della propria comunità. Il potersi rendere conto di persona della situazione religiosa generale può portare a rinnovare la propria decisione per il Signore e il proprio impegno di testimonianza. È diseducativo presentare al ragazzo una visione non reale (quindi falsa) dell'ambiente in cui egli stesso è chiamato a vivere.

Deve essere chiaro che oggi non ci si può attendere un aiuto vero dal mondo circostante per vivere la fede e la comunità; che non basta frequentare l'oratorio parrocchiale; che bisogna partire di nuovo dall'evangelizzazione; che non si riesce a mantenersi cristiani da soli, senza una comunità che anima, sostiene, incoraggia, richiama. Anche l'adolescente si renderà cosciente che alla sua età conta più quel che si è di quel che si fa, che è necessario costruirsi una personalità con solide basi umane e cristiane, se non si vuol rischiare di essere travolti dalla corrente del nostro tempo.

Di qui è facile arrivare a richiamare il valore insostituibile della preghiera frequente, dei sacramenti, degli altri incontri settimanali che la comunità parrocchiale offre, di altre esperienze forti di meditazione del Vangelo, di servizio agli altri, di condivisione e di compromissione in un gruppo...

Il raccordo con la Passione e la Risurrezione

Alcune delle risposte raccolte nell'intervista possono essere riprese anche nell'incontro di preghiera che si farà nel pomeriggio o alla sera, per la venerazione della croce. Anzi, queste risposte possono essere legate ad altri brani di Vangelo, che facciano insieme emergere la ricchezza e lo scandalo della proposta di Cristo.

In questo modo, davvero, la condanna e la morte di Gesù non restano più avvenimenti del passato, ma ridiventano attuali oggi. Il cuore della persona umana sostanzialmente non muta; è capace di accoglienza e di rifiuto del Signore, di ricerca e di indifferenza, di coraggio e di delusione, di preghiera e di bestemmia; il Cristo oggi farebbe la stessa fine che ha subito ieri.

Così si smaterializza la croce di Cristo, rapportandola maggiormente alle scelte delle persone.

Questo mistero, sempre ricorrente, è espresso magistralmente da F. Dostoevskij nella figura de « Il grande inquisitore » nel romanzo *I fratelli Karamazov*, libro quinto, capitolo quinto. Il Cristo, tornato sulla terra dopo secoli che è stato annunciato il Vangelo, viene di nuovo condannato al rogo come persona scomodante, indesiderata, incapace di conoscere e di soddisfare veramente i bisogni dell'uomo.

Ma questa riflessione sulle difficoltà che il Vangelo ha incontrato ieri e continua a incontrare oggi, non può essere disgiunta dalla contemplazione della potenza nascosta, imprevedibile del Vangelo. Non c'è venerdì santo senza pasqua. Le difficoltà ci sono, c'erano e ci saranno, ma non viene meno l'assicurazione del Signore: « Io sono con voi fino alla fine della storia » (*Mt* 28,20).

Come all'inizio la fede si è radicata nel contesto storico, politico, morale di Roma, che non le era certamente favorevole, come ha superato molti altri momenti critici nella vita della Chiesa e del mondo, così avverrà anche oggi. Il credente non ha sicurezze

umane, ma la sola certezza che il Signore c'è ed è un padre amoroso che « sa trarre dai figli di Abramo anche delle pietre ». Lo dice magistralmente I. Silone, uomo di intensa onestà interiore e di fede travagliata: « Vi sarà sempre qualche cristiano che prenderà Cristo sul serio, qualche cristiano assurdo. Perché gli stessi che lo tradiscono, non possono distruggere il Vangelo. Lo possono nascondere, ne possono dare interpretazioni di comodo, ma non distruggerlo. Per cui, qualcuno lo riscoprirà ed accetterà di andare con animo sereno allo sbaraglio ».

La risurrezione per i cristiani non è anzitutto e soprattutto un fatto fisico-corporeo. È invece un avvenimento che esprime con certezza che la Parola di Dio è verace, che il tipo di vita del Cristo è quello autentico, che l'uomo non è in balìa di sé, degli altri, del caso, che il Regno ha dei modi imprevedibili ed insperati per realizzarsi...

Preghiera

« Signore, oggi tutti guardiamo l'orologio:
scuola, lavoro, cibo, gioco, riposo.
Abbiamo fretta, corriamo indaffarati
e non arriviamo mai a fare tutto, ci manca il tempo.

Un giorno, hanno fermato anche Te
che eri abituato a camminare annunciando il Vangelo;
hanno inchiodato alla croce Te
che ricevevi chiunque, giorno e notte;
hanno reso impotente Te, che guarivi gli altri.

Aiutami a non sprecare le mie giornate.
Ricordami che c'è un tempo per correre
e un tempo per fermarmi;
per lavorare e per pregare,
per agire e per lasciare agire Te,
per stare con gli altri
e per stare da solo con Te.

Fammi conoscere i progetti che hai su di me
perché io li compia con gioia e con fede.
Fa' che ogni sera, riposando nelle tue braccia,
io impari a morire al mio egoismo
e a vivere per Te e per gli altri ».

Il nostro pellegrinaggio terreno

La vita è essenzialmente un cammino: si corre e ci si affanna per scontrarsi con l'immutabilità della morte.

Anche Gesù, conscio della sua missione universale e dell'urgenza della decisione per il Regno, cominciò a percorrere le strade della Palestina e continuò senza posa per tre anni. L'ultima tappa del suo pellegrinaggio fu il Calvario, dove egli poté dire: « Tutto è compiuto ». Ma seguiva poi il « giro d'amore », la risurrezione.

È interessante notare come Gesù, quando nel vangelo annuncia la sua morte, nello stesso tempo predice anche la sua risurrezione.

È consolante il ricordare che Gesù è « simile a noi in tutto », eccetto il peccato, e solidale con noi fino alla morte. Per la promessa di Gesù e la grazia del battesimo anche noi parteciperemo della sua risurrezione.

Il ricordo dei nostri morti

La liturgia del venerdì santo ci fa pensare alla realtà dura e drammatica della morte di Gesù e di altre persone care. Il fatto che in quel giorno si ricordi la condanna e la morte di un innocente, cioè una scelta del tutto errata, può aiutare a pensare alle varie scelte sbagliate della nostra vita che non ci aprono alla risurrezione.

Può forse essere significativo e fruttuoso fare, al venerdì santo, una visita al cimitero come gruppo di catechismo. Vi è meno confusione che al 2 novembre e questo favorisce un clima di maggiore concentrazione, di preghiera e di meditazione. In questo modo ciò che si vive nella liturgia è fortemente legato alla vita reale e quotidiana (il ragazzo delle elementari e delle medie, anche nel caso che non sia stato direttamente colpito da un lutto familiare, ha visto senz'altro altre famiglie della comunità e del quartiere

in pianto, conosce forse qualche ragazzo della sua età che è rimasto orfano, sente dire che qualche sposa è rimasta vedova, ha partecipato a qualche funerale o all'elogio dei caduti nella guerra, legge nel giornale di incidenti mortali sul lavoro o sulla strada, alla televisione sente parlare di omicidi e suicidi, di malattie inguaribili...).

Che senso ha per tutto questo il vivere nella liturgia la morte di Gesù? Che legame esiste tra il Gesù morto e i nostri morti? Il venerdì santo è solo un anniversario, la rievocazione di un fatto storico passato, oppure ha qualcosa da dire e da dare anche a queste situazioni, che restano sempre un profondo mistero per la persona umana anche credente?

Facendo una visita ai defunti, il gruppo di catechismo aiutato dall'annuncio della passione e morte di Gesù, guidato nella preghiera dal catechista, può forse intuire meglio che la promessa della risurrezione è una novità sconcertante e grandissima. Ricordare in questo giorno i propri defunti, in prospettiva cristiana, toglie ai ragazzi il tenebroso pensiero di un fatto drammatico, soprattutto nel caso di scomparsa di familiari o di amici. Così si può riscoprire l'importanza della preghiera che viene fatta in ogni celebrazione eucaristica per i morti. E soprattutto si recupera la gioia e il sollievo di poter dire la domenica di Pasqua: « Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta ».

Le lampade accese del cimitero esprimono questo senso di continuità: i defunti sono i viventi, già entrati nella casa del Padre dopo il loro pellegrinaggio. Vedendo poi le lapidi di tante persone morte ancora molto giovani, si può aiutare i ragazzi a cogliere che anche Gesù è morto nel fiore della vita, quando avrebbe potuto ancora per molti anni predicare il Vangelo, restare con Maria e gli apostoli, aiutare la crescita iniziale della comunità. Il Signore non segue i nostri criteri umani di efficienza e di quantità, ma guarda al cuore delle persone, all'intenzione con cui si vive. È in lui che si trova la piena realizzazione, al di là dell'età e delle altre condizioni e situazioni umane. Nel modo in cui si vive, così anche si muore.

L'approfondimento catechistico

Senza dare l'impressione di avere la risposta pronta per ogni domanda che può far sorgere questa visita al cimitero, il catechista può però sollecitare la fede e la speranza nei ragazzi, per una maggiore adesione al Signore. È questo ciò che davvero importa, e non tanto fermarsi su problemi periferici, dove e come sono ora i defunti, dove e come saranno alla risurrezione, come è il paradiso, l'inferno).

Il Cristo è stato fedele al padre fino alla fine, con gioia anche nel momento della prova. Il sacrificio che comporta la vita umana e cristiana non è finalizzato al vuoto, ma all'incontro con il Signore. Certo le tante tombe allineate e la vita di Gesù ricordano che non vale tanto l'avere quanto l'essere in Dio. È facile capire che un fardello troppo grande e pesante di beni ingombra, rallenta, impedisce il viaggio. Nella cappella del cimitero il gruppo dei ragazzi può recitare insieme una preghiera in cui si rinnovi il proposito di voler seguire il Signore; si possono leggere le Beatitudini e fare un canto di speranza (« Camminiamo sulla strada »). La morte accomuna tutti, ma il giudizio spetta solo al Signore. I defunti sono già arrivati a quella meta verso la quale i viventi sono ancora incamminati. Un giorno si formerà un'unica famiglia con Cristo, Maria e tutti coloro che sono morti nella fede.

Il pellegrinaggio del mondo non è ancora compiuto.

Per far cogliere il senso della vita che va oltre la morte si può invitare i ragazzi a fare questa esperienza a casa: mettere su un tavolino ornato di viola il crocifisso e la fotografia di qualche familiare o amico defunto e poi accendere un lumino a cera o ad olio che si lascerà acceso fino alla domenica di Pasqua. Il colore viola può richiamare il segno della morte di Gesù ma la fiammella in movimento dirà che la vita continua e che Cristo attende tutti: « Oggi sarai con me in paradiso ».

Si possono anche invitare i ragazzi ad andare a trovare da soli o a gruppetti o con una persona adulta qualche persona malata che sta più direttamente compartecipando alla passione di Cristo. La visita ad un malato non solo è un fatto personale, ma è anche l'espressione della so-

lidarietà della comunità intera; è un invito alla speranza; è un dare ma è anche un ricevere; è l'occasione per legarsi in un rapporto di amicizia e preghiera vicendevole.

Preghiera

Noi cristiani,
annunciamo la tua morte, Signore:
ti sei fatto uno di noi,
hai vissuto sulla terra con noi,
ti hanno ucciso.
Tante altre persone vediamo ancora morire
per malattia, incidenti, violenza, vecchiaia, miseria.
In ciascuno di loro, ci sei sempre tu.

Proclamiamo la tua risurrezione:
il male sembrava averti vinto,
ma il Padre non ti ha abbandonato.
Sei risorto e in te la morte è vinta.
I nostri defunti non sono lontani da noi:
ne conserviamo il ricordo, preghiamo per loro.
Sappiamo che godono della tua nuova vita.

Nell'attesa della tua venuta:
noi siamo in cammino
e crediamo che un giorno ritornerai.
Donaci il tuo Spirito perché ti riconosciamo
quando ogni giorno ti presenti a noi
e scegliamo sempre e soltanto
ciò che ci conduce alla casa del Padre,
dove ci ritroveremo con Maria, gli apostoli,
i santi e tutti i nostri defunti.

« Scopriamo » la croce

Per aiutare i ragazzi più giovani, fino alla 1ª media compresa, si può anche vivere la seguente esperienza che ricalca, attualizzandola, il secolare gesto liturgico della « ostensione » della croce.
Il sacerdote che presiede, con una breve introduzione, aiuta i ragazzi riuniti in chiesa a recuperare il significato del loro rivivere la condanna e la morte del Signore.
Questo è importante per creare un clima di attenzione vera e di preghiera. Dopo un canto, due ragazzi vanno a prendere con devozione una croce, grande a misura di uomo, su cui sono incollati 6-7 cartelli, velati con carta bianca. La croce viene posta al centro, in una posizione ben visibile ai ragazzi.
Evidentemente la croce era già stata preparata prima da alcuni catechisti. Uno di essi o il sacerdote possono guidare il dialogo, invitando di volta in volta alcuni ragazzi a scoprire ed interpretare i disegni, posti sui vari pannelli della croce colpisce abbastanza l'attenzione dei ragazzi l'avere davanti qualcosa di ignoto; nasce in loro l'ansia di scoprire e di dare la risposta più adeguata all'immagine da spiegare).
Può risultare davvero educativo mettere davanti a loro, almeno una volta all'anno, una croce da cui non penda la sagoma fisica del Cristo crocifisso. Al suo posto, sulla croce vengano posti cartelli che riportano le immagini della vita quotidiana dei ragazzi. Le immagini devono riguardare la loro stessa vita e conviene siano in forma stilizzata per aiutarli a non perdersi in particolari ma a concentrarsi subito e facilmente sull'essenziale. I temi potrebbero essere: il gioco, la scuola, la famiglia, il quartiere, la comunità.
Questo li aiuta a smaterializzare la croce, a riconoscere che le proprie scelte di oggi mettono ancora in croce il Signore e ritardano la progressiva realizzazione della sua vittoria sul male, a sentire la Passione non come qualcosa di passato, ma di attuale.
Questa esperienza di « scoperta » della croce può essere di grande aiuto anche perché fa superare l'atteggiamento abituale di dare alla croce uno sguardo indifferente e distratto, che impedisce di cogliervi l'amore di Dio e la nostra miseria. In questo modo, il ragazzo si abitua di volta in volta a dare un volto nuovo e un nome nuovo alle croci che incontra nella sua giornata.

La croce potrà diventare il perdono, il servizio, la fedeltà, l'accoglienza...
È evidente che si parte dal negativo nelle immagini che vengono poste sui pannelli della croce per far risaltare meglio le possibilità di vita nuova generate dal Signore risorto. La croce non deve mai generare nei ragazzi un sentimento di intimismo, di pessimismo, di vittimismo: ma piuttosto deve apparire come il duro prezzo pagato dal Cristo perché ciascuno possa realizzarsi pienamente secondo il progetto di Dio.
Ecco perché la croce, da stimolo di meditazione diventa ora simbolo da venerare.

La venerazione della croce

Pertanto, dopo aver scoperto i vari pannelli, si possono portare i presenti all'altare dedicato alla croce, la quale si troverà distesa sopra al pavimento, ai piedi dell'altare. Lì si può vivere un momento di silenzio, alternando preghiere di ringraziamento e di domanda con ritornelli responsoriali, con canti inneggianti al risorto. Non c'è venerdì santo senza pasqua di risurrezione: con Cristo la croce è simbolo di vittoria. Così si può sottolineare anche che la croce la si porta dietro al Cristo, ma col Cristo e con gli altri: diminuisce il peso ed aumenta l'efficacia.
Mentre nell'iniziativa che ho presentato prima (« Gesù condannato ancor oggi ») l'attenzione è posta sulle gravi condizioni di croce che ancora esistono nel mondo, qui invece le situazioni di croce sono più vicine all'esperienza del ragazzo, sono quelle che lui stesso genera nella quotidianità delle sue giornate.
Questa può essere l'occasione adatta per fare un po' l'esame di coscienza insieme, per chiedere perdono in forma corale, per rivolgere al Signore delle intenzioni di preghiera fatte dai ragazzi stessi e aderenti alle loro situazioni.
Si può finire con il bacio della croce.

Preghiera

« Cantiamo la lotta di Cristo, alleluia alleluia;
cantiamo la sfida alla morte, alleluia alleluia.

Se il mondo esalta i ricchi, dici: "Beato chi ha niente".
Se il mondo cerca i grandi, tu sei amico dei piccoli.

Se il mondo è nel pantano, dici: "Beato chi è puro".
Se il mondo dice: "Vendicati e spara",
tu gridi pace, amore e perdono.

Se il mondo dice: "Fatti da solo la tua vita",
tu ricordi: "Lasciati fare da chi ti conosce".
Se il mondo offre tanti messaggi,
tu confermi: "La mia parola è Verità".

Se il mondo è individualista, ribadisci: vivi la comunità!
Se il mondo muta troppo alla svelta, tu resti stabile per sempre.

Se il mondo dice: "Ridi"!, tu dài speranza alle lacrime.
Se il mondo è pessimista, tu affermi: "Prega e vedrai"! ».

(*Veglia sul mondo, Ed. Elle Di Ci, p. 88*)

La « Via Crucis »

È noto che i pellegrini di Gerusalemme percorrevano con emozione le strade seguite dal Signore nella sua Passione. Da alcuni secoli, il popolo cristiano le ripercorre spiritualmente seguendo una grande croce e venerando le varie « stazioni » (termine questo da non usarsi possibilmente coi ragazzi). La « Via crucis », considerata per lungo tempo come un pio esercizio destinato al popolo e degenerato talora in formule piuttosto discutibili, in realtà è stata inizialmente un'espressione felicissima della creatività della comunità cristiana, come celebrazione viva dell'ascesa del Signore verso la Pasqua.

Il significato della celebrazione

Già durante le varie settimane di Quaresima ogni gruppo di catechismo può vivere la « Via crucis », per conclude-

re poi al venerdì santo con un'unica celebrazione comunitaria. (Vedi anche: *Il Calvario di tutti.* Sette schemi di via crucis, ed. Dehoniane; *Gesù, veniamo con te,* ed. Paoline; *Via crucis dialogata,* ed. Elle Di Ci, « SPAS », n. 25, 1976, pp. 65-90).

Il fare questo viaggio immaginario dietro al Cristo sofferente aiuta il ragazzo ad uscire da uno spiritualismo vuoto e teorico, a ricuperare la figura storico-evangelica di Gesù, a pregare insieme ad altri, a sentirsi contemporaneamente accusatore e solidale con Gesù, a non identificare la croce di Gesù con la materialità della croce di legno che si vede appesa nelle case, a cogliere la vita come un cammino sulle orme di Cristo. Nel procedimento simbolico del viaggio, l'attenzione primaria non va agli avvenimenti esteriori della vita e della passione di Gesù, ma al loro significato interiore ed universale, alla meditazione evangelica della loro portata per l'oggi. Ciò permette ai ragazzi-pellegrini di stabilire progressivamente un'identificazione affettiva col Cristo sofferente e crocifisso, modello e paradigma di ogni esperienza cristiana.

La « Via crucis » è un'occasione propizia per fare un lavoro di équipe tra ragazzi e adolescenti. Sono loro, con l'aiuto e la guida dell'educatore, gli attori veri; sta ad essi leggere insieme il racconto della Passione per scegliere alcuni temi da sottolineare e per tentarne poi un'attualizzazione che tenga conto delle situazioni del mondo contemporaneo e della vita della comunità, dei problemi umani e di fede propri della loro età. Si possono trovare spunti interessanti e valorizzabili in A. PRONZATO, *La via crucis del peccatore,* ed. Gribaudi, Torino 1971; M. QUOIST, *Preghiera,* ed. Marietti, Torino, pp. 147-166.

Modalità della celebrazione

Non è necessario soffermarsi su ciascuna delle 14 stazioni tradizionali. L'importante è che gli episodi scelti costituiscano davvero per i ragazzi un momento di annuncio e di confronto, di richiamo e di sostegno, di coraggio e di forza in prospettiva della risurrezione. Forse è opportuno fermarsi sui fatti contenuti direttamente nel racconto evangelico piuttosto che ripercorrere tutte le stazioni tradizionali. Anche per evitare una lunghezza eccessiva della celebrazione e per favorire l'attenzione ai fatti principali, si può ridurre a 6-7 il numero delle stazioni.

Anche le preghiere da recitare coralmente, le richieste di perdono, le invocazioni, le acclamazioni, i canti, i momenti di silenzio, i movimenti fatti insieme o da un gruppo a nome degli altri... tutto deve favorire un clima di vera preghiera. È quindi importante preparare con cura la « Via crucis », scegliendo anche un luogo adatto, spazioso, senza elementi di distrazione. Anzi, i ragazzi stessi possono scegliere il luogo, in parrocchia o altrove, e prepararlo per l'occasione facendosi aiutare anche dai genitori, che saranno poi invitati alla celebrazione stessa. Questa preparazione è tanto più urgente se la « Via crucis » viene vissuta all'aperto, alla sera del venerdì santo.

I ragazzi possono anche preparare una grande croce, che i diversi gruppi di catechismo a turno si passeranno, in corrispondenza delle varie stazioni. Per aiutare l'attenzione dei ragazzi, le varie tappe di questo cammino simbolico possono essere segnate e caratterizzate da quadri, icone russe, posters, cartelloni, scritte... che attualizzano la passione di Gesù. Nel caso che non tutti i ragazzi possano partecipare alla processione direttamente, data la ristrettezza del luogo, si potrebbe fare in questo modo: alcuni ragazzi, scelti rispettivamente dai vari gruppi di catechismo, percorrono le stazioni mentre gli altri (celebrante, cantori, lettori e i presenti) restano fermi.

È importante che il corteo dei ragazzi che segue la croce non dia l'impressione di partecipare ad un corteo funebre, perché quella croce è l'albero della vita e della liberazione. Nella società consumistica in cui viviamo, c'è il rischio di dimenticarsi della croce, anche se essa ritorna ad ogni passo del nostro cammino, nonostante lo straordinario cammino del progresso tecnico-scientifico. La « Via crucis », accentuando il valore della croce e mettendo in luce le sue varie dimensioni, ricorda invece che la salvezza dell'uomo sta, ieri come oggi, nella croce trionfante del Cristo Risorto.

La venerazione della croce

Finito il percorso delle varie stazioni, la croce sarà fissata su un piedistallo in un posto

centrale e lasciata qualche istante alla venerazione silenziosa dei ragazzi. Questi si possono raccogliere in semicerchio attorno ad essa ed esprimere in forma pubblica e corale il desiderio di essere discepoli del Signore. Infatti, il modo più conforme al Vangelo di contemplare la croce è quello per cui il discepolo non solo riconosce che Cristo lo salvò attraverso la croce, ma entra nel ruolo di colui che porta la croce al seguito di Gesù. I ragazzi quindi rinnovano la propria scelta del discepolato, specificando anche davanti ai genitori ciò che può significare per loro passare attraverso la « porta stretta » della croce. (Si può leggere *Rm* 8,31-38).

Nel luogo dove viene posta la croce, possono essere anche raggruppate le riproduzioni di plastica, legno, metallo, terracotta che i ragazzi hanno fatto, richiamando scene evangeliche. Questi piccoli « capolavori » hanno la vita di un giorno, ma i loro frutti sono ben più importanti e duraturi: meditazione e confronto con la Parola, approfondimento personale o di gruppo del messaggio di salvezza, impegno reale... Accanto alla croce, si può anche esporre un grande cartellone in cui è rappresentata la croce di Cristo che emerge dal globo terrestre e sul quale emette raggi di luce; sotto, la scritta: « Per tutti, per sempre » (vuol essere il simbolo della salvezza universale e perenne, un richiamo alla missione della Chiesa e del singolo credente). Oppure, si può raffigurare un grande tronco d'albero reciso quasi a terra, dal quale spuntano nuovi germogli di vita; e sotto, la scritta: « Io faccio nuove tutte le cose ». È il simbolo della vita nuova portata da quella croce.

Si può concludere la celebrazione con uno scambio di pace, riconoscendo che la croce è mistero di gioiosa riconciliazione e di unità, segno efficace di fraterna comunione.

Una preghiera a Maria, solidale con Gesù fino alla fine ed immagine del vero discepolo, trova qui il suo giusto posto.

Il segno di croce, fatto non per abitudine, ma come realtà distintiva e qualificante del cristiano può sciogliere l'assemblea che ha unito in preghiera genitori e figli.

L'iniziativa di vivere insieme la « Via crucis » offre il vantaggio di mettere in moto le grandi risorse dei ragazzi stessi e di renderli protagonisti.

Una celebrazione per tutta la comunità

Molte delle annotazioni qui riportate possono essere valide anche per la « Via crucis » degli adulti. Anche essi, durante la Quaresima, potrebbero essere invitati settimanalmente a vivere un incontro comunitario di preghiera, semplice ed efficace, che riproponga ogni volta alcune tappe della passione di Gesù e l'invito alla conversione. Anzi, una sera alla settimana, conviene forse sospendere in parrocchia la celebrazione dell'eucarestia per vivere insieme un incontro di preghiera, fatto di invocazioni, di richieste di perdono, di ascolto della Parola, di silenzio...

In molte comunità cristiane al venerdì santo si vivono delle celebrazioni cui sono invitati tutti i fedeli, giovani, ragazzi, anziani, famiglie. Come segno, questi momenti sono certo molto ricchi perché attorno al Cristo raccolgono tutte le componenti della comunità, al di là di qualunque differenza di età, sesso, problematica: sono celebrazioni di un intero popolo. Si deve però fare il possibile perché soprattutto le tradizionali processioni « col Cristo morto » per le vie cittadine o la « Via crucis » all'aperto avvengano in un reale clima di preghiera e non decadano in manifestazioni folcloristiche. Se si invitano anche i ragazzi, è bene lasciare ad essi un loro ruolo adatto nelle letture, nei canti...

È importante che la « Via crucis » e altre manifestazioni religiose popolari siano davvero una « memoria » del mistero pasquale integrale (morte e risurrezione). Per questo si potrebbe concludere la « Via crucis » con l'aggiunta della quindicesima stazione, quella appunto della risurrezione, da farsi in chiesa all'altare maggiore.

Si può anche pensare se non sia possibile introdurre la processione addirittura nel quadro della celebrazione liturgica stessa. Oppure, ed è forse meglio, si può vedere di concludere la processione con una celebrazione di forte richiamo alla risurrezione. Infatti, tutta la settimana santa riformata è stata permeata dallo spirito pasquale, che è la dimensione fondamentale e perenne dell'annuncio e della prassi cristiana.

Preghiera

« I nostri passi, Signore, sono stanchi.
Forse, abbiamo anche perduto la via.
Eppure, vogliamo giungere fino a Te.
Vorremmo dare nuova vita al mondo,
ma la morte domina ancora, anche su di noi.

Tu sei la via, o Signore, Tu sei la vita.
Guidaci con la luce della tua Parola.
Rinnovaci con il soffio della tua risurrezione,
o Cristo Gesù, Uomo e Dio, Salvatore del mondo,
che sei presente tra noi
e vivi e regni nei secoli dei secoli ».

(*Da « SPAS », n. 1, 1972, p. 33*)

La venerazione della croce

Nelle comunità cristiane, dove si vive al pomeriggio la celebrazione del ricordo della morte del Signore, si possono invitare i gruppi dei preadolescenti, dei giovani e degli adulti a ritornare in chiesa verso sera o dopo cena per venerare la croce di Cristo, simbolo della salvezza cristiana. Anche ai più giovani non bisogna avere paura di chiedere troppo perché, se sono stimolati adeguatamente, rispondono con generosità. Anzi, i vari educatori possono accordarsi tra loro e coi ragazzi in modo che uno o più gruppi, a turno, garantiscano una presenza continuata davanti alla croce, in atteggiamento di venerazione e di preghiera.
In primavera il ragazzo esce volentieri dopo cena per ritrovare gli amici con i quali intrattenersi per la preghiera. Vanno avvisate le famiglie. I genitori, magari, non credenti, vedendo « come » i loro figli vivono il triduo pasquale, sono aiutati ad interrogarsi e a cogliere almeno che si tratta di un avvenimento notevolmente importante per i cristiani. E questo è già molto.

Indicazioni per la celebrazione

Il momento di preghiera deve lasciare degli spazi di prolungato silenzio, interrotto e sostenuto da incisive frasi evangeliche, da canti, intercessioni, salmi... Si imposta così una piccola celebrazione, con forte richiamo alla risurrezione. Come sottofondo alla meditazione, si può lasciare talvolta l'ascolto di alcuni « negro spirituals » che invitano ad una speranza attiva, non rassegnata a lasciare le cose come stanno, ed aprono alla risurrezione oltre la tappa della croce.
Bisogna fare il possibile per offrire alla venerazione dei ragazzi e degli adulti un crocifisso grande, a misura di uomo, in modo che davvero richiami l'immagine di una persona reale. Lo stesso dicasi per la statua del « Cristo morto ». E poiché quel Crocifisso è il Salvatore, può essere ornato con semplicità dei segni della regalità: un bel drappo rosso e alcune palme, ad esempio.
Tutt'intorno, sulle pareti della cappella, si possono mettere cartelloni che riportano frasi evangeliche riguardanti la forza salvifica della morte e risurrezione di Gesù. Alcune di queste frasi possono anche costituire il ritornello costante di acclamazioni e di suppliche che i presenti ripetono ad intervalli, durante l'incontro di preghiera. Oppure, si possono esporre cartelloni che illustrano altre situazioni contemporanee di croce e di morte. Si deve avere però attenzione che quest'ultimo tentativo di legare la croce di Cristo alla vita quotidiana non disturbi la preghiera, non sia dispersivo. Si può fare anche un cartellone che riporta le Beatitudini secondo Cristo ed un altro che riporta le corrispondenti « beatitudini » secondo la logica del mondo. Oppure si possono esporre diverse strisce riportanti ciascuna una beatitudine del « discorso della montagna » e in parallelo l'ideale (tentazione) che viene proposto oggi. (Vedi: *Veglia sul mondo*, ed. Elle Di Ci, pp. 144-145). Così si esprime bene la radicale novità portata dal Cristo, la diversità di prospettiva tra il credente e il non credente, la forza eccezionale del Vangelo pur

nella sua debolezza esteriore, il cammino di conversione continuamente aperto...
Il breve annuncio o commento del sacerdote o di un catechista deve aiutare a ricuperare la centralità della croce nella esperienza cristiana.
Per sottolineare la fecondità della morte di Cristo, si può proporre ai ragazzi più piccoli di fare a casa questo esperimento. Si interrano in un vasetto alcuni chicchi di grano, segno della vita che muore per dare origine ad un'altra vita (*Gv* 12,24). Tenendo il vasetto a temperatura piuttosto calda ed umida, dopo pochi giorni si vedranno uscire i primi germogli. Questi diventano presto esili steli dal verde intenso e si possono lasciare esposti sul davanzale, per tutta la settimana di Pasqua.
Per sottolineare l'universalità dell'efficacia salvifica generata dalla morte di Cristo, si può leggere la lettera di un missionario che presenta il suo lavoro di evangelizzazione. La croce di Gesù, infatti, è come un grande albero piantato sul mondo, le cui radici raggiungono ogni cuore.
L'atteggiamento esteriore del corpo da tenere nella venerazione della croce va lasciato libero per i ragazzi: in ginocchio, in piedi, prostrati, inchinati... Si può anche recitare il « Credo » facendo una prolungata pausa di silenzio quando si arriva alla proclamazione della morte di Gesù: « fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto ». Poi si riprende con gioia per affermare la sua risurrezione, la sua attuale presenza nella Chiesa ed il suo ritorno definitivo. Il « Padre nostro » può essere recitato con le braccia alzate per esprimere la fiducia totale nel Padre, al quale anche il Cristo in croce si è rivolto.
Il contesto esteriore (fiori, luci...) e gli spunti di preghiera devono essere tali da sottolineare chiaramente che non si tratta di vegliare un defunto, ma di contemplare il Vincitore della morte, impegnato anche nell'oggi per estirpare il male dal cuore delle persone. Ecco perché in Oriente la croce è sempre stata ornata di gemme splendenti: è l'albero della luce e della vita.

Il « digiuno di fraternità »

Al venerdì santo si può anche proporre ai più grandicelli e agli adulti un « digiuno di fraternità », devolvendo l'equivalente della cena per un'iniziativa caritativa a beneficio di persone bisognose nell'ambito della parrocchia, della città, delle missioni...
Se nella cerchia della propria parrocchia o città ci sono situazioni di particolare gravità, quali aziende occupate o gruppi consistenti di lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, gli educatori e i ragazzi e gruppi di adulti e giovani possono ricercare diverse forme di solidarietà. Ad esempio, una visita diretta sul luogo, una celebrazione religiosa in fabbrica, la sensibilizzazione e l'interessamento delle altre famiglie della comunità, la presentazione di un proprio contributo, l'impegno della vicinanza nella preghiera, una maggior sobrietà nella propria vita... Anche questo potrebbe aiutare i fedeli a smaterializzare la croce di legno, attualizzandola nell'oggi, e a incarnare in nuove forme concrete la preghiera di « contemplazione della croce ».

La « marcia per la pace »

Così pure si può prendere in considerazione l'opportunità di fare una « marcia » per le vie cittadine a favore della pace nel mondo, nel rispetto profondo delle persone... Una dimostrazione silenziosa, fatta magari con le fiaccole in mano, di sera, partendo da una chiesa ed arrivando ad un'altra. Evitando ogni elemento equivoco, ci si dovrà preoccupare di far risaltare che tutto nasce, si sostiene e si conclude con la proclamazione della croce e della risurrezione del Cristo.
Può aprire la marcia un giovane che tiene alta la croce per esprimere in nome di chi ci si muove insieme, mentre nel corteo altri possono avere striscioni che riportano frasi incisive del Vangelo e di alcuni grandi profeti contemporanei (L. King, Gandhi, papa Giovanni, Follereau, Hammarskjold...). Ai partecipanti è bene distribuire un foglio, così da poter seguire canti, letture, preghiere. A questa manifestazione, impostata prevalentemente per i giovani, conviene invitare però anche gli adulti.
Ormai ci si è abituati a vedere sfilare cortei di persone in atteggiamento di rivendicazione. Ma questa marcia sarebbe un segno ed un richiamo diverso per tutti: una manifestazione pubblica di fede nel Cristo morto e risorto, l'Unico che possa generare un mondo nuovo. Non dunque slogans di protesta rivol-

ti agli altri, ma un invito alla propria conversione e la presa di coscienza del giudizio di Dio sul mondo, già posto in Cristo.
È importante che tutto risulti un'occasione per coinvolgere fattivamente i presenti e per risvegliare in loro la forza della croce di Cristo, il senso di appartenenza alla comunità, l'apertura ai drammi del mondo.
La conclusione avverrà in chiesa, con una breve celebrazione: si può ad esempio recitare coralmente il « Credo », davanti alla croce. Contemplare la croce significa essere discepoli di Cristo, portando nella fede la croce propria e del proprio tempo, certi, nella fede, della sua vittoria.
Questa iniziativa permetterebbe di vivere, all'interno del triduo pasquale, almeno un momento unitario tra i giovani delle varie comunità di una medesima città o di paesi vicini. Infatti è molto educativo e significativo uscire dagli stretti confini della propria parrocchia per sentirsi uniti ad altri credenti nella stessa fede e nell'impegno di liberazione.
Questa marcia o altre manifestazioni religiose o incontri liturgici potrebbero concludere altri momenti intercomunitari, vissuti settimanalmente durante tutta la Quaresima. I vari gruppi di adulti e di giovani delle parrocchie cittadine si possono infatti ritrovare per meditare la Parola di Dio, per vivere le « stazioni quaresimali », per meditare un documento conciliare. Anche questo educa a sentirsi un unico popolo in cammino, a convertirsi come singoli e come comunità, a cogliere le implicanze di rinnovamento e di testimonianza per la chiesa locale...

Preghiera

« Maria,
anche tu sei tra la gente che accompagna Gesù al Calvario:
ma non per curiosità o vendetta.

Il Cristo che tu hai generato, ora non ti appartiene più;
ha altri progetti. Tu gli appartieni:
col tuo silenzio lo accompagni per le strade,
tenacemente e fedelmente...
Non ti importa di capire: lo segui.

Tu sei madre di un popolo che si ferma,
cade, riparte, è emarginato;
sei madre di un popolo che si costruisce idoli
e non ha speranza,
che crea e distrugge, che cerca ed attende.

Aiuta allora la tua chiesa
a partorire insieme a te amore e giustizia,
a partorire con te la verità,
la gioia e la liberazione,
a partorire ogni giorno con te,
nella storia che si rinnova,
tuo figlio GESÙ ».

Le immagini del Cristo Crocifisso nella storia dell'arte e della spiritualità

Per gli adolescenti e gli adulti, può essere utile al venerdì santo fare una proiezione di diapositive che ripercorrono le tappe della passione del Cristo, così come sono state rappresentate nella storia dell'arte e della spiritualità. Arte e spiritualità, infatti, sono profondamente legate e direttamente proporzionali. Quanto più c'è una vita cristiana intensa, tanto più l'arte risente di questa ricchezza; quanto più è debole la coscienza di fede, tanto più la raffigurazione artistica ne condivide la povertà di stimoli.
Il sacerdote o il catechista si può dunque accordare con un insegnante di arte per preparare un lavoro unitario che offra con serietà delle immagini di grandi pittori e scultori con il commento artistico e insieme con la proposta di fede che vi è contenuta. A questo proposito, può essere di aiuto la filmina *Il volto di Gesù nella via crucis*, edizioni Elle Di Ci.
Nella vasta gamma di artisti

italiani e stranieri, si scelgono alcune immagini delle opere (pittura-scultura) che meglio traducono e riproducono il messaggio salvifico della Passione. È noto del resto che l'arte raffigurante la passione del Cristo ha una storia lunghissima: è sempre stata la « Bibbia dei poveri ».

Quali immagini?

Sommariamente, senza pretese di completezza, si può insistere su tre piste di raccolta e di lettura delle immagini, che offrono una corrispondente possibilità di meditazione e di contemplazione.

Anzitutto l'arte figurativa incentrata sulla persona di Gesù, rappresentato tra i suoi discepoli e tra i credenti che si sono aggiunti nel corso dei secoli. Dal periodo delle catacombe fino al rinascimento, il Vangelo col suo linguaggio sobrio ed essenziale è stato fonte inesauribile di ispirazione artistica, tanto che si è potuto affermare che l'arte europea è in gran parte sacra. Questo primo aspetto si presta già bene a far cogliere come l'immagine del Cristo, se non vuol essere impoverita e ridotta a pura emotività, deve essere sempre radicata e fondata sul Vangelo. Il racconto evangelico della vicenda di Gesù, al di là di un discorso intimistico o ideologico, diventa punto di riferimento preciso, termine stabile di confronto, stimolo efficace di ripensamento. Non c'è vera fede cristiana senza il primato della Parola.

Nel periodo in cui al centro dell'arte figurativa si pone l'artista con i propri sentimenti affettivi e i giochi tecnici, nasce il manierismo con il culto della forma e del virtuosismo e con la preziosità della composizione: esso prende il sopravvento e si serve delle conquiste stilistiche per la creazione di abili scene.
Ma tutto questo va a danno di una reale partecipazione interiore dell'artista (e quindi poi dei fedeli) al dolore del Cristo e al significato profondo della sua passione. La storia dell'arte e della spiritualità confermano che quando si fa l'abitudine alla proposta cristiana, perdendone tutta la novità e l'efficacia, si cade nell'esteriorità superficiale ed alienante; si vive una situazione di cristianità statica e non di comunità in ricerca. È facile qui ricordare come oggi tante persone non abbracciano il cristianesimo proprio perché la croce del Cristo è diventata più un oggetto ornamentale che uno stimolo di liberazione e di impegno.

Oggi si reagisce ad un'arte figurativa sacra, vuota e scialba, la quale ha portato all'imborghesimento delle immagini sulla Passione. Dopo il primo decennio del novecento e soprattutto nell'immediato dopoguerra, nasce negli artisti un nuovo interesse per il tema della passione del Cristo. Dopo l'esaltazione sfrenata della razionalità, della scienza e del progresso si ricupera anche nell'arte la tragicità del vivere quotidiano, si scopre una profonda sintonìa tra il soffrire dell'uomo e il soffrire di Cristo.
La nostra epoca è sostanzialmente presa dall'angoscia. Le guerre, le deportazioni, i bombardamenti, i morti e i feriti, il terrore, le madri che perdono i figli... sono gridate in protesta proprio con la rappresentazione figurativa del « Grande Morto » e della sua « Madre Addolorata ».
Gli artisti avvertono il bisogno di sentirsi in compagnia di Qualcuno che è di casa col dolore, che è il Martire per eccellenza, Colui che ha patito l'ingiustizia ma ha dato un senso non contingente alla sofferenza, anche la più assurda, di questa società che talvolta sembra votata all'autodistruzione (vedi: G. Esposito, *Visualizzazioni della passione di Cristo*, in *La Sapienza della croce oggi*, edizioni Elle Di Ci, vol. III, pp. 372-376).
Questo tipo di arte figurativa rifiuta ogni compromesso con l'illustrazione e il sentimentalismo ed esprime lo spirito tormentato del nostro tempo, l'ansia per il futuro, la mancanza di vere sicurezze. Anche queste immagini possono aiutare gli adolescenti e gli adulti a cogliere i gravi limiti dell'attuale società e ad aprirsi alla proposta liberatrice del Cristo.

Proiezione e riflessione comunitaria sulle immagini

Fatto questo breve « excursus » storico-propositivo, si possono proiettare alcune immagini che meglio richiamano la risurrezione di Cristo. La figura storica di Gesù va contemplata sempre tenendo presente il suo punto terminale, che è la risurrezione e il dono dello Spirito che genera la Chiesa. Certo, il problema è « come » visualizzare la risurrezione che non cade nell'orizzonte dei nostri sensi.

L'importante è comunque che le immagini scelte (la luce, la vita che si rinnova, un lungo viale...) aiutino a guardare avanti, aprano alla speranza, infondano coraggio.
Non affrontiamo qui il discorso dell'apporto che l'arte figurativa ha dato e può dare alla catechesi nell'annuncio della proposta cristiana, pur sapendo che l'esperienza di fede non è mai totalmente esprimibile e traducibile in immagini esteriori.
Finita la proiezione, si può invitare i giovani a comunicare ciò che più li ha colpiti e come essi stessi vorrebbero rappresentare l'immagine di Cristo. Si può fare un breve richiamo che faccia emergere come ogni generazione è chiamata ad incarnare un particolare aspetto di questo mistero inesauribile del Cristo morto e risorto. Questa meditazione può concludersi con la preghiera corale, con la recita del « Credo » o un'altra forma di professione di fede e di adesione al Cristo, che riaffermi come l'immagine vera e viva del Signore oggi è quella di chi vive davvero il discepolato.
Per sottolineare la solidarietà del Cristo con l'uomo di oggi e di sempre, si potrebbe preparare ed esporre in chiesa una raffigurazione pittorica o scultorea del volto o dell'intero corpo del Crocifisso, fatta in questo modo: un Cristo spaccato in due parti: per metà, la sua immagine dura e provocatoria e nell'altra parte, la figura di un uomo d'oggi (l'emarginato, il povero, l'angosciato...) che condivide col Cristo lo spazio scomodo e ridotto della croce, e sotto, la scritta: « Cristo in ogni essere umano che soffre ».

Preghiera

« Padre, ti ringrazio
perché mi hai creato a tua somiglianza
e soprattutto perché lo Spirito ha impresso in me,
nel battesimo, l'immagine del tuo Cristo.

Certo, il peccato ha lasciato in me
rughe e crepe profonde:
devo essere restaurato col tuo perdono.
Tu sei in tutti, Signore Gesù:
ciascuno ti assomiglia,
senza essere mai la tua copia perfetta;
ciascuno di noi è una piccola parte
di quel grande mosaico che è il tuo corpo, la Chiesa.

Aiutami a non deturpare il volto di nessuno,
a non smorzare il sorriso a nessuno,
a non far torcere di rabbia o di dolore la bocca di nessuno,
a non spegnere lo sguardo di nessuno.
Fammi riconoscere il tuo volto nel volto degli altri
che incontro ogni giorno
a casa, a scuola, nel lavoro, in quartiere.
Quando tu bussi in incognito alla mia porta
rendimi pronto ad aprirti subito e sempre.
So che il profeta, il martire, il santo
sono i tuoi veri capolavori viventi.

Ogni giorno che passa, aiutato dalla tua Parola,
dai sacramenti e dalla comunità,
io possa scorgere sempre meglio i lineamenti
del tuo volto che mi invita,
mi accoglie
e mi invia in missione. Amen ».

(*Continua*)

CELEBRIAMO IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

pp. 50, L. 300

Presenta i momenti essenziali della penitenza e della celebrazione del sacramento per categorie: fanciulli, adolescenti, giovani, adulti (con rito, canti e preghiere).

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DOSSIER GIOVANI

strumenti di lavoro per gruppi giovanili

È un'iniziativa curata dal Centro Catechistico Salesiano, dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile e dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana.
Ha preso l'avvio nel gennaio del 1976, pubblicando 8 dossiers per anno; proseguirà il suo programma fino a toccare, attraverso trattazioni monografiche, i principali temi che interessano i giovani d'oggi.
Ogni dossier affronta, con sensibilità e linguaggio giovanili, un problema particolarmente vivo nel nostro tempo.
24 pagine a 2 colori, numerose illustrazioni (strisce, disegni, foto, ecc.).
Il sussidio si articola in: a) analisi della situazione; b) interpretazione dei fatti; c) proposte di soluzione; d) documentazione.
È un sussidio stimolante per associazioni e gruppi e per l'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

FASCICOLI GIÀ USCITI:

1. **Violenza e non violenza** - 2. **Processo allo sport** - 3. **Dissenso e alternativa** - 4. **Il rischio « preghiera »** - 5. **Il Vangelo e l'uomo** - 6. **Corpo e comunicazione** - 7. **La sofferenza dell'uomo** - 8. **La religione ha un senso?** - 9. **Cristo nella storia degli uomini** - 10. **Un uomo di nome Gesù** - 11. **Quale Dio?** - 12. **L'aborto uccide?** - 13. **Leggere la Bibbia** - 14. **Sesso e donazione** - 15. **« Donna » si diventa?** - 16. **Amore e matrimonio.**

SONO PROGRAMMATI PER IL 1978 I SEGUENTI TEMI:

Pubblicità - Droga - Famiglia - Informazione/comunicazione - Chi è Gesù Cristo - Il messaggio di Gesù Cristo - Sì a Cristo e no alla Chiesa? - Psicanalisi e religione.

TRA GLI ARGOMENTI CHE VERRANNO AFFRONTATI SUCCESSIVAMENTE SEGNALIAMO:

Coscienza e morale - Scuola e partecipazione - Lavoro a misura d'uomo - Economia « anima del mondo »? - Il potere - I progetti dell'urbanizzazione - L'ambiente e l'uomo - Produzione e consumo - Il tempo libero - Marxismo e religione - Esperienza umana e fede.

OGNI FASCICOLO COSTA L. 300
L'ABBONAMENTO ANNUALE (8 fascicoli, spediti a due a due, trimestralmente) È DI L. 2.300

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)



Osservazioni critiche degli sperimentatori
Un esempio concreto di lavoro con un dossier

La sperimentazione di «Dossier Giovani»

È stata avviata una sperimentazione

« Catechesi » informa tempestivamente dell'uscita dei singoli numeri di « Dossier Giovani » (DG), facendone anche una brevissima presentazione.
Dell'iniziativa nel suo insieme si è parlato abbastanza dettagliatamente nel n. 9 del 1° maggio 1976 di « Catechesi » (« *Dossier Giovani*»: *perché?* Motivazioni dei dossiers e appunti orientativi per l'utilizzazione, a cura di C. Bucciarelli ».
Nella pagina a fianco ne riassumiamo i tratti essenziali e diamo gli elenchi rispettivamente dei dossiers già usciti e di quelli programmati per il 1978.

Di « Dossier Giovani » è stata anche avviata la sperimentazione presso un certo numero di gruppi giovanili, in ambiente scolastico, parrocchiale, di associazione. Pensiamo possa risultare utile fornire sulla Rivista alcune notizie in proposito, trattandosi in sostanza di un'esperienza che può interessare tutti gli operatori della pastorale giovanile e non solo coloro che usano direttamente il sussidio.
L'obiettivo proprio della sperimentazione è quello di *verificare la validità dei DG* come strumenti di lavoro per gruppi giovanili, per poter migliorare la metodologia che sottostà all'intera iniziativa.

Ma questa sperimentazione può anche diventare *stimolo ai gruppi per l'avvio o l'affinamento di particolari modalità catechistiche* che, attraverso un'opportuna esposizione, possano diventare utile strumento di confronto e dialogo pastorale.
È quanto è avvenuto in più « gruppi di sperimentazione », come documentiamo nelle pagine che seguono. Ed è anche la *proposta* che facciamo ad altri gruppi, con la speranza che, ad esperienza avviata o conclusa, possano darne relazione alla Rivista, che troverà i modi più opportuni per darle ampia diffusione.
Ai gruppi che volessero impegnarsi nella sperimentazione, verranno spedite su richiesta dettagliate indicazioni metodologiche.

Ciò che è emerso dalla sperimentazione dei DG

La sperimentazione dei DG è stata proposta in un primo momento a un numero abbastanza ristretto di animatori di gruppi giovanili e insegnanti nella Scuola Media Superiore conosciuti, così da facilitare i contatti iniziali e partire da un « linguaggio » sufficientemente omogeneo, che permettesse una rapida messa in moto e valutazione del lavoro.
La sperimentazione di cui si parla in queste pagine riguarda una ventina di persone (quindi altrettanti gruppi o classi scolastiche): l'obiettivo di questa fase di lavoro era infatti prevalentemente quello di avere una reazione abbastanza rapida sulle possibilità di uso dei DG, sulle maggiori difficoltà emergenti, sul grado di accettazione nella scuola o nei gruppi giovanili.
Con il 1978 inizia una seconda fase della sperimentazione: essa interesserà un numero più consistente di persone, ma avrà grosso modo gli stessi obiettivi generali e tenderà a raccogliere materiale che documenti l'uso dei dossiers fuori e dentro la scuola e che possa, con motivazioni e os-

servazioni dettagliate ed approfondite, servire da « guida » agli autori e ai fruitori dei dossiers.
Le osservazioni che seguono provengono da un incontro degli sperimentatori. Esprimono rilievi positivi e negativi sui dossiers ed esigenze nuove, da tenere presenti nella riedizione dei dossiers già usciti e nell'elaborazione dei futuri.

Le osservazioni fatte dagli sperimentatori

1) I dossiers su cui si è discusso, perché esperimentati dai presenti, erano i seguenti: *Violenza e nonviolenza - Processo allo sport - Il rischio preghiera - Il Vangelo e l'uomo - Corpo e comunicazione.*

2) La discussione si è articolata secondo i punti proposti dalla griglia di valutazione inviata a tempo opportuno agli sperimentatori; tale griglia era principalmente incentrata sui seguenti punti di riferimento: la descrizione del gruppo, « soggetto » della sperimentazione; la struttura metodologica del dossier; i contenuti proposti dal dossier.

3) La sperimentazione è avvenuta con *gruppi scolastici del biennio e triennio della SMS e gruppi parrocchiali*, con leggera prevalenza dei primi. (Più precisamente: tre gruppi parrocchiali; due liceo scientifico; IV e V ginnasio; istituto tecnico ragionieri; istituto tecnico industriale serale; istituto agrario; istituto per industria e artigianato). L'età media dei soggetti è quella dei 16-18 anni.

4) *La durata* della sperimentazione di un dossier va da un minimo di 4-6 incontri ad un massimo di un trimestre scolastico.

5) Senza entrare nei dettagli minimi, l'incontro è stato molto utile ed ha fatto emergere alcune tendenze di carattere generale:
– i dossiers sono stati accolti con sostanziale positività come strumenti per un lavoro di gruppo. Tale accoglienza positiva è stata notata sia da parte dei giovani e sia da parte degli animatori;
– è stata molto apprezzata l'impostazione grafica;
– molti rilievi riguardano il *linguaggio usato*: spesso è considerato difficile; tale valutazione dipende comunque dai soggetti (e dal tipo di scuola, dall'ambiente socioculturale) con cui i dossiers vengono utilizzati. È quindi problematico fare in proposito valutazioni conclusive;
– dai giovani è privilegiato il linguaggio simbolico (immagini/foto); si invita a usare maggiormente anche il linguaggio poetico;
– alcuni preferiscono che le doppie pagine interamente occupate da foto non siano accompagnate da una griglia di lettura interpretativa, ma siano lasciate alla libera lettura del gruppo orientata dall'animatore; altri desiderano invece la griglia di lettura;
– sono state molto apprezzate le vignette di satira e di umorismo, anche se alcune di esse sono apparse di difficile interpretazione;
– è emersa la tendenza a incentrare la struttura metodologica del dossier su due parti: la *situazione* e l'*interpretazione*. È all'interno dell'interpretazione che dovrebbero emergere linee per arrivare a *proposte*, ricercate però liberamente dal gruppo. Le « proposte » prefabbricate rischiano di essere forzate e indebite;
– in questo senso non si vedono necessarie tre piste per l'approfondimento dopo ogni parte del dossier (situazione, interpretazione, proposte). Sembra sufficiente una sola pista per l'approfondimento o tra la « situazione » e l'« interpretazione » come apertura della problematica, o subito dopo l'interpretazione come avvio a soluzioni o ad un pluralismo di proposte;
– questo potrebbe anche portare ad « alleggerire » i DG: il fatto che impegnino un gruppo così a lungo non è sempre positivo, data l'estrema difficoltà di mantenere viva per molto tempo l'attenzione dei ragazzi (non abituati tra l'altro ad un lavoro di ricerca metodologicamente corretto) su uno stesso argomento;
– la parte riguardante la « documentazione » e la « bibliografia » non è stata oggetto di una vera e propria valutazione, ma da ciò che è emerso non sembra che la ricerca di gruppo abbia sempre potuto avvalersene;
– i « contenuti » proposti, pur stimolanti, devono essere meno indottrinanti, ancora più problematici e accompagnati da testimonianze di vita;
– sono da privilegiare tematiche specifiche, tralasciando temi di carattere generale.

Come è stato usato un dossier

Offriamo qui un esempio di utilizzazione scolastica di un dossier, precisamente il 6°, intitolato:
CORPO
E COMUNICAZIONE
La relazione è stata curata da Lilia Raffaelli, insegnante di religione.
Per comprendere adeguatamente l'esperienza descritta sono necessarie alcune premesse di inquadramento.

DESCRIZIONE DEL GRUPPO SOGGETTO DELLA SPERIMENTAZIONE

Si tratta di una classe composta da 30 alunni (11 uomini e 19 donne) che frequentano la 5ª Ginnasio in un Liceo Classico di Roma. L'età media è di 15 anni.

Gli aspetti psicologici e socioculturali

Gli alunni provengono da un ambiente familiare borghese e conservatore, che determina delle persone estremamente restie ad accettare e ad aprirsi agli altri, a confrontarsi con esperienze di vita diverse, diffidenti e timorose di affrontare le incognite di un rinnovamento che esigerebbe una rinuncia alle proprie certezze, ai propri comportamenti ormai abituali, codificati dall'uso, a idee collaudate dal passato e divenute ormai esemplari.

In questo ambiente domina il benessere: la professione dei genitori è quella del libero professionista, dirigente di azienda, costruttore, industriale e in minima parte quella dell'insegnante e dell'impiegato.
La famiglia si preoccupa soltanto di trasmettere ai figli la sicurezza economica, il proprio prestigio, il perbenismo e la dignità formale. Con il denaro ed un'educazione autoritaria, essa domina i figli, li influenza nelle scelte particolari — solo una minima parte ha scelto liberamente il liceo classico e l'ora di religione — e desidera che restino immaturi, apolitici, acritici; vede con timore ogni apertura dei giovani alle problematiche sociali e politiche.
Questa famiglia vive in un quartiere residenziale di Roma, l'EUR, dove è quasi inesistente il comitato di quartiere, perché non emergono veri ed urgenti problemi da risolvere, dove la biblioteca di zona non è agibile, perché è sempre mancata la volontà e l'interesse di utilizzarla.
I giovani cresciuti in questo ambiente manifestano pochi interessi. Rivolgono tutte le loro attenzioni allo sport — frequentano i club sportivi di tennis e nuoto — e ai « motori » con i quali credono di crearsi una personalità più adulta e di conquistarsi una più facile popolarità tra i coetanei. La maggioranza di questi ragazzi è molto chiusa ad ogni problematica e non si chiede il perché della vita, dell'amore, della morte, ma vive alla giornata senza credere seriamente in « qualcosa ».
Le ragazze sono occupate essenzialmente dallo studio, poi dallo sport; ho notato che, rispetto ai ragazzi, sono più disponibili a ricercare un senso per la loro vita, più proiettate verso un futuro che le impegni, più sensibili all'acquisizione di un proprio ruolo nella società, spesso in contrasto con le aspettative della famiglia, verso la quale assumono atteggiamenti più critici e maturi.
Anche nei confronti della « cultura » trasmessa dalla scuola, dalla società, dalla istituzione ecclesiale, esse manifestano una certa reazione: si pongono dei problemi e cercano un'alternativa per uscire da un mondo che in qualche modo, seppure vagamente, le ha deluse e al quale non credono più. All'interno della scuola, in generale, le ragazze assumono con più coscienza e responsabilità un impegno politico.
Alle assemblee e ai collettivi partecipano con più assiduità e serietà dei ragazzi; in particolare anche quest'anno a rappresentare la classe, soggetto della sperimentazione, sono state elette due donne. Nel complesso però una vera attività politica, nella scuola o fuori, è quasi inesistente e ogni iniziativa intrapresa da un esiguo numero di attivisti è boicottata dal qualunquismo della maggioranza.
Alle assemblee generali mensili, per esempio, su circa

mille alunni partecipano non più di cinquanta-sessanta ragazzi; tutti gli altri circolano per i corridoi o studiano, rimanendo in classe con gli insegnanti, che spesso si compiacciono di questa « esemplare » scelta dei ragazzi, così responsabili e coscienti da non voler « perder tempo » a scuola.
Inoltre non mi risulta che, fuori della scuola, questi ragazzi siano impegnati in gruppi di animazione, di studio, di maturazione o di ricerca religiosa. In questa classe in particolare c'è una ragazza impegnata in un gruppo parrocchiale e altre due dell'« Opus Dei ».

Gli aspetti religiosi

I ragazzi appartengono a un tipo di famiglia che purtroppo vive il rapporto con Dio e con la Chiesa in termini di passività, di inerzia, di sottomissione e di rinuncia ad ogni iniziativa di ricerca personale. La religione è vissuta in senso statico, è concepita come una serie di « verità » da trasmettere senza modifiche, legata a schemi utilitaristici, di comodo, che mantengono l'ordine e garantiscono un certo tipo di moralità. Ogni innovazione è vissuta in modo drammatico, perché minaccia sicurezze personali, crea disordine morale, rompe con la tradizione, apre a modi di pensare e di agire diversi da quelli abituali.
Questo tipo di famiglia accetta il cristianesimo come fattore funzionale al mantenimento di un ordine sociale e morale, nel quale certi valori come il denaro, il successo, le ambizioni, le comodità che, in fondo, fanno da perno alla sua vita quotidiana, non vengono messi in discussione.
Certamente questo tipo di religione, in cui Dio è concepito in maniera pagana e il rito sacro è cristallizzato e fine a se stesso, non lascia molto spazio alla maturazione di una fede viva, critica e libera, non stimola alla scoperta di Cristo che chiama a operare per la salvezza del mondo, non aiuta a vedere la propria vita in termini di rinnovamento, come forza di superamento del proprio egoismo, dei propri limiti per tendere alla liberazione integrale dell'uomo in una continua conversione che sempre si rinnova perché animata dalla speranza.
I ragazzi manifestano pertanto una insoddisfazione verso un messaggio religioso che rimane avulso dalla loro vita, immutabilmente definito dagli adulti, le cui risposte ai loro interrogativi, formulate con un linguaggio morto, tipico di un mondo chiuso e asettico, non sono più credute né accettate. Avvertono la contraddizione esistente tra una formulazione statica della fede e ciò che nasce invece da una relazione vivente, autentica, in cui essi stessi si sentono protagonisti originali.
Da questa contraddizione nasce nei ragazzi il rifiuto inconscio di ogni forma di « catechizzazione », di discorso « religioso », la noia di ogni contenuto sacro, l'indifferenza ad ogni proposta alternativa: nella loro realtà di adolescenti tendono a riprodurre il tipo di rapporti cui sono stati abituati fin dall'infanzia, « fatalmente » rassegnati ad un loro ruolo ben definito di « oggetti » da educare, curare, convertire. In tal modo essi appaiono assai raramente gioiosi, capaci di iniziative creative, desiderosi di coinvolgere e di farsi coinvolgere; essi non si sentono protagonisti originali della propria esistenza, dentro la quale si innesta il problema religioso con altrettanta originalità e creatività.

LA SCELTA DEL DOSSIER « CORPO E COMUNICAZIONE »

La scelta del dossier è avvenuta in seguito all'esigenza manifestata dagli alunni di conoscersi meglio, di scoprire il loro mondo di adolescenti e i loro problemi.
Infatti, fin dalla prima lezione, i ragazzi hanno costatato di non conoscersi affatto, perché i rapporti scolastici si svolgono spesso sotto il profilo della funzione: l'interrogazione per il voto, il compito per un giudizio, lo studio per la promozione. Tra loro c'è molta diffidenza e rivalità, accentuata anche dal fatto che trascorrono quattro-cinque ore insieme senza che la scuola, o meglio il tipo di cultura che la scuola trasmette, dia loro l'occasione di parlare dei loro problemi, di scambiarsi le loro opinioni.
In particolare una maggioranza della classe ha proposto di sviluppare il problema della « violenza carnale », argomento molto attuale per una conoscenza più approfondita di se stessi e stimolante per una ricerca e un confronto dei valori che la società ci trasmette e delle risposte che, su questo problema, ha dato il cristianesimo.
Alla fine della prima lezione i ragazzi, dopo uno scambio

di idee e proposte, hanno concluso che, per conoscersi meglio, devono confrontarsi con alcuni problemi a loro più vicini, capaci cioè di mettere in discussione le loro idee, la loro educazione, le loro speranze.
Uno di questi problemi è stato appunto la « violenza carnale ».
Nella seconda lezione i ragazzi hanno elencato una serie di problematiche inerenti al tema generale: è stato possibile attuare questo lavoro dividendo i trenta alunni in quattro gruppi, la cui attività è consistita inizialmente nel prendere visione del materiale giornalistico che ciascun alunno aveva portato, leggerlo, ordinarlo, per poi riassumerlo in una breve relazione.
Ogni gruppo in seguito ha elaborato questo materiale, contribuendo personalmente a ricercare le cause, i motivi, i perché più profondi di questi avvenimenti, conosciuti attraverso i fatti di cronaca.
Questo lavoro ha impegnato i ragazzi per tre lezioni di circa 50 minuti. Alla fine i quattro gruppi hanno presentato a tutta la classe il risultato della loro ricerca, dalla quale è emersa una costatazione a mio avviso molto importante: la mancanza, da parte loro, di una conoscenza sana ed equilibrata delle loro possibilità corporee e l'importanza di questo equilibrio corporeo per scoprire il significato dell'amore, delle relazioni umane.
I ragazzi hanno concluso che per conoscere se stessi, per scoprire la propria identità, per accettare la propria persona come essere originale che comunica con gli altri, che vive in relazione con gli altri, bisognava prima conoscere meglio la propria corporeità in tutte le sue manifestazioni, limiti, condizionamenti.
Ho allora proposto loro la lettura del dossier, come uno strumento di lavoro, un mezzo insieme agli altri, per meglio approfondire il loro interesse.

Obiettivi generali e particolari della ricerca

La finalità del gruppo rimaneva sempre questa: conoscere meglio se stessi per poter essere in relazione più autentica con gli altri.

Gli *obiettivi generali* didattici sono stati così formulati:
– conoscere i valori e i limiti del proprio corpo, quali aspetti non separabili dell'*unità della persona umana*;
– sottoporre a riflessione critica i rapporti che intercorrono tra loro e gli ambienti in cui vivono per evidenziare le contraddizioni esistenti e per scoprire la possibilità di un ruolo di protagonisti e non solo di « oggetti »;
– confrontare il loro progetto di un recupero della persona umana, all'interno delle strutture, con le proposte di vita che il cristianesimo può offrire;
– leggere nell'Incarnazione e nella Risurrezione il significato sempre « nuovo » della loro dimensione corporea, che impegna ad una riappropriazione dinamica e integrale della persona.

Gli *obiettivi particolari*, verificabili attraverso il comportamento dei ragazzi, sono stati:
– ascoltare le proposte dei compagni;
– affermare le proprie idee senza voler convincere o mortificare,
– rispettare le idee degli altri, anche quando siano in contrasto con le proprie, senza aggredire;
– riconoscere nelle idee dell'altro quanto di verità è in esse contenuto;
– ricercare insieme i passi da leggere, commentare le letture, confrontarle criticamente.

LAVORO CON IL DOSSIER « CORPO E COMUNICAZIONE »

La riflessione sul dossier ha richiesto *sei lezioni* di circa 50 minuti ciascuna.
La struttura metodologica del dossier mi è sembrata valida, in quanto gli alunni nella prima parte — *Situazione* — hanno avuto modo di conoscere il problema sotto tutti i punti di vista e di interrogarsi sulle cause, sui meccanismi, sui condizionamenti ad esso connessi.
Così ha risvegliato la loro capacità critica, determinando reazioni che io ritengo positive e basilari per dar vita ad un momento comune di ascolto e di scambio, che ha di fatto modificato la qualità dei rapporti intercorrenti tra loro.
Coinvolta in prima persona, la classe è riuscita a mettere a fuoco tutti i problemi vitali che riguardano il corpo, partendo dalla propria esperienza familiare fino a risalire alle manifestazioni sociali, scolastiche, religiose.
Nella seconda parte — *Interpretazione* — gli alunni hanno avuto modo di entrare meglio nelle situazioni denunciate, leggendo in profondità i

problemi, analizzandoli nelle cause individuali e sociali, collocandoli in un determinato quadro di valori.
Questa è stata la parte più creativa della riflessione sul dossier, perché i ragazzi si sono sentiti stimolati a rifuggire da giudizi affrettati e superficiali e a far precedere il momento critico dall'approfondimento, condotto per gruppi di ricerca, di alcuni argomenti particolari.
La terza parte — *Proposte* — ha fornito loro lo spunto per uscire dalla visione critica e pessimistica del problema per entrare in un progetto alternativo, in una prospettiva di speranza.

Difficoltà incontrate

Quest'ultima parte, però, è stata più faticosa di quanto pensassi: i ragazzi hanno manifestato più disponibilità a « demolire-denunciare » che a « costruire-progettare-inventare », riproducendo in questo momento impegnativo e creativo lo stesso atteggiamento conservatore e rinunciatario dei modelli di comportamento recepiti nel loro ambiente quotidiano.
Le altre difficoltà che ho incontrato sono nate dalla quantità di risposte che i ragazzi avrebbero dovuto dare, in base alle piste di riflessione proposte, e dall'esiguo tempo che abbiamo avuto a disposizione per gli incontri (50 minuti alla settimana).
È accaduto che, inevitabilmente, taluni problemi siano stati affrontati superficialmente e che taluni argomenti siano risultati privilegiati rispetto ad altri.
Ancora un'altra difficoltà: i ragazzi si stancano facilmente e le sei lezioni si sono svolte, in effetti, in due mesi e mezzo, perché la continuità didattica è stata interrotta dai collettivi, dalle assemblee, dagli scioperi. Questo ha comportato una dispersione notevole dell'interesse e dell'attenzione a discapito dell'approfondimento di alcuni aspetti importanti del problema, aspetti che si sarebbero colti solo in un lavoro concentrato in una continuità di tempo.

Alcuni rilievi critici

Si suggerisce di *privilegiare la prima parte*, valorizzando al massimo lo spirito di analisi e di osservazione, e di lasciare che l'interpretazione e le proposte emergano essenzialmente da un lavoro creativo dei ragazzi, guidati e stimolati da una pista di riflessione collegata alle fotografie.

La *documentazione* è stata un po' snobbata dagli alunni: ho notato una certa insofferenza ogni qual volta si leggeva la parte « tra virgolette », perché i ragazzi sono portati a diffidare delle grandi parole e dei discorsi ufficiali, per cui proporrei di usarne il meno possibile.

La *bibliografia* è servita essenzialmente a me, che in base a quelle indicazioni ho potuto fornire ai ragazzi del materiale per lavorare in gruppo.

L'*impostazione grafica*, specialmente il « formato », è stata apprezzata dai ragazzi.

Riguardo al *linguaggio scritto* i ragazzi hanno trovato « banali » le prime due esperienze riportate alle pp. 26-27 (2-3 della nuova edizione) * mentre hanno trovato difficile il linguaggio di alcuni passi: quello del Valeriani a p. 35 (n.e. 11), il commento alle pp. 38-39 (n.e. 14-15) e a p. 41 (n.e. 17) quelli del Donval.
Ho notato che davano segni di stanchezza durante la lettura dei passi troppo discorsivi, mentre si interessavano maggiormente a leggere le domande a fianco e sotto le foto.

A proposito delle immagini

Gli alunni hanno molto apprezzato il *linguaggio delle immagini*: sono stati i momenti « forti » delle nostre discussioni; io ritengo che siano uno stimolo insostituibile e proporrei di ridurre alcuni brani troppo discorsivi, sostituendoli con questi messaggi più immediati, significativi e incisivi.
Sul tema del linguaggio delle immagini i ragazzi hanno aperto un discorso, rilevando come l'uso di questi mezzi di comunicazione all'interno della loro scuola sia praticamente dimenticato e riconoscendo, anche in questo fenomeno, una forma di violenza operata dalle strutture scolastiche, che riconoscono come unico sistema di scambio la parola scritta o parlata.
Le foto sono state scelte benissimo, specialmente le prime alle pp. 28-29 (n.e. 4-5); le foto che riguardano la donna ci hanno portato a discutere molto su questo problema particolare. Le domande,

* Indicheremo sempre fra parentesi, con la sigla n.e. = nuova edizione, le pagine corrispondenti (N.d.R.).

gli interrogativi e le risposte che i ragazzi si rivolgevano e si davano sono state talmente numerose e contrastanti che un gruppo ha deciso di sviluppare e approfondire questa tematica. Osservando la foto n. 6 di p. 30 (n.e. 6) un gruppo ha portato avanti una ricerca sul tema del lavoro. Un altro gruppo, osservando la figura n. 5 e n. 16, ha approfondito il significato della educazione fisica e dello sport.

Le modifiche potrebbero essere queste: nella terza parte del dossier le « tendenze significative » delle pp. 45-46 (n.e. 21-22) sono espresse con un linguaggio chiaro; tuttavia per valorizzare il contenuto di questi passi particolarmente importanti in quanto compendiano tutto il discorso del dossier, avrei scelto delle foto, delle vignette e dei disegni più significativi, in modo da consentire un riepilogo non solo discorsivo, ma anche ed essenzialmente visivo e conseguentemente più creativo. Invece le foto di p. 43 (n.e. 19) sono molto « povere » di contenuto: solo la n. 14 è indicata, la foto n. 15 non è chiara e la foto n. 16 non rientra nelle proposte alternative: l'avrei piuttosto impaginata nel contesto del discorso sullo sport che è affrontato nella prima parte del dossier.

I ragazzi non sempre sono riusciti a leggere il significato (n.e. 3, 14, 29), mentre le vignette sono parse loro tutte molto indicate e chiare, specialmente quella delle pp. 44-45 (n.e. 20-21).

L'apertura alla proposta cristiana

L'articolazione e l'esposizione dei contenuti del dossier è stata chiara, logica ed esauriente; al di là dell'obiettività dei contenuti e del rifiuto di ogni integralismo, il dossier è senz'altro disponibile per un funzionale innesto con la proposta cristiana.

Tale innesto è avvenuto essenzialmente nella seconda parte del dossier, perché le domande, contenute nelle piste di riflessione della prima parte, che riportano ad un approfondimento evangelico, sono state recepite come troppo generiche e premature: gli alunni, infatti, cominciavano appena ad entrare nel discorso « nuovo » per loro, e l'attenzione era rivolta essenzialmente a capire e penetrare il problema.

Più avanti, nei lavori di gruppo, i ragazzi stessi hanno messo a fuoco il motivo di tali resistenze, dovute a esperienze vissute specialmente in ambienti religiosi, i quali, col separare l'unità della persona umana con il concetto di « corpo » da svilire e di « spirito » da esaltare e valorizzare, avevano contribuito in modo decisivo al loro disorientamento.

Per ritrovare una risposta cristiana è stata determinante la lettura dei passi delle pp. 39 e 40 (n.e. 15 e 16) nei quali i ragazzi hanno intuito che i valori della creazione, incarnazione, risurrezione possono essere riscoperti e interpretati in forme originali e creative e che il contenuto di tali « fatti », da loro ritenuti passati e statici, può avere un valore reale e dinamico nella misura in cui essi vengano da loro reinterpretati e riattualizzati, nel cammino della loro esperienza storica.

L'avvio di un processo psicologico ed educativo nuovo

Tutto il dossier, secondo me, provoca nell'ambito di un gruppo un pluralismo che non è soltanto di progetti, di soluzioni, ma soprattutto di reazioni a un tipo di problematica insolita ad un « normale » ambiente di scuola classica, perché prevede un approccio metodologico con l'argomento incentrato nell'esperienza personale e nella messa in discussione dei propri valori umani e religiosi e non consente quindi il ricorrere a soluzioni già pronte e codificate a priori dalla « cultura classica » ufficiale.

All'interno della classe questo tipo di proposta ha rivoluzionato i rapporti, abitualmente meritocratici, e ha modificato l'atteggiamento, solitamente individualista, specie dei più « bravi », che si sono trovati coinvolti in una attività scolastica necessariamente diversa in quanto non più mnemonica né nozionistica, laddove spesso i « meno bravi » sono venuti ad assumere un ruolo di coordinatori, per loro insolito.

Questa elaborazione ha indubbiamente avviato, sia sul piano psicologico che su quello educativo, un processo che, se non consente di essere subito valutato nei suoi risultati, costituisce comunque una sfida, una provocazione ad un modo diverso di « essere scuola ».

LILIA RAFFAELLI

NOVITÀ

73701 - GRANDI CAPOLAVORI ORGANISTICI

Organista: Arturo Sacchetti

Disco LDC, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 5.000**
Musicassetta LDC 6/01, **L. 3.800**

Il disco presenta una serie di famosissime composizioni organistiche interpretate da Arturo Sacchetti.
È un utile strumento conoscitivo per quanti desiderano accostarsi alla letteratura organistica e scoprire nel vastissimo repertorio le gamme più significative. I brani sono di facile comunicativa e appartengono a famosi periodi storici (barocco e romanticismo). L'antologia potrebbe intitolarsi, per l'immediatezza di ascolto, « I bis del concertista ».

Il disco comprende i seguenti pezzi:
— **Johann Sebastian Bach:** Toccata e fuga in re minore BWV 565 - Corale della cantata BWV 147
— **Johann Pachelbel:** Ciacona in fa minore
— **Charles-Marie Widor:** Toccata in fa maggiore (dalla 5ª sinfonia, op. 42)
— **Clément-Théodore Dubois:** Toccata in sol maggiore (dai « 12 pezzi »)
— **Giuseppe Rosetta:** Alleluia (revisione di Arturo Sacchetti)

Il disco, ovviamente, è destinato anzitutto all'ascolto da parte degli amatori di musica classica; ma può inoltre costituire un utile sussidio dal punto di vista liturgico, didattico ed educativo. È diretto quindi a conservatori musicali, discoteche, istituti, scuole, oratori...
Piacerà sicuramente anche ai giovani che stanno scoprendo la bellezza della musica classica.

73700 - MUSICHE IMMORTALI BAROCCHE PER ORGANO

Organista: Arturo Sacchetti

Disco LDC, 33 giri, 30 cm, stereo-mono, **L. 5.000**
Musicassetta LDC 6/02, **L. 3.800**

Arturo Sacchetti, maestro di grande fama e valore, presenta qui una scelta di composizioni organistiche del periodo settecentesco, appartenenti al rigoglioso filone musicale tedesco e italiano. Bach, Pachelbel, Vivaldi sono personaggi troppo illustri per presentarli.
Oltre alla celeberrima « Toccata e fuga » bachiana, trovano posto in questa realizzazione espressive composizioni che testimoniano l'alto grado di poesia raggiunto dalla musica del settecento.

Potremmo intitolare questo disco: « La spiritualità religiosa di J. Sebastiano Bach » (Toccata e fuga in re minore BWV 565 - Corale dalla cantata BWV 147 - Preludio ai corali BWV 645, BWV 639, BWV 727 - Adagio, dalla toccata in do maggiore - 3° movimento dalla Pastorale in fa maggiore).
A questi capolavori di Bach si aggiungono anche brani di J. Pachelbel (Canone in re maggiore sopra un basso ostinato) e di Antonio Vivaldi (Largo e spiccato, dal concerto op. 3, n. 2, in re minore) trascritti per organo da J. S. Bach stesso.

La selezione organistica si inserisce nel nutrito panorama discografico del periodo settecentesco. Nell'ambito di tale « affollamento discografico » è interessante udire una nuova testimonianza interpretativa. Per tale ragione il disco è raccomandato a tutti coloro che si interessano di musica barocca, in rapporto anche ai problemi della prassi esecutiva.

AUDIOVISIVI ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

Corsi e Convegni

L'insegnamento della religione nella scuola secondaria

Corso estivo organizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana

Il corso avrà luogo a Colfosco in Val Badia (Bz) presso l'Hotel Gran Ciasa **dalla sera di domenica 2 luglio 1978 fino a mezzogiorno di sabato 15 luglio.**
È indirizzato a responsabili e animatori (sacerdoti, religiosi, laici) dell'IR a livello locale, diocesano, regionale; così pure a insegnanti di religione specializzati nella scuola media e nella secondaria superiore.
Il corso, che intende essere di « apprendimento » a livello specialistico, con un taglio prevalentemente metodologico, si propone come *obiettivi:* a) informare sulla problematica pedagogico-didattica dell'IR;
b) promuovere una capacità di progettazione secondo le nuove istanze della disciplina e della scuola.

CONTENUTI DEL CORSO

1. Aspetti generali

– *La scuola che emerge oggi in Italia*: scuola e territorio, scuola e comunità, gestione e partecipazione, sperimentazione e ricerca educativa.

– *La pastorale ecclesiale di fronte al problema della scuola* (in Italia e in Europa).
– *L'IR come disciplina*: l'insieme dei concetti-chiave, dei contenuti minimi, dei metodi che costituiscono l'IR come disciplina scolastica.
– *Didattica dell'IR*: esigenze di una programmazione didattica ed educativa; la formulazione degli obiettivi: teoria e pratica; l'interdisciplinarità: presupposti teorici e modelli; il metodo della ricerca: teoria e pratica; mezzi e tecniche audiovisive; la valutazione.

2. Aspetti particolari

– *Per la scuola media*: puntualizzazione sul progetto educativo della SM; analisi di « modelli »; « strumenti » concreti per l'IR nella SM; confronto di esperienze (dei corsisti).

– *Per la secondaria superiore*: riforma della secondaria e IR; analisi di « modelli »; « strumenti » per l'IR nella secondaria superiore; confronto di esperienze (dei corsisti).

Ai corsisti che avranno superato le prove stabilite, sarà conferito da parte dell'Università Salesiana e del Ministero della Pubblica Istruzione un *diploma di qualificazione catechetica*, che attesta una particolare preparazione per l'insegnamento della religione nella scuola secondaria.

La catechesi degli adulti: opzione pastorale per la Chiesa d'oggi

Un Convegno di studio e di dialogo organizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana

Il Convegno avrà luogo a Frascati (Villa Tuscolana) **dalla sera di domenica 28 maggio 1978 a mezzogiorno di sabato 3 giugno.**
È indirizzato ai responsabili e animatori della catechesi degli adulti (laici, sacerdoti, religiosi) ai diversi livelli: locale, diocesano, regionale. Ha come scopo l'informazione, la riflessione e lo scambio di esperienze a proposito del problema globale della catechesi degli adulti: motivazioni, urgenze, prospettive operative.

TEMI DEL CONVEGNO

1. *Il problema: significato e urgenza della catechesi degli adulti nella Chiesa di oggi*

Questo tema verrà affrontato nelle sue dimensioni:
– *sociologica* (crisi di identità dell'adulto e del credente nella società di oggi);
– *psicologica* (le fasi della vita adulta e le sue esigenze religiose);
– *pedagogica* (l'educazione permanente e le sue prospettive per la formazione religiosa degli adulti);
– *teologico-pastorale* (verso una Chiesa di credenti adulti, con particolare riferimento al ruolo della donna e alla promozione del laicato nelle chiese locali).

2. *Tentativi di risposta: realtà e prospettive della catechesi degli adulti nella Chiesa di oggi*

Lo sviluppo della tematica prevede la presentazione di una *panoramica globale* di realizzazioni e progetti di catechesi degli adulti, a livello internazionale, e la riflessione più approfondita attorno a tre centri di interesse:
– il catechismo degli adulti dell'episcopato italiano;
– l'attività coi genitori in occasione dell'iniziazione sacramentale dei figli (battesimo, prima comunione, penitenza, cresima);
– forme attuali di itinerari catecumenali di adulti.

Coloro che intendono partecipare al Convegno di studio o al corso estivo, chiedano la *scheda di iscrizione* a:
Segreteria dell'Istituto di Catechetica - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - telefono (06) 81.77.849/81.84.641.

Valori attuali della catechesi patristica

Convegno di studio e di aggiornamento organizzato dal Pontificium Institutum Altioris Latinitatis
Roma 24-25 aprile 1978

La Facoltà di Lettere cristiane e classiche (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis) della Pontificia Università Salesiana di Roma, in collaborazione con studiosi e specialisti nella Patristica e nella Catechetica, organizza in sintonia con la tematica dell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI e del V Sinodo dei Vescovi *Catechesi nel nostro tempo,* un incontro di studio su:

VALORI ATTUALI DELLA CATECHESI PATRISTICA

La ricerca e la creatività odierna nella proposta del Messaggio cristiano può e deve interrogare, con una provocante coscienza storica e con un senso vitale dei contenuti della tradizione, la prassi e la teoria, i metodi e le formule di catechesi, che impegnarono la comunità ecclesiale più vicina alla risonanza del Vangelo, per trarne efficace ispirazione e prospettive coraggiose.

Il convegno interessa non soltanto gli studiosi della Patristica e della Catechetica, ma, nella sua proiezione di attualità pratica, anche gli

NOVITÀ LDC

Collana « Mondo Nuovo »

9. RITORNA IL PROBLEMA DELL'ABORTO (Scienza e diritto)
Giacomo Perico, pp. 40, L. 200

10. SIATE LIBERI QUANDO LEGGETE
Angelo Montonati, pp. 40, L. 200

I fascicoli precedentemente usciti sono:

1. **Aiutiamoli a crescere** - 2. **Ma c'è poi questo Dio?** - 3. **Prevenire la droga** - 4. **Maria: una donna d'eccezione** - 5. **Don Cesare, prete a diciannove anni** - 6. **La Bibbia: parola di Dio agli uomini** - 7-8. **Marxismo, comunismo e cristianesimo.**

animatori, religiosi e laici, dei vari settori della pastorale.

PROGRAMMA

24 aprile

Prof. A. QUACQUARELLI, dell'Università di Roma, *Prolusione.*
Prof. D. SARTORE, del Pont. Ateneo Anselmiano: *Fondamenti patristici della catechesi moderna.*
Prof. G. GROPPO, della Pont. Università Salesiana: *L'evoluzione del Catecumenato nella Chiesa antica.*
Prof. R. IACOANGELI, della Pont. Università Salesiana: *La catechesi escatologica di S. Ambrogio.*

25 aprile

Prof. A. M. TRIACCA, della Pont. Università Salesiana: *Liturgia e catechesi.*
Prof. M. SIMONETTI, dell'Università di Roma: *Origene catecheta.*
Prof. C. RIGGI, della Pont. Università Salesiana: *Formule di fede in S. Epifanio.*
Prof. F. BERGAMELLI, della Pont. Università Salesiana: *Il linguaggio delle immagini nella catechesi missionaria di Teofilo di Antiochia.*
Prof. A. TRAPÉ, dell'Istituto Patristico « Augustinianum »: *S. Agostino e la catechesi: teoria e prassi.*
Prof. E. CORSINI, dell'Università di Torino: *L'Apocalisse di Giovanni nella catechesi patristica.*
Prof. V. RECCHIA, dell'Università di Bari: *La catechesi nella predicazione di S. Gregorio Magno.*
Prof. P. TESTINI, dell'Università di Roma: *Iconografia catechistica nei Padri.*
Prof. S. FELICI, della Pont. Università Salesiana: *La catechesi al popolo nelle Omelie di S. Cesario di Arles.*
S. E. Rev.ma Mons. A. M. JAVIERRE, Segretario della S. Congregazione dell'Educazione Cattolica: *Conclusione.*

Informazioni organizzative

– Il Convegno si svolge presso la sede della Pont. Università Salesiana di Roma: avrà inizio lunedì 24 aprile 1978 alle ore 16 e si concluderà la sera di martedì 25 aprile 1978.

– L'*iscrizione* al Convegno si compie compilando un'apposita *Scheda di partecipazione.* L'ingresso nella Sala delle relazioni è aperto a tutti.

– Sarà curata la stampa degli Atti del Convegno: il volume può essere prenotato.

– Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno:
Prof. Remo Bracchi, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma - Tel.: (06) 81.84.641.

SUSSIDI PER LA VIA CRUCIS

Sulla via della Croce
Testi di R. Reviglio - Disegni di S. Fabris
pp. 32 - L. 200

Via della Croce secondo il Vangelo di Luca
Testi di M. Galizzi - Disegni di S. Fabris
pp. 32 - L. 200

Via Crucis meditata
Testi ricavati dai diari di Alexandrina M. da Costa
pp. 32 - L. 200

Via Crucis dialogata
Per comunità parrocchiali e gruppi giovanili
pp. 32 - L. 150

Altri testi per la Via Crucis si trovano in:

Libro della preghiera - Cristiani in preghiera - Pregare giovane - Ragazzi in preghiera - Incontro a Cristo che muore e risorge.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

PASTORALE GIOVANILE OGGI

Ricerca teologica e orientamenti metodologici
Riccardo Tonelli
LAS - Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma
pp. 324, L. 6.500

È uscito recentemente questo studio atteso, che copre una lacuna nel campo della educazione dei giovani alla fede.
Da più parti, infatti, e specialmente nell'ambito degli animatori e operatori di pastorale giovanile, è stata sovente rilevata la mancanza di una ricerca scientificamente elaborata sull'azione ecclesiale verso i giovani, che aiutasse a superare una diffusa situazione di dilettantismo dottrinale e di improvvisazione.
Riccardo Tonelli, del *Centro Salesiano Pastorale Giovanile*, docente di Pastorale giovanile all'Università Pontificia Salesiana, si è assunto il non facile compito di colmare questa vistosa lacuna e di fare, in certo senso, opera di pioniere, almeno per quanto riguarda il contesto italiano.
Questa sua ricerca rappresenta un saggio scientificamente valido di riflessione teologico-pastorale, innanzitutto per la struttura ben articolata dell'intero studio, e, inoltre, per il rigore con cui è stato utilizzato il metodo « empirico-critico », proprio della Teologia pastorale.
In effetti, l'autore ha compiuto un'analisi degli attuali orientamenti e modelli di pastorale generale e di pastorale giovanile, adottati soprattutto nelle Chiese locali italiane. Ha sviluppato una ricerca interdisciplinare: ha utilizzato infatti i dati delle scienze antropologiche e, di volta in volta, di quelle teologiche, in vista della formulazione di un giudizio di fede sulla situazione così analizzata, producendo un discorso caratteristico della ricerca teologico-pastorale più aggiornata. Ciò gli ha consentito di elaborare un progetto di pastorale giovanile e di definire una metodologia di intervento, per rendere operativo tale progetto.
Il saggio di R. Tonelli è coraggioso per l'impegno che l'autore pone nell'affrontare un argomento non facile e nell'impostare una ricerca non esente da rischi; per il come ha utilizzato la documentazione e per l'atteggiamento di equilibrio critico manifestato tanto nella descrizione e valutazione della situazione pastorale attuale, quanto nella elaborazione di una criteriologia pastorale e di un progetto pluralistico e aperto alla complessa e differenziata realtà giovanile italiana.
L'opera non ha la pretesa di dire l'ultima parola sull'argomento: alcune scelte potranno essere ulteriormente approfondite ed alcune prospettive verificate con altre ricerche. Ma ciò non toglie che questo valido e coraggioso tentativo sia riuscito: fa il punto della situazione; colma l'accennata lacuna e costituisce un sicuro punto di partenza per ulteriori studi.
Tornerà particolarmente utile agli studiosi di Teologia pastorale e agli operatori di pastorale giovanile: sacerdoti, religiosi e religiose, laici, che troveranno in esso sicuro punto di riferimento per illuminare e orientare la loro riflessione sull'attività educativa e pastorale che svolgono tra i giovani.

(*Mario Midali*, preside della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana).

UNA GRANDE NOVITÀ AUDIOVISIVA!

Il Centro Catechistico Salesiano di Leumann
presenta un eccezionale sussidio catechistico:

GESÙ DI NAZARETH

DIECI serie di diapositive,
con 480 fotogrammi tratti dal film omonimo di Franco Zeffirelli
(© RAI-ITC - concessione SACIS).

— **Il testo evangelico** della narrazione diventa fortemente evocativo con la suggestione delle immagini che fondono insieme realismo e poesia.

— **La sonorizzazione sincronizzata del testo,** con musiche originali di Domenico Machetta, consente di raggiungere effetti di alta efficacia.

— **Il libretto-guida** permette di ampliare il discorso dell'audiovisivo presentando, per ogni serie, schemi di catechesi per adulti, giovani, ragazzi.

CONDIZIONI DI VENDITA

— **Ogni filmina** di 48 fotocolor, con libretto-guida	**L. 4.500**
— **Ogni serie di diapositive** di 48 fotocolor, in busta, con libretto-guida	**L. 10.000**
— **Albo con due serie** (96 diapositive e libretti guida)	**L. 20.000**
— **Musicassetta di sonorizzazione** (una per ogni serie)	**L. 3.000**

Sono pronte le prime quattro serie:

Bg 11 - **DIO CON NOI** (Natività)
Bg 12 - **UOMO COME NOI** (Vita a Nazareth)
Bg 13 - **ANNUNCIATO DA GIOVANNI** (Il Precursore)
Bg 14 - **IL MAESTRO** (Inizi della missione)

Entro Aprile 1978 le altre serie

Per ordinazioni:
EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (Torino)
Spedizioni in contrassegno o dietro versamento sul ccp. 2/27196

oppure rivolgersi a:
FILIALI ELLE DI CI, Librerie LES e religiose.

CATECHESI

MARZO

STUDI
ED ESPERIENZE

TEMI DEL SINODO SUSSIDI PASTORALI

Dopo aver proposto in gennaio e febbraio una visione d'insieme del Sinodo per ciò che concerne la catechesi, proseguiamo ora nel nostro impegno di approfondimento, toccando tematiche più dettagliate.
Nella **seconda parte** del numero offriamo alcuni sussidi per la pastorale:
— una riflessione sulla fede nel nostro tempo;
— il completamento di una serie di proposte operative per il triduo pasquale;
— una bibliografia sull'insegnamento della religione nella scuola;
— la presentazione di alcuni strumenti di lavoro.

CATECHESI

MARZO

FOTOPROBLEMI/35

IMMAGINE D'UOMO NEI FUMETTI

Il fumetto corre oggi nelle mani di tutti: ragazzi, giovani, adulti. È un prodotto di larghissimo consumo.
Che cosa dice a chi lo legge?
Quali modelli di comportamento propone?
Che immagine d'uomo sottostà al suo discorso?
Quali tecniche d'espressione utilizza, ossia qual è il suo « linguaggio »?
Partendo dallo stimolo offerto da 16 tavole, che riproducono in azione famosi personaggi, la Guida aiuta a penetrare nel mondo del fumetto per conoscerne procedimenti e intenti.

CATECHESI

1° TRIMESTRE

DOSSIER
GIOVANI

17. Processo alla pubblicità

18. I giovani e la droga

Nella nostra civiltà consumistica, che opera contro la realizzazione più vera dell'uomo, è necessario guardare criticamente alla pubblicità che del consumismo è lo strumento più efficace. È quanto fa il dossier n. 17, in maniera facile e insieme precisa.
Il dossier n. 18 vuole essere un sussidio rapido e incisivo da mettere in mano a tutti i giovani, perché possano farsi una idea non distorta sul problema « droga », così da poter intervenire in maniera corretta ed efficace, sia a livello di prevenzione che di recupero, presso se stessi, nel proprio ambiente di studio o di lavoro, nel più ampio contesto sociale.